Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 19 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 171

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — (Ediz. settimanali) — Anno L. 75 — Sem. 38 — Trim. 19.50 (Ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 75 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 89.50 Trim. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Alfieri Vittorio, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
Centralino: Direzione - Redazione - Ufficio 6 — Segretario la Direzione —
Ufficio Amministrazione

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 3.60 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 2, ultima pagina L. 1. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi commerciali - Piani d'arancio - Segnalate le cronache - I divertimenti - Cinematografi, L. 10 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Palazzo della Stampa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 11-09 - 11-00

# Lo scioglimento del Reichstag

## Il Governo in minoranza di 15 voti -- Il decreto presidenziale seguito immediatamente al voto — Le nuove elezioni al 14 Settembre -- La partenza di Hindenburg per la Renania

**Berlino, 18, notte.**

Una rapida seduta antimeridiana, durata poco più di un'ora, ha posto fine, con lo scioglimento del Reichstag, alla crisi acuta parlamentare-governativa che si esprimeva da tempo nell'impossibilità di costituire una maggioranza, e che, nelle ultime settimane, a proposito dei progetti finanziari, aveva assunto la forma di un vero e proprio conflitto del potere legislativo con quello esecutivo.

### Come son fallite le trattative con i tedesco-nazionali

Promulgati l'altro ieri i progetti finanziari a mezzo delle ordinanze presidenziali, sulla base dell'articolo 48, si trattava oggi di discutere e votare al Reichstag la proposta dei socialdemocratici di dichiarare nulle le ordinanze medesime, cosa che il Reichstag, sovrano com'è, può fare in qualsiasi momento, ma a cui è anche specialmente autorizzato da un comma apposito dell'articolo stesso 48, riguardante proprio il caso delle ordinanze dittatoriali. La situazione si presentava grave, come già fin da ieri prospettammo, per le ordinanze, le quali, avendo contro di sè la socialdemocrazia e il comunismo, non potevano essere salvate se non con i voti dell'altro grosso Partito, cioè dei tedesco-nazionali. Ma nelle loro trattative con Brüning, i tedesco-nazionali pretendevano, come prezzo dell'appoggio, l'assoluta e pronta cacciata della socialdemocrazia da ogni collaborazione di Governo, non soltanto nel Reich, ma anche nel Governo prussiano; cosa difficile, evidentemente, da attuare così su due piedi; e in una ultima loro richiesta al Cancelliere Brüning, che era la loro ultima parola di ieri sera, rendendosi conto che certe cose non si potevano fare lì per lì, avevano domandato tutt'altro di rinviare alla fine di settembre il voto sulle ordinanze dittatoriali, per potere così avere il tempo di compiere la pulitura delle stalle di Augia dalla socialdemocrazia e attuare — come si esprimevano nella lettera — «un rimpasto del Gabinetto nel senso di costituire un vero Governo di Destra, trasformando in questo senso anche il Governo di Prussia».

Ma di rinviare ancora questa famosa questione del bilancio, che è aperto e che geme sotto il peso del «*Loch ehrlins deficit*», né Brüning né Hindenburg hanno voluto saperne, per cui il Cancelliere ha rifiutato. Così era stato ieri sera senz'altro deciso di porre all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di oggi, alle ore 10, la famosa votazione sulle ordinanze.

Ma non tutto nel campo di Agramante era concordia. Tutt'altro. E in seno ai tedesco-nazionali si era nella loro riunione notturna, accentuata la scissione che travagliava questo Partito da tempo, e che già lo aveva privato, in precedenti occasioni, di molti elementi, lasciandovi tuttavia ancora dentro, sebbene dissidente, l'ala moderata del conte Westarp. La questione delle ordinanze dittatoriali ha ora maturato anche quest'ultima scissione in seno al Partito: l'ala del conte Westarp infatti, che conta circa una ventina di deputati, dichiarava questa notte che avrebbe votato contro la proposta socialista, vale a dire a favore del Governo. Rimaneva così contro il Governo unicamente l'ala hugenbergbiana, che è ridotta ormai a soli 31 deputati.

Questo fatto costituiva una relativa incertezza, l'impossibilità cioè di prevedere con assoluta sicurezza se e quanti deputati dissidenti il conte Westarp sarebbe riuscito a trascinare con sè, e se quindi la proposta socialista avrebbe avuto probabilità di riportare successo o meno.

In questa incertezza, il Cancelliere Brüning doveva decidere se affrontare il voto, oppure sciogliere il Reichstag prima del voto stesso. Se avesse potuto aver la certezza che le ordinanze sarebbero state bocciate, egli era autorizzato a poter sciogliere il Reichstag prima del voto, non essendovi ragione alcuna di affrontarlo. Ma essendo la situazione incerta, gli incombeva l'elementare dovere prudenziale di affrontare il voto per non farsi poi accusare di precipitazione e di impazienza e di avere cioè sciolto un Reichstag senza essere assolutamente sicuro che il Reichstag si era messo in conflitto con la volontà del Capo dello Stato.

Brüning, dunque, decise di affrontare il voto.

### La discussione e il voto

Si venne così alla seduta di stamane. Appena aperta questa, fu subito chiaro, dal numero con cui i socialdemocratici e i comunisti erano accorsi e riempivano i loro banchi, che si dava battaglia decisiva, e che erano vane le illusioni di coloro i quali speravano che avvedute assenze dei socialdemocratici avrebbero risolto la situazione in maniera pacifica, evitando lo scioglimento. Mancavano appena quei pochi deputati che, protetti finora dalla immunità parlamentare, non essendo ancora approvata l'amnistia, avevano tutto da temere da un improvviso scioglimento del Reichstag.

Si è aperta la discussione. Era all'ordine del giorno anche la mozione socialista di sfiducia al Governo, che avrebbe potuto colpire il Governo senza colpire le ordinanze, ma i socialdemocratici vi hanno rinunciato, preferendo concentrare tutta la battaglia appunto sulle ordinanze che colpivano insieme Governo e progetti dittatoriali.

Ha parlato prima il rappresentante della socialdemocrazia deputato Landsberg, che ha insistito sulla trasmissibilità costituzionale delle ordinanze e dell'applicazione dell'articolo 48 in questo caso, e sul pericolo da parte del Reichstag di abdicare alle proprie prerogative nel caso che avesse respinto la proposta socialista.

Dopo ha parlato, a nome del Governo, il Ministro degli Interni, Wirth, difendendo le ordinanze e insistendo sulla loro necessità, nonchè dichiarando che uno scioglimento del Reichstag avrebbe potuto avere come conseguenza l'eventualità che dalla crisi del parlamento si giungesse senz'altro a una crisi del regime democratico. Si sono avute quindi le dichiarazioni dei Partiti. E per primo ha avuto la parola il capo della frazione dei tedesco-nazionali deputato Oberfohren, dell'ala ortodossa Hugenberg, dichiarando che la frazione votava contro il Governo, accusando quest'ultimo di muoversi sulla linea della socialdemocrazia, e precisando che i tedeschi sarebbero stati col Governo soltanto nel caso che questi avesse dato loro la testa della socialdemocrazia, anche nel Governo prussiano. Il conte Westarp, per conto del suo gruppo dissidente, ha detto che i suoi non volevano rovesciare, coll'aiuto della socialdemocrazia e dei comunisti, un Governo borghese che ha tante buone intenzioni di risanamento finanziario e che ha intanto nel suo programma, oltre all'amnistia pacificatrice, anche il risollevamento dell'agricoltura e delle provincie orientali. Ha quindi parlato il rappresentante del gruppo conservatore popolare, già separatosi precedentemente dai tedesco-nazionali, deputato von Kaudell, argutamente accusando il signor Hugenberg di avere per tanto tempo sostenuto la necessità di attribuire al Capo dello Stato maggiori poteri e, anzi, poteri dittatoriali, e ora, la prima volta che il Presidente la fa da dittatore, di unirsi coi Partiti marxisti per romperglli in mano l'arma della dittatura.

Si è giunti così al voto, che ha dato questi risultati: 235 per l'annullamento delle ordinanze, e cioè contro il Governo, e 221 a favore del Governo. Quest'ultimo, dunque, è rimasto in minoranza di 15 voti.

### L'annunzio dello scioglimento

Conosciuto l'esito della votazione, immediatamente il Cancelliere Brüning si è alzato, tra la generale tensione degli animi, e ha letto l'ordine di scioglimento del Reichstag, ordine che suona letteralmente così:

«*Avendo oggi il Reichstag deciso di dichiarare decadute le mie ordinanze del 16, emanate in base all'articolo 48 della Costituzione, sciolgo, in base all'art. 25 della Costituzione, il Reichstag. — Il Presidente: von Hindenburg*».

I deputati lentamente escono fra animati commenti, mentre i comunisti intonano l'*Internazionale*.

Il Reichstag che muore ha vissuto due anni e due mesi, essendo stato eletto il 20 maggio 1928. Anche il suo predecessore era morto per impossibilità di costituirvi una maggioranza.

In quanto alla sorte delle ordinanze dittatoriali, che sono dal voto di oggi abolite, esse risorgeranno subito per la medesima via dell'articolo 48, soltanto con qualche lieve modificazione, anche soltanto formale, unicamente allo scopo di evitarne l'identità con quelle oggi revocate dal Reichstag, identità che le inficierebbe.

Ma il più importante risultato della votazione di oggi è, politicamente, la definitiva nuova scissione avvenuta in seno ai tedesco-nazionali. Essi due anni fa erano entrati al Reichstag con 78 seggi, e ora sono ridotti, sotto Hugenberg, a 34. Tutti gli altri no sono usciti prima fondando il gruppo conservatore popolare del deputato Treviranus; e ora esce anche il gruppo Westarp, che, dopo la votazione di oggi, abbandona definitivamente il Partito per fondarne uno nuovo. L'interesse principale delle nuove elezioni consisterà appunto nella sorte di tutti questi gruppi risultanti dall'antico Partito tedesco-nazionale, dai cui atteggiamenti e orientamenti potrà dipendere il funzionamento o meno della futura vita parlamentare, di fronte alla crescente radicalizzazione estremista sulla cui via da lungo tempo l'elettore tedesco mostra di camminare.

Secondo la legge tedesca, le nuove elezioni dovranno aver luogo sessanta giorni dopo lo scioglimento del Reichstag, e cioè, al massimo, il 15 di settembre.

### Consiglio di Gabinetto

Subito dopo la seduta del Reichstag, il Gabinetto si è riunito a consiglio, e ha fissato la data delle nuove elezioni alla domenica 14 di settembre, un paio di giorni prima cioè dello spirare della scadenza del termine massimo stabilito dalla legge. Il Gabinetto ha anche formalmente deciso di proporre subito al Presidente del Reich di promulgare un'altra volta, sulla base dell'articolo 48, i progetti finanziari, le cui ordinanze sono state abrogate col voto di oggi del Reichstag. Ma occorre — come già dicemmo — apportare ai progetti medesimi alcune modificazioni, che potranno essere più o meno formali, alline di differenziare le nuove ordinanze da quelle oggi abrogate dal Reichstag. E siccome questo prenderà naturalmente qualche po' di tempo, e d'altra parte stasera il Presidente del Reich è partito per il suo viaggio renano, nel quale lo seguiranno anche alcuni ministri, il Gabinetto ha così deciso di presentare al Presidente i progetti finanziari nella loro formulazione definitiva, con cui usciranno nelle nuove ordinanze, soltanto al suo ritorno, e cioè dopo il giorno 23. Il Gabinetto ha quindi anche deciso di redigere subito un manifesto al popolo tedesco, esponendogli la complessa situazione che ha portato allo scioglimento del Reichstag e alle nuove elezioni.

Gli avvenimenti odierni destano, come è facile immaginare, i più animati commenti e le più vivaci polemiche dei giornali. Il fatto che maggiormente concentra su di sè l'attenzione è lo scisma definitivo dei tedesco-nazionali. Per questo riguardo, è sintomatico il malumore da cui è preso il principale organo ufficioso del signor Hugenbergh, il «Lokal Anzeiger». Il quale se la prende violentemente con il conte Westarp, cui rimprovera di correre al salvamento di quella democrazia di cui questa sera stessa il Ministro degli Interni, Wirt, motivando l'azione del Governo, ha preconizzato la prevedibile crisi definitiva in Germania, a partire dal presente scioglimento del Reichstag.

### La scissione dei tedesco-nazionali

«E' profondamente deplorevole — scrive il giornale — che un uomo come il conte Westarp, che per tanti anni ha tenuto le funzioni di capo nel campo conservatore tedesco, comprenda ora così poco i segni del tempo, da credere di essere chiamato nel salvare quello stesso sistema democratico che è e deve essere necessariamente nemico di tutto quanto è sano e conservatore».

E conclude constatando che la secessione di ancora un buon terzo almeno dell'attuale frazione parlamentare del Partito tedesco-nazionale è certamente un fatto da lamentare; ma il Partito può osservare che questo stesso fatto dimostra come esso abbia seguito intero, fino in fondo, il suo programma, bene interpretando il senso intimo del movimento nazionale.

«Se — aggiunge — la perdita di uomini come il conte Westarp è dovuta al fatto che essi erano in fondo prigionieri del sistema democratico, questa è una perdita che sarà facilmente rimarginata e compensata. Il Partito esce oggi dalla crisi di convalescenza che era durata per alcuni mesi, ed entra nella crisi di salute, ridotto, sì, di numero, ma col suo intimo più sano di prima, perchè purificato».

E' il solito argomento, con cui si consolano i partiti e gli uomini superati dal tempo. Non così la pensa però sulla sorte del Partito tedesco-nazionale la generalità degli altri giornali. Il *Berliner Tageblatt* parla del «suicidio di Hugenberg»; e dice che quello che ormai rimane del Partito tedesco-nazionale altro non è che un piccolo manipolo di fanatici, che nelle prossime elezioni non potranno esercitare se non una parte miserevole, schiacciati fra la mole dei nazional-socialisti, da un lato, e dal nuovo Partito statale hindenburghiano, del conte Westarp e di Treviranus, che sorgerà.

«Hugenberg — conclude il giornale — partito per distruggere il cosidetto marxismo, non ha raggiunto alla fine dell'opera null'altro che la massima potenza delle sinistre social-democratiche e la decomposizione del proprio partito, e per giunta ha distaccato una gran parte degli elettori di Hindenburg dal Presidente, ritardando inoltre le più provvide leggi, come quelle per la provincia orientale. E' un suicidio».

### Hindenburg

La «Boersen Zeitung», giornale di destra, vede nero, non solo per il partito, ma per la Germania.

«Il cuore del destino del popolo tedesco — scrive — ha imboccato una via che può portarlo alle tenebre più pericolose... Le nuove elezioni — conclude — comporteranno risoluzioni fatali. Ancora una volta il più grave peso di responsabilità si addensa sulle spalle di un uomo, al quale un governo borghese nazionale, che avesse potuto essere allargato verso destra, avrebbe potuto facilitare di molto il compito: Hindenburg...».

E il giornale, nella foga di questa sua visione pessimistica, arriva ad esprimere la preoccupazione che, davanti alla probabilità, purtroppo prevedibile, di nuovi governi di sinistra, che sorgano rafforzati dalle nuove elezioni, il Presidente Hindenburg decida di abbandonare la carica prima ancora che esso compia il suo tempo naturale, privando così il paese del valido sussidio di un uomo come lui.

Intanto il «Vorwaerts» parte già in guerra elettorale, e comincia senz'altro la sua propaganda sulla base della Costituzione infranta, chiamando il popolo tedesco alla difesa del diritto democratico e delle sue libertà, contro i piani di dittatura di cui sarebbe dietro Brüening — Hindenburg — piani intesi intesi a rendere schiavo del capitalismo il proletariato e privarlo delle sue conquiste.

Intanto stasera, alle 21, il Presidente del Reich, Hindenburg, accompagnato dal segretario di Stato alla Presidenza, Von Meissner, e dal proprio figlio, tenente-col. Hindenburg, è partito per il suo viaggio renano. La prima città dove il Presidente si fermerà sarà Spira, dove arriverà domattina alle 9. Seguono il Presidente il Cancelliere Brüening, il Ministro degli Esteri Curtius, e il Ministro Presidente della Prussia, Braun.

**G. P.**

### La ripercussione in Borsa

**Berlino, 18 notte.**

Lo scioglimento del Reichstag ha avuto una forte ripercussione in Borsa provocando un'ondata di ribasso. La perdita di alcuni titoli azionari è stata del venti per cento. Le azioni della Reichsbank hanno perduto 7.5 punti. La tendenza alla chiusura era debolissima. («United Press»).

## L'ira della Camera per il gesto di Beckett

**Londra, 18, notte.**

MacDonald è nell'imbarazzo. La Camera dei Comuni non si contenta di una semplice espulsione per cinque giorni del deputato Beckett, ma chiede misure più rigorose. Un gruppo di deputati conservatori ha oggi presentato alla Camera una mozione nella quale si chiede l'allontanamento del deputato colpevole dell'oltraggio alla dignità del Parlamento, per la durata di questa sessione. Sarà difficile a Mac-Donald, data la sua qualità di «leader» della Camera, di attenuare l'enormità dell'oltraggio e resistere alla quasi universale richiesta di sanzioni rigorosissime. Di fronte alle sacrosante tradizioni non esistono in Inghilterra differenze di partiti nè divergenze di vedute. Beckett, anche se riuscirà a placare l'ira della Camera, difficilmente calmerà l'indignazione dei suoi stessi compagni. Il gruppo parlamentare laburista si riunirà infatti in giornata, per decidere le misure disciplinari da adottarsi a carico dell'on. Beckett; e non si esclude nemmeno che egli possa essere deferito alla Commissione esecutiva del partito laburista, la quale, a sua volta, deciderà le misure disciplinari che crederà necessario aggiungere a quelle che saranno decise dalla Camera.

Tutto ciò non impedisce a Beckett di dormire sonni tranquilli. Egli è l'uomo più popolare del giorno. I giornali non parlano che di lui; e quelli a grande tiratura si sono persino affrettati ad intervistarlo. Le dichiarazioni del deputato espulso, accompagnate dalla sua fotografia, occupano colonne di questi giornali; e si annunzia che la sua fotografia sarà persino proiettata in tutti i cinematografi. Beckett dichiara oggi che non voleva affatto offendere lo «Speaker», ed anzi gli ha scritto una lettera per chiarire questo punto personale. Ma all'oltraggio si aggiunge lo scherno. Infatti, scherzosamente, gli scrittori avevano detto stamane che il Beckett, impadronitosi dello scettro simbolico, rimase schiacciato sotto il suo peso. Altri affermarono che egli intendeva portare a sera il prezioso arnese simbolico, credendo che fosse proprio orecchiosi però che era di semplice ottone, si affrettò a sbarazzarsene, consegnandolo a un usciere. Oggi, in risposta a ciò, il Beckett dichiara che fu effettivamente molto stupito, prendendo la mazza; ma non a causa del suo peso, bensì della sua leggerezza.

«Lo scettro è perfettamente vuoto all'interno, e per giunta d'ottone; vuoto e senza peso, proprio come deve essere uno strumento che degnamente simboleggi il Parlamento».

Stabiliti così i rapporti fra lo scettro e il sistema parlamentare, il bollente deputato ha aggiunto che di questa legislatura non ne può più.

# La relazione al Capo del Governo

## sull'attività dell'Istituto per le Case degli Impiegati

### 31.338 vani costruiti e in corso di costruzione -- Nuove iniziative - L'importo dei lavori: 427 milioni e 124 mila lire Da oggi al 1931 vaste masse di maestranze avranno lavoro

**Roma, 18, notte.**

Il generale sen. Ettore Mazzucco, presidente dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato, ha inviato a S. E. il Capo del Governo la seguente lettera:

«Eccellenza, mi è grato riferire all'E. V. alcuni dati sommari sul lavoro compiuto da questo Istituto Nazionale che il Governo fascista ha fondato per fornire a miti condizioni le case agli impiegati civili e militari dello Stato e a un tempo recare un notevole contributo alla risoluzione della crisi edilizia.

«I - Città nelle quali sono state ultimate le costruzioni: Roma, alloggi 1008; Alessandria, 22; Ancona, 49; Aosta, 40; Avellino, 32; Bari, 59; Benevento, 36; Bergamo, prima lotto, 24; Brescia, 22; Brindisi, primo lotto, 14; Bolzano, 100; Cagliari, 43; Catanzaro, 24; Como, 24; Enna, primo lotto, 26; Fiume, 49; Genova 76; Gorizia, primo lotto, 14; Matera 2; Milano, primo e secondo lotto, 102; Modena, 80; Napoli, primo lotto, 125; Nuoro, 20; Padova, primo lotto, 18; Palermo, 100; Pavia, primo lotto, 13; Pistoia, 24; Potenza, primo lotto, 28; Rieti, 30; Rovigo, 30; Sassari, 24; Siracusa, 42; La Spezia, primo lotto, 72; Taranto, 92; Torino, primo lotto, 106; Trieste, primo lotto 110; Udine, 58; Venezia, 100; Vercelli, 32; Vicenza, 49; Viterbo, primo lotto, 14; e così complessivamente numero 2263 alloggi con numero di 17.970 vani.

«II - Città nelle quali sono in corso costruzioni che saranno abitabili entro il 1930: Aquila, alloggi 33; Bergamo, secondo lotto, 30; Campobasso, primo lotto, 18; Firenze, primo lotto, 28; Foggia, primo lotto, 60; Grosseto, 42; Pescara, 29; Reggio Calabria, 18; Rodi, 20; e così complessivamente 299 alloggi con numero 1794 vani.

«III - Città nelle quali sono in corso costruzioni che saranno abitabili posteriormente: Roma, alloggi 330; Arezzo, 18; Ascoli, 24; Brindisi, secondo lotto, 25; Campobasso, secondo lotto, 25; Caltanissetta, 34; Enna secondo lotto, 15; Firenze, secondo lotto, 46; Frosinone, 30; Forlì, 30; Gorizia, secondo lotto, 5; Livorno, 46; Macerata, 24; Mantova 31; Milano, terzo lotto, 210; Massa, 18; Napoli, secondo lotto, 51; Novara, 50; Piacenza, 34; Potenza, secondo lotto, 20; Ragusa, primo e secondo lotto, 34; Sondrio, 16; La Spezia, secondo lotto, 25; Teramo, 23; Terni, 20; Torino, secondo lotto, 60; Trieste, secondo lotto, 50; Varese, 25; Viterbo, secondo lotto 21; e così complessivamente numero 1360 alloggi con numero 5168 vani.

«IV - Città nelle quali le costruzioni sono progettate o si stanno progettando e che si può presto saranno iniziate: Roma, alloggi 180; Agrigento, 30; Catania, 60; Cosenza, 30; Cremona, 20; Foggia, secondo lotto, 30; Lucca, 18; Padova, secondo lotto, 18; Pavia, secondo lotto, 18; Pisa, 30; Ragusa, terzo lotto, 25; Palermo, 80; Siena, 40; Trapani, 30; Tripoli, 63; e così complessivamente numero 569 alloggi con numero 3414 vani. Sicchè gli alloggi già costruiti, in corso di costruzione, e quelli in progetto raggiungono un totale di 3823 con 31.338 vani. Inoltre in base a uno speciale provvedimento, questo Istituto Nazionale sta provvedendo alla costruzione di case per ufficiali e sottufficiali. Per ben diciassette località, sono già stabiliti i programmi per un complesso di numero 388 alloggi con 1700 vani per ufficiali e 197 alloggi con 500 vani per sottufficiali. In tre località le costruzioni sono già state appaltate; pronte per l'appalto sono quelle di altre sei località. Sono tuttora in corso le pratiche per gli acquisti delle aree e lo studio dei progetti nelle rimanenti otto località, si può sicuramente argomentare che anche per queste case il programma sarà per la maggior parte ultimato entro il 1931.

«Riassumendo, è un complesso di costruzioni edilizie per ben 127.124.000 lire che l'Istituto Nazionale per le Case Impiegati dello Stato dal maggio 1925, inizio della propria attività, e quindi in un solo quinquennio, ha compiuto o sta compiendo con alacrità veramente fascista e che sta a dimostrare come l'E. V., mentre stabiliva che dal 30 giugno 1930 cessasse qualsiasi genere vincolistico sugli affitti, con saggezza e prudenza faceva attuare una mole di nuove case che servissero specialmente alle classi medie a reddito fisso, come sono appunto gli impiegati che dal caro-alloggi hanno maggiormente sentito l'aggravio.

«Un lato sociale di questa vasta attività ritengo, Eccellenza, sia di grande importanza, ed è che con i lavori in corso e quelli in progetto ma già finanziati, questo Istituto Nazionale che da oggi e per tutto il 1931 assicura lavoro per vaste masse di maestranze non soltanto edili nel vero senso della parola, ma anche delle varie industrie che dall'edilizia traggono il loro alimento.

«Con devozione: il presidente gen. sen. *Ettore Mazzucco*».

## L'accrescimento dell'efficienza dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni

**Roma, 18, notte.**

Il Capo del Governo ha ricevuto sen. Bevione, presidente, e il gr. uff. Giordani, direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, i quali gli hanno presentato il bilancio 1929, già approvato dagli organi deliberanti della grande azienda statale. Il bilancio manifesta all'evidenza l'accrescimento di efficienza industriale e di forza finanziaria conseguito dall'azienda nell'esercizio decorso. Si ha che la nuova produzione è salita a oltre 1200 milioni di capitali assicurativi, non comprese le quote di cessione legale provenienti dalle imprese private, mentre il portafoglio giungeva a sfiorare i quasi 11 miliardi.

Il totale delle attività dell'Istituto ascendeva al 31 dicembre scorso a 3600 milioni e l'incasso premi dell'esercizio è stato di oltre 606 milioni. Aggiungendo gli interessi dei fondi accumulati, si ha una entrata di oltre 2 milioni di lire al giorno. L'utile netto dell'esercizio risulta di quasi 39 milioni, cifra superiore a quella degli esercizi precedenti.

Sono state rafforzate le basi del bilancio eseguendo gli ammortamenti con larghezza anche maggiore del consueto. E' notevole a questo proposito il fatto che valendosi per concessione del Governo di un adeguato prelevamento di fondi utili di precedenti esercizi, è stato possibile giungere all'ammortamento completo delle spese di acquisto dei contratti e ciò pur mantenendo alle riserve nette patrimoniali un ammontare complessivo di oltre 230 milioni.

La più gran parte delle disponibilità finanziarie dell'Istituto è stata devoluta a scopi di pubblica utilità, come è dimostrato dal fatto che sulla cifra di attività indicata, ben 320 milioni risultano impiegati in finanziamenti per costruzione di ferrovie, strade, autostrade, 175 milioni di finanziamenti per bonifiche e trasformazioni agrarie, e 312 milioni in investimenti e finanziamenti di carattere edilizio. 818 milioni in acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, 416 milioni in mutui a comuni e provincie.

Negli ultimi mesi tutti i congegni tecnici dell'Istituto sono stati riveduti e le tariffe dei premi e le condizioni di polizza hanno avuto un notevole miglioramento.

Si sono inoltre adottate provvidenze per la tutela della salma degli assicurati, provvidenze che arrecano un notevole sviluppo in avvenire.

Il Capo del Governo si è compiaciuto vivamente col sen. Bevione e con il gr. uff. Giordani, per i risultati conseguiti, ed ha approvato pienamente le linee del programma di lavoro tracciato dall'amministrazione al fine di perfezionare sempre più tutti i servizi dell'ente e di aumentarne l'influenza ed il prestigio, onde forme veramente l'organo propulsore del movimento assicurativo italiano. Il messaggio paterno dei previdenti che a falangi gli affidano i loro risparmi per la salvaguardia del loro avvenire.

## Lo zainetto per ufficiali

**Roma, 18 notte.**

Il *Giornale Militare* pubblica la seguente circolare: «Gli ufficiali che fanno servizio a piedi, intervenendo isolati o con i rispettivi reparti a campi e manovre, possono fare uso in tempo di pace di uno zainetto in cui mettere i propri indumenti. Lo zainetto è fatto in maniera da poter essere portato a tracolla, sulle spalle, a guisa di zaino, o appeso al cinturino ovvero al cinturone con bretelle. E' di tela grigio-verde; i ganci, le fibbie e gli anelli sono in metallo bianco. La forma esterna, la lunghezza e la larghezza sono invariabili e conformi alla figura 130 riportata sulle istruzioni per la divisa degli ufficiali del R. Esercito, edizione 1923. Lo spessore e la distribuzione interna possono invece essere variati a piacimento dell'ufficiale».

## Gli albi degli esportatori di prodotti ortofrutticoli

**Roma, 18 notte.**

Questa mattina al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Sottosegretario Allieri, si sono riunite le Corporazioni riunite dell'Agricoltura e del commercio, per dare il loro parere sulla formazione degli albi degli esportatori di prodotti ortofrutticoli. Nella riunione sono stati ampiamente trattati tutti gli aspetti del problema e le modalità per la formazione degli albi. Al termine della riunione è stato raggiunto l'accordo sul modo di formazione degli albi per gli esportatori delle predette categorie.

Le deliberazioni delle Sezioni del commercio e dell'agricoltura nel Consiglio Nazionale delle Corporazioni, in merito alla istituzione degli albi degli esportatori ortofrutticoli, sono della più alta importanza, in quanto si ricongiungono con il problema del controllo sull'attività commerciale nazionale nei mercati esteri, controllo di cui tutti gli Stati sentono oggi il bisogno nell'interesse dell'economia nazionale.

Il problema è stato impostato tenendo conto delle particolari esigenze che si sono rilevate nei mercati internazionali di consumo, e che devono essere soddisfatte per mantenere la posizione. Questo crea di conseguenza la necessità di impedire che da parte nostra qualche commerciante possa mettere in atto, per ottenere illeciti guadagni, sistemi atti a compromettere il prestigio del commercio nazionale all'estero. Per raggiungere lo scopo si è appunto pensato a un doppio sistema di controllo: sulle merci, con i marchi e la tipificazione dei prodotti degli imballaggi, ecc., e sulle persone, attraverso gli albi.

Il fatto che il sia contrario dalle esportazioni ortofrutticole, di merci cioè facili a deteriorarsi e che si prestano a manovre di disonesta speculazione, non significa che ad esse non debbano essere gradualmente, nella necessaria disciplina, anche altre categorie di esportatori. Questo primo esperimento sarà utile per una adozione più larga e generale. La misura potrà suggerire sistemi più perfetti e idonei agli scopi prefissi.

Secondo i criteri di massima, deliberati nella riunione di stamane, l'iscrizione della formulazione degli albi degli esportatori ortofrutticoli sarà affidata alla Confederazione dei commercianti, da cui parte l'iniziativa della innovazione, e che vi provvederà con mezzi assai semplici. Infatti le diverse Federazioni provinciali compileranno uno schedario dei singoli esportatori locali, e lo rimetteranno alla Confederazione generale, la quale d'accordo con l'Ente nazionale degli esportatori compilerà un'istruttoria sull'attività e moralità dei singoli esportatori, in maniera da compilare l'albo generale. Questo sarà tenuto pure alla Confederazione del commercio, e per quanto è lecito prevedere comprenderà circa un migliaio di esportatori.

Benchè in questa materia debbano compiersi ancora ulteriori studi e accertamenti, in linea di massima per far parte degli albi degli esportatori bisognerà essere in possesso di alcuni determinati requisiti, fra cui l'iscrizione nel registro della ditta presso i Consigli provinciali dell'Economia, la iscrizione nelle organizzazioni sindacali dei commercianti o degli agricoltori, e il parere favorevole dell'organizzazione sindacale, ecc. Inoltre gli esportatori iscritti negli albi dovranno avere la licenza commerciale, esibire il certificato da cui risulti che non siano incorsi in dichiarazione di fallimento e in condanne passate in giudicato, e risultare di assoluta moralità.

Alla stessa stregua dei falliti verrebbero considerati coloro che avessero liquidato i propri impegni con percentuali irrisorie, e sarà fatto una particolare indagine sulla regolarità e la scrupolosità con cui gli esportatori rispettano i contratti a termine. Naturalmente, per evitare una disciplina eccessivamente rigida, saranno ammesse, in casi ben precisamente determinati, le riabilitazioni; ma d'altro canto saranno anche stabilite cautele per evitare che una ditta esclusa dall'albo possa riuscire a entrarvi sotto il nome di continuatori o di dipendenti.

Tanto la prima iscrizione all'albo come l'eventuale cancellazione dovrà essere deliberata da una speciale Commissione, istituita presso il Consiglio dell'Economia, e della quale faranno parte un magistrato di grado non inferiore al giudice di Tribunale, come presidente, e i rappresentanti delegati delle Sezioni commerciale e agricola del Consiglio stesso. Ad essi si aggregherà un rappresentante scelto fra gli esportatori locali.

L'iscrizione negli albi non comporterà alcuna tassa speciale, ma sarà condizione imprescindibile per essere ammessi all'esportazione non solo dei prodotti soggetti a marchio imposto dalla legge relativa, ma di ogni categoria di prodotti ortofrutticoli e agrumari. Particolari disposizioni assicureranno la possibilità di far pervenire sollecitamente alla speciale Commissione degli albi le denuncie e i reclami contro gli esportatori disonesti.

## Il Comitato permanente del grano convocato per martedì

**Roma, 18 notte.**

Per martedì 29 corrente è convocato presso il Ministero di Agricoltura e Foreste il Comitato permanente del grano che terrà alcune sedute durante le quali saranno esaminati i rapporti delle Commissioni provinciali granarie e delle Cattedre ambulanti di agricoltura relativi alla campagna granaria in corso.

Nelle riunione saranno inoltre discussi altri problemi che sono posti all'ordine del giorno e per i quali sono già stati elaborati gli studi preliminari. Le riunioni saranno presiedute dal Ministro Acerbo.

## Le merci importate

**Roma, 18 notte.**

Nello scorso mese di giugno il valore delle merci importate è stato di lire 1.961.204.705 e quello delle merci esportate di lire 1.338.763.304. Nello stesso mese del 1929 si ebbe per le importazioni un valore di lire 2.306.378.118 e per le esportazioni quello di lire 1.583.146.631, di guisa che il disavanzo che nel mese di giugno 1929 ammontò a lire 723.231.487 si è ridotto nel decorso mese a lire 622.441.401 con un miglioramento di lire 99.790.086. Complessivamente nel primo semestre del 1930 il valore delle merci importate fu di lire 9.527.679.613 e quello delle merci esportate di lire 6.512.691.333. Nello stesso periodo del 1929 si ebbe per le importazioni un valore di L. 11.918.344.615 e per le esportazioni quello di lire 7.550.527.825 con un disavanzo di lire 4.378.786.707. Tale disavanzo nei primi sei mesi di quest'anno si è ridotto a lire 2.814.918.890 con un miglioramento di lire 1.563.838.707.

# Nuova luce su Vittorio Veneto

Coloro che non leggono giornali o riviste militari — e in Italia la grandissima maggioranza del pubblico, per non dire la totalità, si trova in tali condizioni — hanno la fortuna di ignorare quali assidui tentativi di svalutazione e di denigrazione abbia subito nel dopo-guerra e subisca tuttora, da parte di scrittori militari stranieri, il contributo dato dall'Italia alla vittoria degli Alleati nella guerra mondiale. E questa ignoranza è vantaggiosa sul nostro igienico perchè vale a conservare in chi la possiede illusioni e quindi buon umore e salute, ma è dannosa nel senso politico perchè da simili svalutazioni e denigrazioni, talune delle quali, e spesso le più inique, hanno corso all'estero come moneta sonante, sono derivate e derivano molte delle nostre disavventure e difficoltà nei rapporti internazionali.

Per una stranezza che, anche se oggi non sorprenda più, amareggia sempre, gli attacchi più velenosi e tenaci hanno di consueto punto di partenza nel Paese che i massimi vantaggi trasse dalla nostra entrata in guerra: la Francia. Al pubblico è giunta, già in meno, la eco delle sdegnose proteste italiane suscitate dai giochetti con cui si voleva far risalire al Maresciallo Foch ed ai battaglioni francesi il merito della resistenza italiana al Piave dopo Caporetto; ma i subdoli attentati al valore della nostra vittoria dell'ottobre-novembre 1918 sono assai meno noti al pubblico italiano.

Vittorio Veneto fu forse la più grandiosa battaglia campale dei tempi moderni e fruttò agli Alleati la più decisiva e completa vittoria della guerra mondiale.

I Francesi che valorosissimamente combatterono a fianco dei soldati italiani sul Piave, nella grande battaglia autunnale, erano pochi ed anche storico bollettino del nostro Comando Supremo provvide saggiamente a precisare l'entità del concorso francese: «3 divisioni italiane, 2 francesi».

Questa precisazione rese difficile qualsiasi contraffazione interessata e dimostrare che i Francesi erano gli autori della vittoria di Vittorio Veneto ed allora, poichè le grandi tradizioni militari francesi non potevano consentire che fosse stata l'Italia a vincere militarmente in guerra, venne data via libera ad una insidiosissima campagna intesa a far credere che la battaglia dell'ottobre-novembre 1918 era stata combattuta dall'Italia contro uno Stato già morto e contro un esercito già in piena decomposizione. Quali risultati positivi abbia raggiunto la campagna lo indica il fatto che persino degli italiani ebbero a prestar fede alla tesi francese; italiani

di trincea nella quale, come in una morta gora, parevano annegare i migliori intelletti militari dell'Intesa ».

Osservazione acuta che sintetizza felicemente la virtù essenziale della manovra italiana e riconosce il difetto più grave delle concezioni belliche dei precedenti quattro anni di guerra.

Con netta argomentazione, inoppugnabile dal punto di vista della tecnica militare e della logica, ma che tuttavia il Dupont suffraga con documenti punto per punto, il libro dimostra come il giorno 25 settembre, e cioè prima del crollo della Bulgaria, il Comando dell'8.a Armata abbia emanato le direttive iniziali per la battaglia, direttive che, come è facile arguire, erano già il frutto di lungo e ponderoso travaglio intellettuale dei Capi supremi. La preparazione logistica per la battaglia, cui doveva concorrere tutto l'esercito italiano, era completata il giorno 10 ottobre, tanto che vennero diramati gli avvisi perchè l'attacco fosse scatenato il giorno 18 ottobre; soltanto a causa di una improvvisa piena del Piave l'azione venne rimandata ed ebbe inizio, non appena il Piave accennò a decrescere, nel giorno anniversario di Caporetto, 24 ottobre.

Sullo svolgimento della battaglia, come è giusto, il colonnello Dupont si indugia lungamente, pur trovando modo di non annoiare troppo il lettore anche dove, per la necessità di entrare in particolari tecnici, stava in agguato tale pericolo.

Non è sfuggito al Dupont il contributo prevalente dato al successo, nelle giornate di Vittorio Veneto, dalle Armate del Grappa le quali, sacrificandosi generosamente in quattro giorni di sanguinosissimi attacchi sul fronte montano, attrasse a sè tutte le riserve nemiche togliendo così ogni profondità e capacità di reazione allo schieramento austriaco del Piave, schieramento che ondeggiò subito e poi si infranse di colpo allorchè, secondo il piano del Comando Supremo italiano, dal Montello scoccò l'attacco decisivo.

E su questo contributo determinante della vittoria da parte dell'Armata del Grappa probabilmente la parola definitiva sarà detta dall'altissimo terzo volume di memorie del suo Comandante, il Maresciallo Giardino.

Le belle pagine che il Dupont dedica alle sanguinose giornate del Grappa non lasciano dubbi sulla combattività integra e validissima dei nostri avversari, i quali cedettero soltanto alla superiorità di spirito e di volontà dei soldati italiani ed all'irresistibile effetto della travolgente manovra.

Ma accanto alla vibrante narrazione il Dupont colloca sempre la fredda ed incontrovertibile documentazione che, incalzando con calma esasperante gli eventuali oppositori, lusinga e piace il nostro amore e la nostra fierezza di italiani.

Con questo libro il Dupont ha compiuto opera meritoria ed ha vigorosamente e definitivamente demolita la stolida calunnia lanciata contro l'esercito italiano, che alcuni amarone raffigurare nel gesto macabro dell'avvoltoio pigramente dilaniante un grosso corpo inanimato e ormai putrescente; onde con pieno diritto egli può dichiarare: « La descrizione degli avvenimenti, che abbiamo condotta con assoluto scrupolo di obbiettività ci ha dato ampio modo di smentire, cammin facendo, l'insinuazione del « colpo di grazia » ad un moribondo ».

GIACOMO CANEVONI.

# Le feste per il centenario dell'indipendenza dell'Uruguay

**Roma, 18 notte.**

Questa mattina, ricorrendo il primo centenario dell'indipendenza dell'Uruguay, l'incaricato d'affari dell'Uruguay presso il Quirinale Grunwaldt Cuestas, ed il console in Roma, Rovira, accompagnati dai funzionari della Legazione e del Consolato, si sono recati al Gianicolo a deporre una corona ai piedi del monumento all'eroe dei due mondi. Erano a riceverli Ezio Garibaldi e un nucleo di garibaldini con la bandiera della loro Associazione. Il signor Cuestas, in nome del Governo uruguayano, ha pronunciato brevi parole, cui ha risposto il generale Ezio Garibaldi.

Subito dopo tale cerimonia, le stesse personalità si sono portate sul viale Montevideo, dove, per iniziativa del Governatore di Roma, è stata apposta una magnifica corona d'alloro sulla lapide che Montevideo ha offerto l'anno scorso alla città di Roma, « madre della latinità ». Si trovavano presso la lapide il vice-governatore conte D'Ancora ed il ministro Depretis. Numerosa folla ha assistito alla due cerimonie che hanno iniziato il programma della celebrazione in Roma del primo centenario dell'indipendenza dell'Uruguay.

Il Re ha conferito al dottor Campisteguy, Presidente della Repubblica dell'Uruguay, il Gran Cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, indirizzandogli un telegramma di felicitazioni. Il Governatore di Roma ha inviato al Municipio di Montevideo un telegramma analogo, cui il Municipio di Montevideo ha risposto con uguale cordialità.

I membri del Corpo consolare estero in Roma hanno inviato un telegramma di saluto al loro decano consolare dell'Uruguay, Enrique José Rovira, esprimendo i migliori auguri per la prosperità di quella Repubblica. Il console argentino ed altri consolati di Nazioni sud-americane, in omaggio all'Uruguay, hanno issato la propria bandiera nazionale.

**I brindisi dell'incaricato d'affari...**

Il signor Grunwaldt Cuestas, incaricato d'affari dell'Uruguay, ha offerto poi, una colazione ufficiale alla quale erano invitati: il Ministro della Guerra generale Gazzera, il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni, il Ministro dell'Agricoltura barone Acerbo, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio S. E. Giunta, il Sottosegretario agli Esteri S. E. Fani, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e varii rappresentanti del Corpo Diplomatico. Allo spumante il signor Grunwaldt Cuestas ha pronunciato il seguente discorso:

« Eccellenza, la ricorrenza che il Popolo uruguayano celebra oggi, segna una data memorandà per la mia Patria. Cento anni or sono, l'Uruguay, quale nazione libera ed indipendente, prendeva il suo posto tra le Repubbliche sorelle del continente americano. Pochi anni innanzi l'America tutta aveva immolato di un solo slancio il fiore della sua più pura gioventù in pro di quella libertà, che sciogliendo le ali alla vittoria, quella del diritto e della giustizia, dall'estremo confine del Capo Horn al Golfo di Messico, della al nuovo mondo la sua indipendenza ed il suo posto preminente nella civiltà. Come dal Campidoglio le fulgide aquile romane distesero sull'universo il loro volo possente e dettero a Roma una grandezza da nessun'altra stirpe mai superata, così, nell'incessante fluire degli eventi, all'alba della nostra redenzione, sulle più alte cime delle Ande, il sole d'America splendente di una nuova e più fulgida luce sul mondo. E mi sia concesso di ricordare qui in vostra presenza uno degli ultimi episodi della vita del nostro grande Artigas: quando l'illustre naturalista Bonpland lo visitò nel suo esilio volontario del Paraguay, ebbe occasione di offrire al Padre della Patria una copia della costituzione già giurata dal Popolo uruguayano, il grande vegliardo nel prenderne visione, piangendo, la portò alle labbra e disse: « Benedetto sia Iddio: vi ringrazio di avermi concesso di vivere fino a veder la mia Patria libera e costituita ».

« Eccellenza, il mio Governo ha voluto in special modo che questa ricorrenza fosse anche sommariamente ricordata qui in questa Roma, ispiratrice di ogni civiltà, di ogni grandezza, maestra delle più ecclise discipline, una delle più grandi, il diritto; e volle affidarmi l'alto e amabile onore di dirvi che l'Uruguay in questa data solenne, con vero sentimento d'amore, unisce in un comune abbraccio i nativi della nostra terra, i prodi figli d'Italia, quelli sopratutto che con la mente e col lavoro, sulle orme ideali di Giuseppe Garibaldi, simbolo indistruttibile della fratellanza ítalo-uruguayana nella mia Patria resero e contribuiscono a rendere ancora vivo lo fiaccola del nostro progresso, e più luminoso l'orizzonte del nostro avvenire.

**... del Ministro italiano della Guerra**

« E' con questi sentimenti di profonda riconoscenza alla grande madre latina che in ogni attività umana, di forma così fulgida, S. E. Benito Mussolini, rinnovatore della potenza italica, guida verso i suoi più alti destini, che nel porgervi il cordiale saluto del mio Governo, alzo il mio calice in omaggio deferente all'Augusta Maestà del Re, alla Maestà graziosa della Regina, alle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, a S. E. il Capo del Governo, alla felicità personale delle Vostre Eccellenze ed alla sempre crescente prosperità del nobilissimo popolo italiano ».

Al discorso dell'Incaricato di Affari dell'Uruguay, il Ministro della Guerra, generale Gazzera, ha risposto con le seguenti parole:

« Eccellenze, Signori, l'anima italiana, educata al culto del ricordo del duro travaglio per la indipendenza e l'unità della sua terra, è particolarmente sensibile all'intimo significato che l'odierna ricorrenza centenaria ha per il fiero popolo uruguayano. L'Uruguay è pervenuto alla sua costituzione di Stato libero e dalla sua attuale prosperità attraverso decenni di lotte e secoli di rude lavoro. A questa lotta hanno preso parte con amore di figli e con tenacia di lavoratori di razza, nostri connazionali, che hanno trovato nella Repubblica l'ambiente largamente ospitale di una seconda Patria. L'epopea garibaldina ha avuto anche nell'Uruguay un suo ramo fiorito. Le costanti e cordiali relazioni di amicizia fra i nostri due Paesi hanno avuto ad hanno così le più salde radici.

« Mi sia consentito di esprimere, a nome del Governo Fascista, il più fervido voto per la prosperità dell'illustre Presidente della Repubblica Uruguayana, al quale S. M. il Re d'Italia si è compiaciuto conferire oggi il Gran Cordone dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, del generoso popolo amico e delle sue valorose Forze Armate ».

**I festeggiamenti a Montevideo**

**Montevideo, 18 notte.**

(*A. A.*) Festeggiandosi oggi il centenario della proclamazione dell'indipendenza dell'Uruguay una folla di oltre cento mila spettatori è accorsa allo stadio nazionale per assistere alla inaugurazione ufficiale del campo e all'incontro fra la nazionale uruguayana e la nazionale del Perù.

La cerimonia inaugurale, che ha dato l'impressione di una grande serata di gala dell'Opera, è avvenuta alla presenza del Presidente della Repubblica, dei membri del Governo, del rappresentanti del parlamento, dei consiglieri nazionali di tutti i settori politici, del corpo consolare e di tutte le squadre nazionali partecipanti al campionato mondiale.

L'incontro fra l'Uruguay e il Perù ha avuto azioni bene architettate e meglio sviluppate con potenza di tecnica. Però l'Uruguay non è stato all'altezza della sua fama. Il Perù ha subito per qualche momento l'impero degli avversari, ma poi ha saputo tenere onorevolmente testa all'irruenza qualche volta sconclusionata della squadra avversaria. La partita si è chiusa con la vittoria di stretta misura della squadra uruguayana per uno a zero.

Per domani sono annunziati gli incontri tra Francia-Cile e Argentina-Messico.

## L'esposizione radiotecnica di Melbourne

**L'esperimento di Marconi ripetuto**

**Melbourne, 18 notte.**

Con solenne cerimonia si è inaugurata oggi l'esposizione radiotecnica di questa città. Ad essa ha conferito speciale rilievo la ripetizione da parte del Lord Mayor di Londra dell'esperimento compiuto dal marzo scorso dal senatore Marconi, a Genova, in occasione dell'inaugurazione dell'esposizione di Sidney.

## Un messaggio allo scienziato italiano

**Civitavecchia, 18, notte.**

Questa mattina, alle ore 11, il senatore Marconi ha ricevuto a bordo dell'*Elettra* il seguente messaggio del signor Gordon, presidente dell'esposizione radiotecnica di Melbourne, in Australia:

« Permettete che vi esprima a nome del comitato dell'esposizione radiotecnica di Melbourne i nostri rallegramenti per il successo col quale si sono potuti ripetere oggi i vostri esperimenti di Genova. Il cui plauso risuona ancora nel mondo. Il lord Mayor di Londra, infatti, premendo un bottone nel suo ufficio, ha prodotto mediante il sistema delle onde a fascio, la immediata accensione nel palazzo municipale di Melbourne di una insegna che dichiarava inaugurata l'esposizione radiotecnica di questa città. Noi siamo altresì onorati di sapere che i preparativi per la odierna dimostrazione sono stati fatti sotto la vostra alta direzione e ci compiacciamo che il direttore generale della nostra radio nazionale australiana mr. Firth abbia potuto fare altrettanto qui a Melbourne. Nella stessa giornata di oggi, altre lampadine verranno accese nei locali della nostra esposizione dai sindacati di Montreal, nel Canada, di Wellington, nella Nuova Zelanda e di Suva nelle isole Figie. In tal modo verrà dimostrato che con le onde a fascio l'Australia ha un meraviglioso collegamento invisibile con il resto dell'impero britannico. Essa esprime con moderni mezzi scientifici quei mezzi di fratellanza coi quali questo invisibile legame ci tiene tutti uniti ».

**Il Questore di Novara destinato a Genova**

**Novara, 18, notte.**

Il comm. Murino, da poco tempo nominato questore della nostra città, è stato destinato questore a Genova. Il questore Murino è il più giovane dei funzionari del suo grado, e fascista della prima ora.

## I romanzeschi sviluppi del rapimento dello zingarello

**Trieste, 18 notte.**

La strana vicenda del ratto dello zingarello, avvenuto l'altro giorno nei pressi di Zaule, da parte di certa Caria, acquista nuovi e romanzeschi aspetti.

Era sembrato in un primo tempo che il Caris fosse il marito della zingara Smaier, madre del fanciullo rapito; ora risulta invece che la donna è moglie legittima dello zingaro Riechar, dal quale ha avuto alcuni figli, fra cui il piccolo Rinaldo. Qualche anno fa la Smaier si incontrò con il Caris, appartenente ad un'altra tribù zingaresca e regolarmente ammogliato con una donna della sua razza, e fra i due si intrecciò un tenero idillio. Dopo qualche tempo, in pegno del suo amore, il Caris chiese alla donna che gli cedesse la paternità del piccolo Rinaldo. Il Caris, che non aveva figli, cercava così di alleviare la propria sventura, o piuttosto intendeva sfruttare il ragazzino per chiedere in giro l'elemosina? La donna non volle rinunziare alla sua creatura e rifiutò di aderire alla domanda del Caris.

Questi pensò allora di ricorrere ad un altro stratagemma. Saputo che la Smaier si sarebbe recata in città, recando seco il bambino, l'attese nei pressi di Zaule. Quando la vide col piccolo Rinaldo, le zingare si nascose dietro un cespuglio, attese che fosse passata, indi la seguì; poi ad un certo momento l'affrontò, invitandola a consegnargli il ragazzo. Anche questa volta la donna si rifiutò. Il Caris allora si impossessò del bambino e fuggì lontano.

Visto inutile ogni tentativo di ritrovare il figliuoletto, la Smaier, disperata e piangente, fece ritorno al suo paese, ove raccontò il fatto al marito. Marito e moglie, consigliati da altri componenti della tribù, si recarono a sporgere denunzia alla stazione dei carabinieri che disposero tosto le opportune indagini per rintracciare il rapitore.

L'altra sera verso le 18, giunsero alla tribù due zingare sconosciute, le quali tenevano per mano il piccolo Rinaldo, e che, fra l'indicibile gioia dei genitori, consegnarono il bambino, allontanandosi poi. Alcuni uomini della tribù cercarono di raggiungerle, ma esse erano già sparite.

Finora le due zingare misteriose non sono state identificate. Si ignora donde siano venute e chi le abbia inviate: forse il Caris, preso dal rimorso, oppure temendo le ricerche delle autorità, forse sua moglie, o le due zingare stesse appartenenti alla tribù del Caris, allo scopo di evitare noie fra i componenti delle due tribù zingaresche. In ogni caso, dato l'ambiente in cui si è svolta la strana vicenda, non sarà cosa facile chiarire la faccenda, tanto più che la tribù della Smaier ha già levato le tende per proseguire verso il cuore dell'Istria, mentre della tribù del Caris non si ha nessuna traccia.

## Una stalla che diventa un campo di battaglia

**Cuneo, 18 notte.**

Una intera famiglia è oggi comparsa dinanzi al Tribunale per rispondere del reato di lesioni gravi. Una grave rissa scoppiava in Moretta, il 27 marzo 1929, nel casolare abitato dalla famiglia Bussi. Recatosi nella stalla il contadino Francesco Antonio Bussi, veniva aggredito con un tridente da Pietro Francesco Bussi e gettato a terra. Ad alzare l'aggressore si aggiungevano Pietro Bussi coi suoi due figli Chiaffredo e Pietro e interveniva pure la moglie Maddalena che incitava tutti a finire il disgraziato. Il povero Francesco Antonio venne ancora fatto segno a minaccie ed ingiurie da parte degli altri componenti la famiglia i quali passarono anche a vie di fatto contro la moglie sua, Giovanna Bollati, che riportò anche essa lesioni varie. In seguito a questi fatti l'autorità aprì un processo contro gli otto aggressori regolare. Istruttoria che si chiudeva col rinvio a giudizio di essi sotto varie imputazioni e seconda della parte da loro avuta nella rissa.

Gli imputati sono comparsi oggi dinanzi ai nostri giudici, occupando tutto il banco. Dopo l'escussione di pochi testimoni e le arringhe, poichè il Bussi Francesco Antonio si è costituito P. C., il Tribunale ha pronunciato sentenza colla quale ha assolto Pietro Francesco Bussi, Pietro Bussi e la moglie Maddalena coi figli Chiaffredo e Pietro per estinzione dell'azione penale in seguito ad amnistia, e gli altri per non aver commesso il fatto.

## La commemorazione a Novara di un martire fascista

**Novara, 18, notte.**

In ricorrenza dell'ottavo anniversario dell'assassinio del milite fascista Luigi Coppa, ebbero un imponente corteo si è recato in piazza Cavour a deporre una corona di alloro alla lapide del glorioso martire. Presero parte alla cerimonia il prefetto S. E. Barattolo, il gen. Rossini, il Segretario federale cav. uff. Caloni, il podestà, i gen. Bregoli e Morzoni, l'on. Fregonara, ecc. Davanti alla lapide del caduto il Segretario federale ha fatto l'appello, a cui hanno risposto i presenti con un vibrante « alalà ».

## Il materiale preistorico del Finalese raccolto in un museo

**Finalmarina, 18, notte.**

Per iniziativa del professor Issel, in Finale sorgerà quanto prima un museo nel quale sarà raccolto l'ampio materiale preistorico rinvenuto nelle caverne di questa regione. Anche recentemente il prof. Issel scoprì abbondanti resti dell'epoca quaternaria, i quali vennero inviati a Torino per essere sottoposti all'esame del sovrintendente generale agli scavi. Pare che il museo debba sorgere in Castel San Giovanni. All'organizzazione venne designato il prof. Issel.

## I desiderata dei produttori di latte di Alessandria

**Alessandria, 18, notte.**

In una sala del Municipio si è tenuta una riunione di merito alla questione del latte, dopo l'abolizione delle centrali. Il rappresentante della Federazione Agricoltori fa seguito un ordine del giorno in cui i produttori fanno delle disposizioni della superiore autorità per la cessazione dell'obbligo della centrale, mentre si associano ai voti dei consumatori per la regolamentazione dello spaccio del latte in città e tutela della pubblica igiene richiamano in special modo e per quanto il riguarda, l'attenzione del podestà sui seguenti punti: al che le formalità di legge siano applicate in modo da non portare aggravi alla produzione, oltre le loro finalità; di che rimanga integro il diritto del produttore di vendere direttamente il proprio prodotto ai consumatori, limitatamente a quanto secondo i modi di legge ci sia nell'eventuale fissazione di un prezzo di vendita al negozio sia fissato pure il rapporto di questo col prezzo di stalla; di che venga assicurato l'assortimento della libera produzione del comune bramo di rivolgersi ad altri produttori ».

A conclusione della riunione il podestà ha dichiarato una commissione presieduta dal dott. cav. Leopoldo Marenghi per la compilazione di un regolamento per disciplinare la vendita nei negozi a quella ambulante e a domicilio.

**La pubblicità è l'anima del commercio.**

**La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.**

**LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.**

## Confessa il proprio fallo per vendicarsi del marito

**Prato, 18 notte.**

Sul grave fatto svoltosi ieri in via Felice Cavallotti, durante il quale certo Cafiero Bogani di anni 28 feriva gravemente con un colpo di rivoltella il dottor Alessandro Fioravanti, di anni 33, le indagini della polizia hanno stabilito le cause e i precedenti del delitto. Il Bogani veniva sorpreso dalla moglie Maria Marcelli, di anni 26, con una ragazza che essa aveva ragione di ritenere fosse la sua amante. Esasperata, la donna rimproverava il marito della sua infedeltà, e l'altra notte, durante un violentissimo litigio, quasi per vendicarsi, confessò di avere avuto a sua volta una relazione extra-coniugale con il dottor Fioravanti. Avuta la confessione, il marito usciva di casa la donna, quindi si poneva alla ricerca del medico, e, incontratolo, lo feriva con un colpo di rivoltella.

## Bollettino Militare

**Roma, 18, sera.**

Il Bollettino Ufficiale Militare reca:

**UFFICIALI GENERALI**

Mariani, generale di Corpo d'Armata in ausiliaria, collocato a riposo per limiti di età.

**ARMA DI FANTERIA**

Tenenti colonnelli trasferiti: D'Aquila, distretto Benevento, al 10.o fanteria; Micciuli, dal 79.o fanteria al Comando divisione militare Verona.

Maggiori: Perni, dal Comando divisione militare Verona al 36.o fanteria.

Primi capitani: Di Lauro, 36.o fanteria, assegnato al Ministero della Guerra; Palumbo Vargas dal 36.o fanteria trasferito al 13.

Capitani trasferiti: Rocco, dal 93.o al 92.o fanteria; Favelli, dal 79.o al 71.o id.; Marchetti dal 93.o al Distretto Benevento; Zaffardoni dalle truppe Tripolitania al 71.o fanteria; Aiuto, dalle truppe Tripolitania al 45.o fanteria; Mallesi, dalle truppe Tripolitania al 72.o fanteria.

Tenenti: Rossi, truppe Tripolitania, trasferito 75.o fanteria.

**ARMA DI CAVALLERIA**

Capitani: Della Fontana, dalla squadra applicazione Cavalleria, trasferito Reggimento Vittorio Emanuele; Moretti, da id. a id.; Guidotti, dal Reggimento Aosta trasferito d'autorità in Cirenaica.

**ARMA DI ARTIGLIERIA**

Tenenti colonnelli: Bravi, 3.o pesante, collocato in aspettativa per infermità da cause di servizio; Bagliani, dal 4.o campagna al 4.o campagna.

Maggiori: Ha dispensato a domanda dal servizio.

Capitani: Caputo, dal 4.o pesante campale trasferito al comando Artiglieria del Corpo d'Armata di Verona; Pasquini, dalla scuola tiri di Artiglieria trasferito 10.o campagna; Citiberti, dalle truppe eritree trasferito 10.o campagna.

Tenenti: Broccoletti, Scodia allievi ufficiali Lucca, trasferito truppe Tripolitania.

**ARMA DEL GENIO**

Capitani: Mercante, dalla Tripolitania trasferito 11.o reggimento.

Tenente: Casalli, truppe Cirenaica, promosso [illegible].

**CORPO SANITARIO MILITARE**

Colonnelli: Marioni Bianchi, nominato direttore di sanità Corpo Armata Firenze; Gerulli, direttore ospedale militare Alessandria, nominato direttore di sanità Corpo d'Armata Milano.

Tenenti colonnelli: Sardi, ospedale militare Bari, nominato direttore ospedale militare Alessandria.

Gazza, Corpo d'Armata Verona, nominato direttore ospedale militare Piacenza.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Per furto prodotto ad un compagno due ernie una rissa, è stato condannato ad 8 mesi e 10 giorni di reclusione il contadino G. B. Canova, da Carpeneto.**

**Negli spogliatoi del Campo del Littorio** ignoti hanno rubato indumenti vari e per parecchie centinaia di lire.

L'on. Bassi è stato nominato fiduciario del Centro di cultura e propaganda corporativa in Alessandria. Previo accordo col segretario federale console Cerruti, l'on. Rocca ha svolgendo il lavoro preparatorio per iniziare una proficua attività nel campo della propaganda corporativistica.

**DA ACQUI**

**Attraversando una passerella** sull'Adagietto il calzolaio Ferdinando Ohirardello, in frazione Ramelletto di Pratia Polesine, precipitava in acqua, annegando.

**DA BIELLA**

E' deceduto all'ospedale, dove era stato per ricoverato in gravi condizioni in seguito ad un investimento automobilistico avvenuto sullo stradale di Trivero, il sessantenne Mario Gallo, da Trivero.

**Treni speciali** operai sono stati istituiti da Biella a Valdengo a partire da lunedì 21 corrente.

**Per appropriazione indebita** è stato condannato a 2 mesi, in contumacia, il ventiquattrenne Giuseppe Carsleri.

**DA CASALE**

**Per furto di prosciutti** in danno di certa Linda Cinquanta è stato condannato a 4 mesi di reclusione, certo Pietro Camerini.

**Il Segretario politico di Mombello**, Pietro Mayazzana, perchè i panettieri non aumentino il prezzo del pane, ha provveduto fare quaranta quintali di farina sotto costo.

**DA CREMONA**

**Investito da un'auto** il bambino Renato Crilli, d'anni 8, che si trasmutava sulla strada provinciale per Casalmaggiore, riportò ferite gravissime alla fronte e trasportato all'ospedale dallo stesso investitore, vi giunse in fin di vita.

**Un grave incendio** scoppiato nel casolare dell'agricoltore Mario Bellotti a Cumi de' Frati, ha causato danni per 150.000 lire.

**DA STRADELLA**

**Per furti** in danno di certa Maria Meriggi d'anni 30, sono stati condannati ad un anno di reclusione condizionalmente, oltre al pagamento di L. 400 verso la p. c. ed a L. 2000 di provvisionale, certi Giovanni Tassinari, d'anni 27, da Romanoro ed Amilcare Bottoni, d'anni 29, da Arena Po.

**Tentato da un parroco** il cameriere Carlo Rizi, d'anni 36, da Montubercorio, in seguito la frattura del femore destro e varie lesioni per cui i sanitari si riservano la prognosi.

**DA TORTONA**

**Un violento incendio** è scoppiato alla cascina « Nio » di proprietà di Pasquale Ferrari di Cassano Spinola. Andarono distrutti covoni di grano ed attrezzi rurali, per un danno di 15 mila lire.

**Tramite il podestà di Tortona** gr. uff. dott. Battaglio, è stata firmata una convenzione fra i podestà dei Comuni di Montegioco, Montemarzino, Casasco, Avolasca e Carbagna, e la società esercente per l'impianto del telefono in valle del Grue.

**DA VALENZA**

**Una partita d'acqua** sollevata si riversava sabbiosa il pozzo Carlotto Novati, di anni 5, producendovi ustioni di secondo e terzo grado alla faccia ed alle braccia.

**Cadendo da un albero** il contadino Luigi Pernicioli, d'anni 38, andava a finire sotto le ruote di un carro producendosi gravi lesioni al torace e la frattura del bacino.

**Dalla importanza di mancato omicidio** in persona di tale Giuseppe Nicrosini, d'anni 42, che aveva sedotta e resa madre della certa Felicina Sedigami, d'anni 20.

**DA VOGHERA**

**Una pretesa ferita al capo** con scoperta commozione cerebrale si è prodotta la piccina Nella Novati, d'anni 4, cadendo da una sedia. Essa è stata ricoverata all'ospedale in gravi condizioni.

**Un violento incendio** scoppiato a Calvignano ha distrutto il fabbricato rustico e scorte grandarie di proprietà di certa Carlo Crivelli, arrecando un danno di circa 30 mila lire. Le indagini dei carabinieri hanno stabilito elementi di colpevolità a carico della moglie del Crivelli, Luigia Picco, che è stata denunziata all'autorità.

**Vedere in 10.a pagina**

Romanzo

L'avventuriera della Costa Azzurra

# Vita finanziaria e commerciale

## Borsa di Torino

**Torino, 18. — L'ottimismo di migliaria avuto sulla fine della riunione di ieri non ha avuto seguito in quella di stamane; svoltasi molto calma con affari scarsissimi, ma con prezzi un poco inferiori su tutti i titoli. Ben difesi i Consolidato sul 3,50-60; poco scambiate le Fiat sul 235-36. Debole la Monte. Ambata ex opzione a 191. Offerte Cenzi e Consorzio. Mancati di ulteriore peggiorazione sulla Viscosa, Ital. Beniamin, Sip e Montecatini.**

| TITOLI | ieri | Mass. | Min. | Chiusa |
|---|---|---|---|---|
| Rendita 3,50 % | — | — | — | 67 70 |
| 3,5 id. cons. | — | 67 60 | — | 67 80 |
| Consolidato 5 % | — | 81 60 | 80 875 | 81 60 |
| Id. id. cons. | — | 81 40 | — | 81 45 |
| Torino 6 % c. | — | — | — | 467 — |
| S. Paolo 5 % c. | — | — | — | 441 — |
| Ferrov. 3 % c. | — | — | — | 340 25 |
| Banca Italia c. | — | — | — | 1025 — |
| Banca Comm. | 1000 | 1494 — | 1492 — | 1493 — |
| Credito Ital. | — | — | — | 800 — |
| Banco Roma | — | — | — | 111 50 |
| Consorzio Sicil. | 800 | 842 — | — | 819 — |
| Mediterranee | 50 | 673 — | — | 673 — |
| Meridionali | — | — | — | 1160 — |
| Bonaiuto | 1500 | 1501 — | — | 1501 50 |
| Sabaudo | 500 | 550 — | — | 550 — |
| Cosulich | — | — | — | 856 — |
| Italiana Gas | — | — | — | 84 — |
| Sniga | 9000 | 904 — | 900 — | 900 — |
| Elettricità A. I. | 975 | 975 — | — | 975 — |
| Sip | 500 | 132 50 | 132 — | 132 — |
| Terni | — | — | — | 394 50 |
| Siot | 100 | 170 — | — | 168 — |
| P. C. R. | — | — | — | 700 — |
| Savigliano | — | — | — | 170 — |
| Nebiolo | — | — | — | 720 — |
| Orl. Meccaniche | — | — | — | 185 — |
| Fiat | 1075 | 208 — | 204 50 | 207 50 |
| Amiata opt | 300 | 191 — | — | 191 — |
| Diritti id. c. | — | 58 75 | 57 — | 58 — |
| Schiapparelli | — | — | — | 79 — |
| Montecatini | 200 | 117 — | — | 117 — |
| Mira Lanza | — | — | — | 83 50 |
| Unica | — | — | — | 118 — |
| Valli Lanza | — | — | — | 111 — |
| Viscosa | 1000 | 90 75 | 89 50 | 90 75 |
| Chatillon | — | — | — | 170 — |
| Varedo | — | — | — | 37 50 |
| Cartiere Ital. | — | — | — | 170 — |
| Bonifiche | 1175 | 101 — | 100 — | 101 — |
| Cartiere Burgo | — | — | — | 73 — |
| Cenzetti | 15 | 16 — | — | 16 — |
| Pirtaliga | 405 | 60 — | — | 60 — |
| Ist. Montepaschi c. | — | 9 75 | 9 50 | 9 75 |
| DAMBI | | | | |
| Parigi | — | — | — | 92 145 |
| Svizzera | — | — | — | 572 10 |
| Londra | — | — | — | 92 80 |
| Cecoslovacca | — | — | — | 19 0625 |
| New York | — | — | — | 19 0625 |
| Berlino | — | — | — | 450 — |
| Vienna | — | — | — | 268 50 |
| Budapest | — | — | — | 24 3650 |
| Romania | — | — | — | 2 — |
| Belgio | — | — | — | 268 50 |
| Spagna | — | — | — | 92 — |
| Praga | — | — | — | 58 65 |
| Budapest | — | — | — | 354 50 |
| Albania | — | — | — | — |
| Belgrado | — | — | — | 33 90 |
| Olanda | — | — | — | 768 50 |
| Norvegia | — | — | — | 511 50 |
| Atene | — | — | — | — |

## Borse italiane

| TITOLI | Milano | Genova | Roma | Trieste |
|---|---|---|---|---|
| Rendita 3,50 % | 67 57 | 67 75 | 67 65 | 67 75 |
| Id. id. cons. | — | — | 67 65 | — |
| Consolidato 5 % | 81 55 | 81 60 | 81 60 | 81 50 |
| Id. id. cons. | — | 81 50 | 81 50 | — |
| Venezie 3,50 % | — | 75 95 | 75 95 | 75 95 |
| BANCARIE | | | | |
| Banca Italia c. | 1000 | 1000 — | 1000 — | — |
| Banca Comm. | 1494 | 1493 — | 1492 — | 1490 — |
| Il Nat. Credito | 100 | — | 100 75 | — |
| Banco Roma | 110 | 110 — | 110 — | 109 — |
| Credito Ital. | 803 | 803 — | 803 — | 805 — |
| Credito Mobil. | 500 | 500 — | 501 — | — |
| Consorzio Sicil. | 814 | 813 — | 811 — | — |
| Comm. Trieste | — | — | — | 684 — |
| TRASPORTI | | | | |
| Mediterranee | 673 | 666 — | — | — |
| Meridionali | 1150 | 1160 — | 1135 — | — |
| Rubattino | 500 | 500 — | 500 50 | — |
| Libera Triestina | 98 | 98 — | 98 — | — |
| Cosulich | 85 50 | 85 50 | 85 50 | — |
| Lloyd Sabaudo | — | 853 50 | — | — |
| Nav. A. I. | — | 114 — | — | — |
| MANIFATTURE | | | | |
| Chatillon | 950 | — | 953 — | — |
| Linif. Can. Naz. | 900 50 | — | — | — |
| Rossari Varzi | 615 | — | — | — |
| Safa | 80 50 | 80 — | 80 — | — |
| Varedo | 39 — | — | 38 — | — |
| MINERARIE E METALLURGICHE | | | | |
| Ansaldo | 198 — | 199 50 | 201 — | — |
| Ilva | 105 50 | 105 — | 105 50 | — |
| Elba | 45 — | 46 — | 45 — | — |
| Montecatini | 117 50 | 117 50 | 117 — | — |
| Amiata | 192 — | 192 50 | 193 — | — |
| MECCANICHE | | | | |
| Breda | 129 — | — | — | — |
| Piaggio | 106 50 | 108 — | 106 50 | — |
| Isotta | 17 | 17 — | — | — |
| Dalmine | 131 50 | — | — | — |
| ELETTRICHE | | | | |
| Selt | 170 — | 170 — | — | — |
| Edison | 108 — | — | — | — |
| Sip | 133 50 | 134 — | — | — |
| Marcelli | — | — | 146 — | — |
| Terni | 396 50 | 395 50 | 396 — | — |
| C. Elettr. Ed. | 106 50 | 106 75 | — | — |
| Lomb. (Vizzola) | 674 — | — | — | — |
| ALIMENTARI | | | | |
| Distillerie Ital. | 126 25 | 126 — | — | — |
| Raff. Lig.-Lomb. | 560 25 | 560 — | — | — |
| Eridania | 476 — | 476 — | 476 — | — |
| AGRICOLE E IMMOBILIARI | | | | |
| Anic | 130 50 | 130 — | — | — |
| Fondi Rustici | 148 — | — | 145 — | — |
| Impr. Fondiaria | — | — | 150 — | — |
| Immobiliare Ferr. | 980 — | — | 980 — | — |
| Beni Stabili | 811 — | 811 — | 810 — | — |
| DIVERSE | | | | |
| Assic. Generali | — | — | — | 1400 — |
| Esperi S. A. | 170 — | — | — | — |
| Pirelli | 740 — | — | — | — |
| Ilalcas | 780 — | — | — | — |
| Mira Lanza | 80 — | — | — | — |

**Medie Consolidati e Cambi. — Roma, 18. —** Rendita 3,50 % netto 1900, 67,92,50; 3,50 % netto 1906, 67,50; 3 % lordo 71,42,5. Consolidato 5 % (Littorio ed eventuali precedenti) 81,60; Cambio Venezia 75,90 — 75,85. — Cambi: Parigi 92,12; Zurigo 372,17. Londra 92,72,5; Amsterdam 208,9; Madrid 222,50; Bruxelles 266,9; Berlino 450,5; Vienna 268,8; Praga 58,60; Bucarest 11,22; Buenos Aires pesos oro 13,60; carta 6,87,5; New York 19,06,9; Montreal 19,12; Belgrado 33,80,5; Budapest 3,51; Atene 367; Oslo 511,5; Stoccolma 513,5; Varsavia 214, Copenaghen 511,5; Oro 368,33.

**Media Consolidati e Cambi. — Roma, 18. —** Rendita 3,50 % netto 1906, 67,92,5; 3,50 % netto 1902, 81,50; 3 % lordo 71,42,5. Consolidato 5 % (Littorio ed eventuali precedenti) 81,60; Cambio Venezia 75,90 — 75,85. — Cambi: Parigi 92,12; Zurigo 372,17. Londra 92,72,5; Amsterdam 208,9; Madrid 222,50; Bruxelles 266,9; Berlino 450,5; Vienna 268,8; Praga 58,60; Bucarest 11,22; Buenos Aires pesos oro 13,60; carta 6,87,5; New York 19,06,9; Montreal 19,12; Belgrado 33,80,5; Budapest 3,51; Atene 367; Oslo 511,5; Stoccolma 513,5; Varsavia 214, Copenaghen 511,5; Oro 368,33.

**GETE — Società Torinese, 18. —** Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 100,30; greggia colli 2, kg. 202,5; lana colli 6, kg. [illegible]; Cascami colli 6 kg. 86,50. Operazioni d'assaggio, greggie 3, lavorate 4.

**Fiera Ar. AE

# Prima attrice

Al giungere della compagnia su di un nuovo palcoscenico, eccola battere il piedino dinanzi alla buca del suggeritore, con attorno attori macchinisti elettricisti nel rassegnato atteggiamento di chi si dica: passerà anche questa. Misura a gran passi la scena, arriccia il naso, butta delle occhiate sprezzanti alle file vuote dei palchi, alle lampadine polverose della ribalta: d'un tratto afferra una sigaretta, voracemente, da un astuccio che ha pescato nel fondo della sua borsa — borsa da viaggio, capace quindi come una valigia — se la pianta proterva fra le labbra e chiede: «Presto, un cerino!», come se non avesse visto tre, quattro attori ognuno con l'esile fiammella fra due dita, mentre un macchinista continua a frugarsi per tutte le tasche del suo giubbone di cuoio. Ora si ricorda del suo camerino: «Il mio camerino, il mio camerino!». «Il suo camerino, il suo camerino», si sussurra d'attorno; e finalmente arriva quel poveretto del segretario con un mazzetto di chiavi. L'attrice si ferma sulla soglia, degna appena d'uno sguardo la squallida cameretta, gelida nella luce violenta delle nude lampadine, nei riflessi della triplice specchiera; e dalla soglia, con un dito, con quel brillante, con quella sigaretta, accenna rapida e definitiva alla cameriera sottomessa: «Là il pouff; là l'altro pouff, quello più piccolo; là il mio tappeto; le fotografie puoi metterle lì; fiori, voglio fiori, fiori; e su quel baule il *gobelin*» (un povero frusto straccio, che talvolta serve persino in scena, per camuffare un divano un po' stinto).

Torna in mezzo al palcoscenico, pesca nella manica della pelliccia l'orologino da polso: lo guarda, ci passa su, corruga le ciglia, dilata le nari, sbatte le palpebre: e con una voce secca, tagliente, della estreme risoluzioni, delle scialuppe a mare si salvi chi può: «Alle tre, prova». E son le due e un quarto.

Va all'albergo, il naso alteramente puntato al soffitto d'incerato dell'automobile da piazza, guardando di sfuggita quelle vie lasciate da cinque, otto, dieci mesi, e che per dieci, quindici, venti giorni saranno di nuovo le vie della «sua» città. Tornano alla mente tutti gli aggettivi delle critiche compiacenti. Tutti gli applausi organizzati in loggione. Tutte le *corbeilles* che, per la serata d'onore, più d'una volta s'è fatta mandare a se stessa. Tutti i quattrini spesi da fotografi, tutti i sorrisi largiti a redattori e a redattori-capi per aver poi quella fotografia ben collocata, nel centro della pagina più importante di tutto il fascicolo. Eh, l'arte è difficile. E a qualche cantonata si sporge un tantino, per tentar di scorgere il suo nome — alto almeno 40 centimetri, ha fatto scrivere dal segretario — in caratteri di scatola, che sempre le dànno una fitta al cuore, perchè sempre son troppo piccoli, fra quelli cubitali di un'acqua diuretica e quelli mastodontici d'un dentifricio.

All'albergo, naturalmente, la posta, la posta! I soliti copioni che subito butta adagnosa, anzi, col compatimento che si deve avere per tutti quei poveri illusi; qualche giornale, qualche lettera, le bustine dei ritagli della stampa: su questi si butta avida, impaziente, frenetica: e di solito son quelli che già ha veduto. E allora il bagno, subito subito. Chiama la cameriera, vuol sincerarsi di persona: «Avete il parrucchiere in albergo?». L'altra annuisce, l'attrice l'assolve. E dopo due ore, una telefonata giunge dalla biglietteria del teatro, dove si sono adunati l'amministratore, il suggeritore e il direttore di scena a ben ponderare la formula di quella richiesta azzardata: «Bene arrivata, bene arrivata, tutto a posto, sì, tutto a posto, nulla di spiacevole? No? Ne son proprio contento. Mi deve perdonare, signorina, ma... Nulla di grave, nulla, nulla: ma... ci saremmo divertiti se dobbiamo attender lei per la prova oppure... Perchè son già le cinque: e s'era detto, mi pare, alle tre».

La risposta giunge con un bell'impeto drammatico: «Ma che volete che... Provate voi, intanto! Poi verrò io!». E la compagnia, dopo due ore d'attesa, si aduna attorno al tavolinetto del suggeritore, che dice, aprendo il copione: «Tu, Pasquale, farai la signorina». E Pasquale si siede in un canto, vicino al suggeritore, e, leggendo, incomincia rassegnato o sommesso: — No, o signora: voi credete di potervi disprezzare, noi donne perdute. Tocca a te.

Quando arriva, lisciata profumata rivernicista, con tra le braccia il cagnino, con al fianco un signore che si deve aver già visto, qualche sera, sulla «piazza» precedente, si sente cordiale, amicona, espansiva. Casa di qua e cara di là, e tutti del tu, con tanti per favore e per cortesia, con molti grazie care e grazie cara. O non è proprio dei grandi di essere affabili, dirsi quasi indulgenti, verso gli umili, i poveretti? Ma poi il demone dell'arte la riprende, e sente che deve interrompere all'improvviso una scena. «Ma no, caro, non è il caso costì! Fa come me». Eccola deporre il cagnino, la borsetta, aprirsi la pelliccia sul petto, puntare un indice verso un riflettore, e far l'uomo, il maschio deluso, il maschio avvilito (Atto II, Scena IX) che d'un tratto si ribella; e sbraita, urla, inveisce, con certi gesti risoluti che sembran quelli d'una lavandaia che si rimbocchi le maniche: per poi finalmente sedersi in un canto, affranta per tanta fatica, per tanto sempio donato. Al signore che l'ha accompagnata indica una sedia accanto alla sua, chiedendogli contrita perdono se debba farlo assistere a quel lavoro; e l'altro, esattamente come tutti quelli che a quello prove son già stati ammessi, lieve-

mente s'inchina per dichiararle che, tutto ciò, è interessantissimo.

Son quasi le sei. Non si pretenderà che provi tutta una commedia. Bastano le scene culminanti, i fulcri, come lei li chiama. (Lo altre secondarie, i «passaggi», se le prova da sè, al mattino, un braccio arrovesciato dietro la nuca, il copione dinanzi al mento sulla coperta, il cagnino sul sedutetto). Ecco il fulcro del secondo atto, il vero fulcro di tutta la commedia. Butta la pelliccia in un canto, col disdegno che si deve avere per le cose assai costose: si avanza come allucinata: alza due dita, come un prelato che benedica: sogguarda in tralice il suggeritore, e agitando le due dita, quelle dai brillanti «L'ultima battuta per favore». L'altro gliela soffia, lei l'afferra per l'aria: e su di un istinto ampolloso sospiroso declamatorio, che ogni tanto interrompe con una lunghissima pausa, eccola a capovolgere valori, a trascurare parole, sorvolando toni e atteggiamenti e coloriti, ognuno dei quali, quando l'ha scoperto, ha dato un brivido di esultanza al poeta.

— Vogliamo andare, amico mio! — Il signore l'aiuta a infilarsi la pelliccia, le porge il cagnino; la compagnia debatterà la sera dopo; i camici si disperdono per le vie della grande città, verso le loro camere d'affitto, verso i loro alberguccì; l'attrice va a cena con l'amico suo, e poi, anichè andare in qualche altro teatro, a sentire dei cani che han la pretesa di recitare nella stessa città dove c'è anche lei, si fa condurre a un cinematografo. C'è sempre qualcosa da imparare, da quegli indiavolati americani. Un gesto, magari un gesto: ma è sempre qualcosa. E l'amico non approva, serio e convinto.

Ma la sera dopo, mentre sta per entrare in scena, o s'appoggia alla corda d'un fondale tra un pompiere e un macchinista, dove appoggiarsi a quella corda, quasi aggrapparsi, per starsene ritta. Il fiato mozzo, il cuore che le pulsa in gola, lo sguardo smarrito, le dita e le labbra hanno un tremito che domina a stento; la grande attrice ha degli sperduti sguardi di bimba sperduta; sembra una scolaretta che debba affrontare un esame difficile, una commissione tremenda. Verrebbe fatto di aiutarla, quasi di correggerla, povera vittima che quella voragine buia, punteggiata di sguardi e di volti, condanna al sacrificio; e quella che non sarà mai un'artista vera, e che forse sarebbe potuta essere, invece, una semplice cara dolce donna, eccola affrontare, tremando ogni sera, il più penoso momento del suo falso destino.

MARIO GROMO.

## Un concorso interessante

E' quello che *L'Italia Letteraria* bandisce nel numero di questa settimana e si ricollega alle recenti polemiche sulle opinioni letterarie e sulle così dette colpe della critica. Il campo delle opinioni letterarie è, come tutti sanno, diviso. C'è chi asserisce che la letteratura contemporanea è ricca di intenzioni, ma povera di opere. C'è invece chi afferma che le opere ci sono, ma la critica non sa metterle nella giusta luce e il pubblico le ignora. In questa affermazione c'è senza dubbio un gran fondamento di verità.

Per darne la prova, *L'Italia Letteraria*, che parteggia per questa seconda opinione, invita i suoi lettori a compilare una lista delle cento opere letterarie — a parere di ciascuno — più significative per la storia dello spirito italiano negli ultimi quindici anni e più belle dal punto di vista dell'arte che sono apparse in Italia dal 1° gennaio 1914 a oggi: periodo che abbraccia la guerra e la rivoluzione, e che dunque segna indipendentemente dalle date, il principio del secolo.

Tutti possono partecipare a questo concorso, i cui risultati il prossimo numero certamente a interessanti e utili considerazioni. Chi ha un giudizio da esprimere, preferenze da far valere, opinioni di cui sia convinto può manifestarle anche se non è un critico militante. Il giudizio medio, cioè la lista che risulterà da quelle cento opere che avranno raccolto il maggior numero di suffragi dalla somma dei concorrenti, non sarà priva di significato. Ai vincitori sono assicurati numerosi premi in denaro per un complesso di cinquemila lire. Il concorso regolato da norme che ne assicurano la serietà, si inizia ora e si chiuderà alla fine del prossimo settembre.

# Visioni di Broadway

### Fiumane di genti per la «via del mondo» — Spettacolosa fantasmagoria di luci — Films e cinematografi — Come si valuta la popolarità delle «stelle» — Nonne e nipoti americane

NEW YORK, luglio.

*Quando la gente la sera non sa che cosa fare, va a Broadway. L'ispirazione verrà sul posto. Ma Broadway, la quel tratto dove si accentrano i teatri, i cabarets, i cinematografi, dove tutti accorrono a cercare divertimento, distrazione, stordimento, è uno spettacolo per se stesso. Broadway è la via del mondo. Fiumane ininterrotte di umanità, incantatrici colà da ogni angolo della terra, vi tengono per ore ed ore inchiodati in un canione. E' come un film a lungo metraggio. Una infinita varietà di tipi e di scenette passano e si mulgano sotto i vostri occhi. Ognuno di essi suscita la vostra attenzione, vi richiama un mondo di osservazioni, di confronti, di ricordi.*

*Le grandi scritte luminose, di cui ogni lettera è alta quanto un piano di una casa ordinaria, annunziano gli spettacoli che costituiscono il successo del giorno: «The Green Pastures», una strana, interessante, originale produzione basata sulla concezione che hanno i negri della Divinità e dei racconti della Bibbia; «Lysistrata», un rifacimento moderno di una commedia di Aristofane, che ha trovato presso il pubblico un favore inaspettato; «All quiet on the Western Front», una strepitosa cinematografia ricavata dal famoso romanzo di Remarque. Sì, «All quiet on the Western Front», ma i prezzi per vederla mi fanno pensare che New York deu'essere veramente il paese dei «suckers», come dicono qui, cioè il paese degli... ingenui, per non usare una parola dialettale più espressiva. La stessa pellicola può essere vista in altre grandi città americane a soli 75 soldi, mentre a Broadway viene tutt'ora mostrata a due dollari e mezzo. Ma è il nome di Broadway che giustifica l'enorme differenza. Entro in un teatro di varietà, il titolo di un film mi attira e mi mette in grande curiosità: «The Florodora Girl». «Florodora»! Il nome mi risuscita una quantità di memorie: tutta un'epoca tramontata, caduta nell'oblio, travolta dalla modernità trionfante mi balza improvvisamente dinanzi agli occhi. Voglio vedere «Florodora».*

### Nancy Carroll

*Il palcoscenico era occupato da un attore comico americano, il quale, quando ebbe finito di cantare le sue canzoni buffe e di suscitare l'ilarità del pubblico col fuoco di fila delle sue battute di spirito, annunziò improvvisamente che nelle prime file della platea sedeva Nancy Carroll. Gli spettatori si guardarono in faccia l'un l'altro, credendo che l'attore volesse prendersi in giro. Ma da una delle prime file della platea si alzò Nancy Carroll, che salutò il pubblico agitando una mano. E' proprio Nancy Carroll, una delle più intelligenti, delle più simpatiche, delle più sensibili stelle della cinematografia americana. La popolarità delle attrici cinematografiche si misura, qui, dal numero delle lettere che esse ricevono giornalmente dagli ammiratori di ogni parte del mondo. E' un affare di parecchie tonnellate all'anno. Dalle ultime statistiche risulta che Nancy Carroll ha superato tutte le altre. Il che non l'ha affatto insuperbita. E' rimasta buona figliuola come era. E lo prova il fatto di esser venuta la quella sera, modestamente confusa col pubblico di un teatro non molto cospicuo, in un semplice vestitino azzurro pallido, per far piacere ad un amico compagno d'arte, ad un «ham», o prosciutto, nome con cui vengono designati gli attori mediocri, il quale era ricorso a questo mezzo per rilanciare, forse, le proprie azioni, non molto solide, presso i «managers» del teatro. Immaginate una cosa simile da parte di qualche diva di paesi europei E, in caso, le pose tremende, fatali, di regina stanca e bistrattata che si degna. Invece Nancy Carroll era lì, col suo sorriso comunicativo di scolaretta furba, a salutare il pubblico con una mossa sbarazzina, incantevole per semplicità e per grazia. Sono contraffazioni di questo genere che rendono tollerabile la vita americana, di cui alcuni aspetti riescono assai ostici agli immigrati europei. La assoluta assenza di arie d'importanza, la assoluta genuinità, il rimanere quello che si era, il non crederti superiori agli altri mortali da parte di chiunque abbia raggiunto una posizione eccelsa in qualsiasi ramo dell'attività umana. Ed è un vantaggio inregabile dell'educazione che s'impartisce, qui, alle nuove generazioni fin dalla tenera età.*

### Il sestetto di «Florodora»

*Ma tutto ichermo appartiene il titolo: «The Florodora Girl». Il soggetto della cinematografia è tratto da una commedia musicale, che ebbe, molti anni addietro, grandissimo successo. In essa appariva un famoso sestetto di ragazze, che divennero celebri in tutti gli Stati Uniti col nome di «Florodora Girls». La popolarità della commedia musicale fu tale, che da essa ebbe nome una famosa marca di sigari di quel tempo. La commedia riproduceva la vita dei «gay nineties» dell'epoca, che si aggirava intorno al 1890, la «mauve decade», come viene qui chiamata, la decade malva. Quando chi scrive giunse per la prima volta in America, la «decade malva» era passata da un pezzo, ma «Florodora» correva ancora trionfalmente per le scene. Alcuni aspetti di vita, di costumi, di mentalità della «decade malva» rimanevano ancora in piedi. Essi non erano stati ancora sommersi dal turbinoso dinamismo dell'età moderna. Il soggetto della cinematografia, riprodotto fedelmente dalla vecchia commedia, non è gran cosa. Un giovane della buona società s'innamora di una attrice del sestetto di «Florodora». La madre, che vorrebbe fargli fare un matrimonio d'interesse, si oppone. Ma poi, data la prova della bontà della ragazza, si ricrede e tutto finisce felicemente.*

*Quello ch'è ammirevole in questa film è la riproduzione dell'ambiente dell'epoca, a cominciare dalla facciata del teatro, il «Casino», dove si rappresentava «Florodora», all'uomo che portava sul petto la reclame luminosa dei sigari dello stesso nome. Nella riproduzione di tempi non troppo distanti dai nostri, gli americani dimostrano una precisione, un'accuratezza e una intuizione che rasenta il genio. E ricordammo i vecchi «saloons» con gli enormi bicchieri di birra, i primi passi dei balli moderni eseguiti dai clienti nei locali posteriori, buffi, baffi e cappelli duri di forme strane degli uomini; le enormi maniche a pallone, i cappelloni e larghissime falde sormontati da ricche piume di struzzo, e le vesti strascicanti delle donne. Fece la sua apparizione anche uno dei primi modelli di automobili, una specie di cestino aperto, che precedeva a sbuffelloni, fumigando e sparacchiando da tutte le parti, imprimendo scossoni spaventosi a quelli che lo montavano, e fermandosi all'improvviso, senza alcuna ragione apparente. Si è detto che per ricostruire un modello simile furono spediti agenti in tutte le più antiche fabbriche automobilistiche, in una delle quali, finalmente, se ne potè ritrovare uno. Ma questo non fu tutto, perchè la fatica più grossa consistette nel dover insegnare all'attore come manovrarlo.*

### Il mondo di ieri

*Per quanto interessante fosse la riproduzione di un ambiente, che per molti rappresenta la realtà di ieri, ancora più interessante era assistere all'impressione che ne riceveva il pubblico. Oh, il ridere delle ragazze adolescenti alla rappresentazione dei costumi delle loro nonne. Stave per dire mamme, ma ho fatto il conto e pur troppo sono nonne. E parecchie anche bisnonne, perchè qui si maritano presto. Nonne americane, intendiamoci, niente calza e focolare. Nonne che ballano il jazz nei ritrovi alla moda, portano i capelli corti senza neanche un filo d'argento e fumano sigarette in bocchini lunghi un metro e mezzo. Ma nonne, tuttavia. Quello che più diverti le ragazze che appena ora si affacciano alla vita, fu l'assistere ai vestirsi per la scena, nei loro camerini, delle attrici del sestetto di «Florodora». Ce n'erano di quelle che si vedeva i molteplici e lunghi sottanini dell'epoca si mandavano a male dal gran ridere. E ne avevano ben ragione, perchè tutta la loro biancheria consiste in trenta o quaranta grammi di veli diafani. Un'altra scena che gettò gli spettatori in un pandemonio d'ilarità fu quella dei divertimenti del tempo. Un immenso cocchio tirato da due o tre pariglie di cavalli, che trasporta un palo di dozzine di giovani ad un pic-nic. Un pic-nic dove le giovani coppie si divertivano a dondolarsi sull'altalena. Quest'altalena, dal punto di vista dell'effetto, è stata un vero colpo di genio! C'erano due ragazze a me d'accanto che, avvilite dal ridere, stavano scivolando sotto i sedili. Altro che altalena per le americanine di oggi! Il clou dello spettacolo fu la comparsa dell'ansante e lussuoso «the horseless carriage», la carrozza senza cavalli, come la chiamavano in origine.*

*E non potei fare a meno di domandarmi perchè le cose dell'immediato ieri debbano sembrare così ridicole a coloro che vengono subito dopo. Non così gli aspetti di vita assai lontani da noi. Quegli stessi spettatori che tanto ridevano le fra essi moltissimi avevano indossato gli stessi vestiti, avevano partecipato agli stessi svaghi, avevano amoreggiato alla stessa maniera che il film metteva in mostra), avrebbero assistito con rispetto, con riverenza a una riproduzione di vita dell'epoca classica o medioevale.*

*Quando lo spettacolo terminò mi parve di essermi svegliato da un dormiveglia confuso di cose nate e dimenticate. Addio, «Florodora»! Un sipario s'è sollevato per un momento sulla New York di ieri, sulla nostra giovinezza di emigrati, su aspetti tanto vicino a noi e scomparsi per sempre. La guerra ha messo il suggello sulle ultime rimanenze idilliache della «decade malva», ed ha introdotto una nuova età del ferro. Dando alle fantasie, alla memoria richiamatoci da «Florodora», risuscitatoci dallo stato di contemplazione ipnotica in cui c'immergono visioni chiare improvvisamente riapparse e badiamo di non andar a finire sotto una delle centinaia di migliaia di «carrozze senza cavalli» che attraversano Broadway.*

ANDREDD RUGGIERO.

## L'elogio del grattacielo

### Verso i 700 metri di altezza?

Londra, 16, notte.

Parlando dinanzi a un eletto uditorio di membri dell'Istituto Britannico degli ingegneri civili, il signor Pister, uno dei più rinomati ingegneri metallurgici americani, ha pronunziato una entusiastica difesa dei grattacieli. «Nessuno in America — egli ha detto — pensava che si potesse costruire un edificio di 30 piani. Gli stessi tecnici sostenevano che edifici di questa mole erano condannati a crollare. Ebbene, malgrado gli scettici, gli ultimi edifici costruiti a Nuova York hanno fra gli 80 e 90 piani; e non crollano; anzi la loro solidità è risultata tale, che non si scorge alcun motivo di temerarli... a mezza strada».

L'ing. Pister si è dichiarato convinto che, con le conoscenze tecniche che si posseggono oggi, e coi mezzi di costruzione già sperimentati in America, si possono costruire edifici di 700 metri di altezza, senza alcun rischio. «A questo livello presto o tardi giungeranno i futuri grattacieli americani, poichè gl'ingegneri americani sono ormai giunti alla conclusione che i grattacieli non solo offrono vantaggi immensi agli affari, perchè permettono di radunare in uno stesso edificio innumerevoli uffici; ma danno, grazie alla loro mole, la possibilità di applicare sistemi di riscaldamento, ventilazione e illuminazione che non possono essere applicati negli edifici di dimensioni ristrette: il riscaldamento, la ventilazione e gli altri servizi — ha detto l'ing. Pister — sono stati spinti nei grattacieli a un punto tale di perfezione che l'aria vi è incomparabilmente più pura, la temperatura più uniforme, e la luce più perfetta di quanto si sia riusciti a ottenere nei meglio concepiti edifici dell'Europa».

## Una strage di colombi

Praga, 18 notte.

E' possibile che si passi sul serio a sterminare mille poveri colombi?

Annunzia un giornale della sera che la direzione della stazione termale di Pistyan aveva ordinato ad una ditta di Aquisgrana mille colombi per dare ai clienti con questi volatili l'illusione di trovarsi a Venezia in piazza S. Marco. Giunte le bestiole a Brunn, quelle autorità doganali hanno visto che per la maggior parte si tratta di colombi viaggiatori ed esitando a sospetto di utilizzazione per scopi di spionaggio si sono affrettati ad informare le autorità militari. Senza indugio, i militari hanno dato ordine di uccidere i colombi definiti viaggiatori e adesso non si arriva a capire se l'ordine sia stato eseguito o se ancora esiste la possibilità di rimandare gli innocenti volatili in Germania. La stazione termale di Pistyan si oppone alla distruzione dei colombi, nè intende accettare i soli eventuali superstiti; d'altro canto la ditta fornitrice di Aquisgrana, eseguita la consegna, non vuol saperne di riprendere indietro nulla.

## La morte dell'archeologo Halbher

Roma, 18, notte.

Nella sua abitazione in Palazzo Cenci, dove da anni aveva preso in affitto una semplicissima stanza, che gli serviva quasi come sosta nei suoi viaggi per la Grecia, si è spento, dopo breve malattia, Federico Halbher, illustre epigrafista ed archeologo, titolare di epigrafia greca della nostra Università, ed organizzatore di missioni archeologiche in Grecia, soprattutto a Creta, dove sorge ormai per suo merito la sede degna della Missione archeologica italiana, quella Casa della Missione che, con lavoro fervidissimo fino a qualche mese fa egli stesso aveva curato in ogni particolare.

# Le Madonne dei lazzaroni

NAPOLI, luglio.

Il mese di luglio è sacro alle Madonne napoletane. La vecchia Napoli angioina ed aragonese e tutta una festa di lumi e di preghiere osannanti. Ecco, culminante questa zona della vecchia città è percorsa dal forestiere. Essa è racchiusa tra la via del Pilliero che fiancheggia il porto commerciale e il Corso Umberto I che aventrò e risanò gran parte degli antichissimi quartieri popolari. In questo grande rettangolo sono le chiese di Santa Maria di Portosalvo e la Basilica di Santa Maria del Carmine; v'è, inoltre, la grande piazza del Mercato e tutti i vicoli, tutti i fondaci che rievocano pagina a pagina la storia della nazione napoletana.

### La patrona dei marinai

La più giovane di queste Madonne, quella del culto più limitato, è Santa Maria di Portosalvo che ha una minuscola chiesetta in prossimità di via del Pilliero. E' il taumaturgo dei marinai e, durante la guerra, fu protettrice dei combattenti napoletani. Madri d'ogni condizione e d'ogni condizione traevano qui a deporre la loro supplica. La piccola chiesa settecentesca è tutta carica, tutta oberata dei doni e dei voti, dei segni innumerevoli della gratitudine popolare. Ecco le grige casacche dei fanti bucate dalle palle e bruciate dalla fiamma; ecco i berretti militari e le sciabole, le fotografie e i quadri accanto ai voti del tempo di pace.

Ora Santa Maria di Portosalvo è la patrona dei marinai che vanno nei lontani paesi e dei pescatori della Marinella. Anch'essa, come la Madonna della Catena, fu tratta nelle reti dalle acque tirrene e nei primi giorni di luglio i marinai la portano in solenne processione per le vie dei quartieri popolari. Poche feste popolari, in questo paese esuberante, empiono di contenuto fervore come quella di Portosalvo. Lo spettatore vede e comprende d'un tratto tutta la quotidiana sofferenza, tutti gli oscuri pericoli durati da questi pazienti e silenziosi lavoratori del mare. Con squadra di giganteschi marinai solleva sulle spalle una scialuppa nella quale han messo l'immagine miracolosa: intorno ad essa non doni, non voti, non copia di lumi, ma i più piccoli fatiluoli dei marinai scampati nell'anno alle bufere. E' un gruppo di fanciulli mori, già dati al mare e al sole, al vento e alle intemperie, stretti nei vestitini nuovi, adunati intorno alla patrona. E segue la scialuppa votiva che ondeggia sulle spalle erculee la gente di mare, le donne, le madri, le spose.

Ma la Madonna dei marinai provvede anche alle maggiori sventure: le elemosine copiose hanno permesso la istituzione di un orfanio per gli orfani dei naufraghi.

### Il regno de La Bruna

Poi v'è *La Bruna*, Nostra Signora del Carmine in onore della quale tante napoletane si chiamano Carmela.

Abbiamo illustrato pei nostri lettori il culto di San Gennaro, che è di carattere nazionale, quello della Madonna di Montevergine, che appartiene al popolo grasso, quello dei Monaconi, che è dei quartieri periferici, dovremo, per visitar *La Bruna*, metterci nel popolo minuto, nella plebe ancora affondata nei fondachi angolosi. Intorno alla piazza del Mercato le vie e i vicoli serbano ancora i nomi del primo Rinascimento: son le vie degli Anziamatori e dei Giubbonari, dei Calderari e dei Tarsonanari: v'è la Loggia dei Pisani e quella dei Genovesi; il fondaco dei Greci e quello dei Turchi. Ma oltrepassiamo la porta del Carmine, vedremo in via della Marina una fila di botteghe nelle quali una tribù di artigiani fabbrica casi di ceramica decorata e istoriata che molto spesso sono di notevole bellezza. Questi modesti artigiani, umilissimi particolare di una tumultuosa via commerciale, ci richiamano alla memoria i tempi di Federigo II, il biondo Hoenstaufen che sfegnò il gelido impero per preferirgli il nostro sole e la nostra dolcezza meridionale. Lo avevo predisse singolarmente gli arabi ed ebbe tra le sue truppe un corpo di valorosi e fedelissimi saraceni che presidiavano principalmente le fortezze della Puglia piana. Morto il *sultano di Lucera* e i suoi generosi discendenti, il biscotto angioino condinò gli ultimi saraceni nel territorio di Nocera e in vicinanza del porto napoletano. Lasciate le armi, questi arabi presero ad esercitare l'arte della ceramica che già avevano introdotta in Sicilia.

Di tali lontane memorie è popolato il regno della *Bruna*, immenso quartiere il cui presente è in gran parte consacrato al piccone demolitore, ma il cui passato è vanto non solo della storia napoletana, ma di quella nazionale.

A metà luglio la piazza del Mercato si circonda d'un viale luminoso sotto cui passeranno le donne fasciate di raso al braccio degli uomini dall'aria smargiassa. Festa tranquilla fatta di sereno e pettegolo indugio nella caotica piazza. Si entra e si esce dalla Basilica nella quale trionfa *La Bruna*. Le due serie di cappelle laterali sono intercomunicanti attraverso un grande corridoio che ascende alle spalle dell'altare fin su al tabernacolo della Santa Immagine. La Basilica è stipata di fedelissimi, proni, oranti, sudanti, salmodianti, letteralmente perduti nella contemplazione mistica. V'è un grandissimo numero d'uomini: taluni ginocchioni, seduti sui talloni, con le braccia aperte in atto di supplica, le dita intrecciate di rosari francescani, le labbra in precipitoso moto di preghiera che di tanto in tanto baciano una medaglia benedetta. Altri vi ne sono, più giovani, che pregano astenendosi con una spalla alla colonna, hanno una cera mezzo vergognosa e tracciano sul volto degli incompleti segni di croce.

E l'afa, l'odore dei ceri, il puzzo delle moltitudini umane rendono il respiro senza che il popolo della *Bruna* diminuisca nelle sere di luglio. Saliamo su su pel corridoio laterale che si slarga in prossimità del tabernacolo in una sorta di cappella lunga dedicata agli *ex-voto*. Pareti letteralmente coperte, grappoli che discendono dal soffitto, voti virili e sanguinosi di decenni e decenni di fede e di miracoli. Ecco rivoltelle arrugginite e pugnali, baionette e fucili, grinze e trecce di capelli, fotografie e quadri, cuori ed argenti, segni di amore e di odio, di orgoglio e di delitto rimessi e placati in quest'ombra di altare che è veramente fosca e drammatica come il cupo seicento spagnuolo dal quale sorge.

### Il campanile di Fra Nuvolo

Il maggior segno della festa popolare è il simulacro d'incendio del campanile di Fra Nuvolo, che è il più bel campanile della città. La Basilica del Carmine è un tempio quattrocentesco sorto su di una precedente cappella di cui solo la leggenda attribuisce la fondazione ad Elisabetta madre di Corradino di Svevia, che fu decollato nel campo del Moricino, l'area, appunto, ove poi sorse piazza del Mercato. Nel Seicento la Basilica fu interamente rifatta, come anche il campanile di svelatissima forma che si deve all'arte del domenicano Giuseppe Nuvolo.

I fuochi artificiali, in cui i napoletani sono da gran tempo maestri, incendiano il campanile con mirabile effetto. Il popolo minuto si gode lo spettacolo di sotto le arcate luminose di piazza del Mercato ove trionfa non il vino, non l'alcool avvelenatore d'ogni folla, ma la rossa frescura dei primi meloni. Meravigliosi segmenti di sfera di tre decisi colori, verde, bianco, rosso, nei quali la gente appassionata non esita a immergere la bocca riarsa, per sentirsi dire dall'arguto monello che, con un sol gesto, nel melone si mangia, si beve e ci si lava la faccia. Munifico Dio di questa terra!

Ma rechiamoci ad ammirare questo spettacolo di fuoco dagli spalti di Forte Sant'Elmo o, meglio, dalle solitudini campestri di Posillipo alto. Sotto un cielo limpido doterso da un vento insolito, sotto vivide stelle che sembrano lavate dalla fresca pioggia, nella conca partenopea s'accende una torcia luminosa. Se ne illumina tutta la piaga sino ai velieri del porto che dormono con le vele abbiosciate.

Come, però, questo spettacolo ci distoglie dalle idee religiose che dovrebbe secondare! Dal fervore che ci desta nell'animo noi sentiamo ch'essa è più una sagra civile che una celebrazione religiosa. La sagra dei *lazzari*.

Già un giornalista battagliero ebbe ad ammonire taluno che pronunziava in tono di spregio queste vocabolo, ricordando le gloriose lazzaresche del '99. Ma non basta. Qualche vecchio e slombato rampollo cortigiano può ben parlare con spregio dei *queux* e dei *sans-culottes*, eroi nazionali di Francia e di Fiandra; non è però lecito agli italiani, che non siano sopravvissute e centenarie carlatelli dei passati regimi, parlar senz'amore dei *lazzari*, nostro magnifico popolo, antesignani d'indipendenza. Gli italiani moderni non sanno cercare molto lontano i documenti del loro spirito nazionale e senza saper nemmeno essi che cosa siano propriamente questi *lazzari*, si affrettano a compiacersi della loro sparizione, se uno straniero il nomina nei suoi libri.

Bisogna qui, nella Piazza del Mercato o in quella della Sellaria, rievocar gli spiriti di Tommaso Aniello d'Amalfi perchè testimonino dei travagli che i suoi *lazzari*, i suoi *vastasi*, i suoi *compagnoni*, dettero agli spagnuoli del Viceregno. Tutto il secolo decimosettimo, politicamente oscurissimo per l'Italia, fu dominato dal furore del popolo napoletano che al grido di *serra, serra!* traeva in piazza urlando fin sotto le finestre del Cardinale Borgia o del Duca d'Arcos la morte del mal governo. Brandivano tra le pioche e le partigiane i vessilli rossi e gialli del sedile di Popolo e non chiedevano solamente pane e sale, ma il privilegio di Carlo V, il diritto, cioè, pel popolo di amministrarsi alla pari dei nobili traditori che tenevano dalla parte di Spagna.

E' ancora intatta nel lato meridionale di Piazza del Mercato il balcone della casa di Masaniello, dal quale il povero pescatore, nei suoi umili panni, seduto in terra con le gambe penzoloni fuor dell'inferriata, amministrava la giustizia ed arringava i suoi *lazzari* che l'avevan proclamato capitan generale. E nell'ombra della sua misera casa ghigna ancora lo spettro traditore di Don Giulio Genoino che fu la mente direttrice della rivoluzione. Presagn anima del popolo! Quando un ventennio prima il Cardinale Borgia venne a sedare la prima sollevazione del secolo, i *lazzari* cantarono

Stette allero cristino
ca è trasuto 'o cardinale
nce ha portato da ogne male
e cacciato Genuino.

Tutti gli odii e i generosi furori di quell'oscuro Seicento lasciarono il segno su queste grige pietre. Allora pascolavano i porci sul terreno battuto della Piazza, ma sulle selci che la circondavano furono trascinati i traditori squartati, il conte di Maddaloni e il duca Peppone Carafa. Per questa piazza i birri trascinarono *aggranfata* per il pelo, come scrive l'antico cronista, quella bella e giovane Bernardina Pisa che fu moglie di Masaniello. E la gettarono, la meschina *Duchessa delle sarde*, nel *vertello* a servir di ludibrio agli sbarraderi di Castiglia.

### Ombre di cavadinaro

Quante ombre passano per questa piazza! Lungi il piccone! lasciate che il tempo compia lentamente la sua opera nel ragno dei *lazzaroni*. Ecco, passato un secolo, la bella e romantica rivoluzione del 1799. Qui son recise le vite generose di Gennaro Serra, di Mario Pagano, di Vincenzo Russo, di Eleonora Pimentel Fonseca. Le *cappe nere*, gli intellettuali, accolsero il tricolore repubblicano di Championnet come la fiamma della fratellanza umana, ma il *lazzaro* non comprese, non doveva comprendere. Esso fu patriota in senso primitivo e si battette come un leone per il suo indegno re. Sentite come cantava durante la resistenza:

Signor suppentimme chi t'à trasuto,
pricevete, mmunnezz e carugnune:
tutte schiavi sciò tutte cefalù lilli
cauce 'mfaccia a la libertà!

I *lazzari* non fecero distinzione tra straniero e straniero: più tardi, sulle pendici di Poggioreale, metteranno in rotta gli austriaci del Maresciallo Santtree a colpi di pietra, con la *petriata*.

Questi terribili popolani del Sud ebbero un secolo di travaglio nazionale che sembra modellato sulle rivoluzioni parigine. Il 1799, il 1821, il 1831, il 1848, il 1860, passando dalla repubblica giacobina, al regime napoleonico, dalla restaurazione alle libertà costituzionali, dalle gioie ai dispetto del tradimento, dal lealismo per il Borbone alla Rivoluzione unitaria. Così dai nemici di Championnet a di Santree si giunge alla *Sanfedinaria* e ai *lazzari* che acciasero Garibaldi.

Dunque, forestiere che giungi in questo frammento della Napoli popolaresca e rivoluzionaria, domandati piuttosto ove sia in Piazza del Mercato il monumento ai martiri del '99, il monumento ai *lazzari* di Masaniello e di Michele il pazzo, dove siano raffigurati i nostri eroi popolani in calzoni di dubietto, camiciola di lana e berretto frigio, armati della *pricciola* e dell'immagine di *La Bruna*. E non sarebbe degno questo gruppo d'una di quelle lapidi romantiche, come le faceva Giovanni Bovio, sposando l'ideale e la Libertà a tutti quegli altri idoli che adoravano i nostri nonni?

ALBERTO CONSIGLIO.

# LIBRI

## I racconti impossibili

Su quel genere narrativo che, tessendo la trama del racconto intorno a cose formidabili, truci, o misteriosi, eccitanti un interesse spasmodico per lo svolgersi della vicenda e una curiosità ansante per il risolvimento dell'enigma, sta alla letteratura come il dramma poliziesco americano sta alla poesia del teatro, cade di sotto il disprezzo del lettore che al romanzo e alla novella richiede ben altra e più squisita ad umana emozione che non quella — violenta e grossa — dello spettacolo di una partita di boxe o di un film d'avventure. Ed è un disprezzo abbastanza giustificato, se si considera che il successo di codesta genere narrativo non è quasi mai affidato alla qualità propria dell'opera d'arte, bensì alla semplice rappresentazione delle passioni più basse e volgari, del vizio, del delitto, della forza bruta, degli istinti sanguinari, triste prerogativa di alcuni temperamenti morbosi o sciagurati e degli strati più nascosti e torbidi della società.

Deplorevole produzione che — come osserva Mario Bassi nella prefazione ai *Racconti impossibili* di Vittorio D'Arco (Torino, Società Editrice Torinese, 1930, L. 10) — «dilagata in questi anni soprattutto in America e in Francia, non ha di mira che colpire il lettore con qualche effettaccio pauroso, da Grand Guignol di bassa lega, e condurlo per le ambagi vigliose di un labirinto di truci casi e sanguinari: sia che, dopo la successione della fals

## Uno "sconosciuto,, del secolo scorso

# La straordinaria avventura di Lady Tichborne
## e dell'ex-macellaio Arturo Ortom

**Suggestione collettiva senza precedenti – 1500 colonne di «Times», un comizio di 150 mila persone, scommesse favolose – Come una madre riconobbe in un tristo omaccione il suo nobile figlio – Due mastodontici processi – La entusiastica certezza dei londinesi che ignoravano tutta la faccenda – Quattordici anni di lavori forzati e l'oblio del tempo**

**Roma**, 18, notte.

Si inizia domani a Firenze, dinanzi a quella Corte d'Appello, il riesame della vicenda giudiziaria Bruneri-Canella, ma, per concorde volontà delle parti, e anche perchè le ferie sono imminenti, non si avranno che gli atti preliminari per l'incardinamento della causa. La trattazione di questa non si avrà che nel prossimo novembre, e non è possibile prevedere lo sviluppo se, come sembra probabile, la Corte di merito ordinerà l'accertamento di nuove prove.

Pur rinviata a novembre, la causa Bruneri-Canella continua ad essere fonte di polemiche e, nel tempo stesso, di interessanti indagini scientifiche. Così si annunzia imminente una pubblicazione dell'avv. Bruno Cassinelli dal titolo «Saggi di psicologia obiettiva: suggestione e follia», che sarà interamente dedicata alla vicenda del ricoverato di Collegno, con una analisi dettagliata dei fatti che l'autore si ripromette di mantenere nel campo puramente scientifico. Abbiamo avvicinato stamane nei corridoi del Palazzo di Giustizia l'avv. Cassinelli, ed abbiamo cercato di strappare qualche indiscrezione al riguardo.

### Clamorosa curiosità

«Non ritengo opportuno — egli ci ha detto — intervenire in un dibattito nel quale si attende la parola decisiva della Giustizia del mio paese. Dal mio punto di vista, scientifico ed oggettivo, l'opinione è evidente. Il libro che lei mi dice uscirà subito dopo la definizione della vertenza giudiziaria. Anche recentemente, alle mie osservazioni ho potuto aggiungere una lunga conversazione con il più grande degli psichiatri italiani. Comunque si imporrà un doveroso riserbo. Fenomeni di suggestioni collettive ne ho riscontrati a decine; trascinando i casi famosi di Casanova e di Cagliostro, per scendere fino alle cronache più recenti.

«Chi non ricorda i riconoscimenti, che pur si davano per sicuri, del falso capitano dei carabinieri, arrestato a Roma in occasione di un rocambolesco furto di gioielli? Non bisogna distruggere la ruggiera dei sintomi e degli indizi oggettivi, senza la quale dovremmo ottiterare 30 anni di esperienze scientifiche. Vi sono molti che trovano eccessivo l'interessamento del pubblico italiano alle vicende della causa Canella-Bruneri. Costoro però non avranno ragione di stupirsi di ciò, quando sapranno che 65 anni or sono una causa quasi simile a Londra, suscitò tale clamore e tanto interesse, che il «Times» vi dedicò 1500 colonne, e poichè pare che queste non bastassero neppure accompagnate da quelle di tutti gli altri giornali, fu creato «ad hoc» un quotidiano che si occupò esclusivamente di questo affare. All'interessamento dei giornali corrispose il non meno accanito interessamento del pubblico a favore del presunto Sconosciuto, e fu tenuto un comizio di 150 mila persone, che fu seguito da molti altri «meetings», ai quali la folla accorse numerosissima, preceduta da musiche e da bandiere. Le scommesse frattanto arrivarono alle stelle, e per vedere o parlare allo Sconosciuto bisognava pagare favolose.

«Costui, frattanto, emise un prestito garantito, con ipoteche sui beni della eredità che gli sarebbe spettata qualora fosse stato riconosciuto, poichè vi era in gioco una eredità di 12 milioni di sterline, e le obbligazioni del suo prestito furono sottoscritte in un baleno per 2 milioni e 500 mila lire sterline. L'avvocato difensore dello Sconosciuto riuscì, per la popolarità che si era guadagnata, a conquistare un seggio alla Camera dei Comuni. Come vede — conclude l'avv. Cassinelli — l'attuale interessamento per il caso Canella-Bruneri diventa una cosa di scarso rilievo in confronto di quanto a Londra si fece per il caso Tichborne; e dimostra il buon senso del popolo italiano che si uniforma a quel positivismo elementare che si identifica con il noto proverbio: «Se son rose fioriranno», senza preoccuparsi eccessivamente se le corolle di queste rose avranno poi petali cancellati o bruneriani».

### Il giovane Ruggero

Il caso Bruneri-Canella, di circa 70 anni fa, al quale si riferisce nelle sue brevi dichiarazioni l'avv. Cassinelli, è oltremodo interessante e vai la pena di riferirlo. Esso è avvenuto a Londra meno di 70 anni fa, ed è il tipico episodio della suggestione d'una folla immensa: suggestione che tutte le prove in contrario, e le ripetute sentenze dei magistrati, non valsero a debellare. La analogie poi con la vicenda Bruneri-Canella sono veramente straordinarie. Ruggero Tichborne, giovane di 24 anni, appartenente a ricchissima famiglia inglese, in seguito a dissensi con la mamma della sua fidanzata, la quale era anche sua zia, decise, nel 1853, di intraprendere un viaggio di distrazione nell'America del Sud. Prima di partire affidò a colei che avrebbe dovuto essere sua moglie, a sua cugina Kate Dougty, una carta nella quale si impegnava di costruire una Cappella alla Beata Vergine, qualora il suo matrimonio fosse avvenuto, ed all'amico Gosford un plico sigillato contenente il medesimo voto.

Il giovane si imbarcò il 1.o marzo 1853 diretto a Valparaiso. Durante il suo primo viaggio lo raggiunse la notizia della morte di un suo zio, in seguito alla quale morte egli, già ricco, diveniva l'unico erede di una ingentissima sostanza. Il 25 luglio Ruggero Tichborne era a Lima, di dove spedì in Europa casse contenenti piume di uccelli rari e quadri artistici di grande valore. Tornato a Valparaiso, passò a Santiago di dove traversò le Cordigliere, arrivando poi, attraverso le Pampas, a Buenos Aires. Da Buenos Aires si recò a Rio Janeiro, dove si imbarcò il 20 aprile 1854 sulla «*La Bella*». «*La Bella*» era un tre alberi, quasi nuovo, comandato da un capitano espertissimo, certo Barkett, e presentava tutte le garanzie che potevano richiedersi ad un veliero per un viaggio rapido e sicuro. Senonchè del «*La Bella*», dopo che aveva lasciato il porto di Rio de Janeiro, non si ebbero più notizie. Solo sei giorni dopo furono trovati in alto mare dei rottami di un naufragio, ed una barchetta capovolta contenente la scritta «Bella». Passarono poi alcune settimane e mesi, senza che nessuno sapesse più nulla del tre alberi scomparso, che fu iscritto così nel libro dei navigli perduti.

Ormai sul naufragio della «Bella» pesava l'oblio anche di coloro che vi avevano perduto qualche caro, e si erano rassegnati. Una sola persona non dimenticava: la madre di Ruggero. Lady Tichborne, donna eccentrica, eccellente, autoritario in tutto, lo fu anche nella luttuosa circostanza che l'aveva colpita. Poichè in caso che Ruggero, novello Robinson Crosué, vivesse in una isola sperduta, sperava sempre di rivederlo. La notizia di questa sua fissazione, tetragona a tutte le persuasioni, presto si fece strada nel Castello di Tichborne divenne meta di un gruppo di marinai che si qualificavano scampati dal naufragio del «La Bella». Lady Tichborne, nonostante le esortazioni del marito, li accoglieva, a tutti regalava denaro in cambio di storielle inverosimili, che questi miserabili inventavano, aumentando così l'ostinazione della povera donna, la quale non si accorgeva neppure che i marinai del «La Bella» dopo il naufragio che li avrebbe dovuti decimare, si erano moltiplicati all'infinito.

Quando la morì il marito, Lady Tichborne ne fece uscire l'annunzio su tutti i giornali del mondo ed in tutte le lingue, nella speranza che Ruggero si fosse affrettato a dare la notizia della morte del padre sarebbe ricomparso. Ma nessuno si fece vivo.

### L'Ufficio degli Amici perduti

Lady Tichborne non si diede per vinta, e occupò i suoi giorni a scrivere a tutti e in tutte le parti del mondo, per sapere se nessuno aveva visto in qualche isola dell'oceano il suo Ruggero. Il 19 maggio 1865 Lady Tichborne lesse sul «Times» un annunzio commerciale; con il quale si annunziava al pubblico che a Sidney si era aperto un Ufficio denominato «Ufficio degli amici perduti» che si proponeva, dietro compenso, di ritrovare degli scomparsi. La povera donna scrisse immediatamente al titolare dell'ufficio, dando per l'ennesima volta i connotati e le notizie più minuziose sul suo caro scomparso. La risposta non si fece attendere. Fu una richiesta di denaro ed una promessa di vastissime ricerche, in ogni parte del mondo. Il denaro fu dato e si iniziò così un attiva corrispondenza fra Lady Tichborne e due autentici imbroglioni, un certo Cubit ed un avvocato Gibbes, abitanti a Waga-Waga, piccola città australiana.

I parenti del defunto Lord Tichborne cercarono di far comprendere alla vedova inutile l'assurdità di quello che faceva, ma più quelli insistevano in questo senso, più la cocciuta signora si ostinava sulla via che, secondo lei, doveva condurla al ritrovamento del figlio adorato. Anzi intensificò ancora più la corrispondenza con i due imbroglioni, temendo che l'eredità cospicua del Tichborne cadesse in mano degli odiati parenti del marito. I lesinfami compresero che bisognava concludere, ed allora l'avv. Gibbes scrisse alla povera madre che suo figlio era stato trovato a Waga-Waga, in poverissime condizioni, e chiedendo per lui dei fondi. Lady Tichborne immediatamente scrisse una lettera al figliuolo ritrovato, esortandolo a venire a trovarla a Parigi, e gliela mandò per mezzo dall'avvocato «degli amici perduti».

Nel gennaio del 1868 la signora ricevette una risposta dal supposto figliuolo, nella quale costui le dichiarava che le cause della sua scomparsa e del suo lungo silenzio egli le avrebbe tenute segrete per tutti, meno che per lei, e, infine, bussava a quattrini. Lady Tichborne allora fu felice. Ormai credeva, credeva al punto di riconoscere suo figlio, che era di media statura, tranquillo e di aspetto distintissimo, nella fotografia di un omaccione volgare, enorme, del peso di 150 chilogrammi, che altri non era se non il macellaio Arturo Ortom, rifugiatosi per ovvie ragioni in Australia con il nome di Tommaso Castro.

Da questo momento cominciò la tragicommedia che doveva durare ben 8 anni, dando luogo a dimostrazioni, a «meetings», a pugilati, a polemiche giornalistiche, nonchè a due mastodontici processi, durante i quali le arringhe più forti duravano un mese. Almato do Cubit e dall'avv. Gibbes, i quali avevano abilmente esterio alla vedova Tichborne un mondo di notizie relative al figliuolo. Tommaso Castro si preparò a sostenere in parità del redivivo Ruggero. Furono rintracciati un certo Bogbe, negro, che era stato servitore del Tichborne, ed un certo Guilboyle, che era stato loro giardiniere, ed ambedue si affrettarono a riconoscere il loro antico padrone, e a dare un'infinità di particolari sulla vita che si riferiva a Ruggero Tichborne. Quando l'ex-macellaio credette di essere sufficientemente preparato a sostenere la sua parte di redivivo, si imbarcò con la moglie e con l'indivisibile negro per l'Inghilterra, dove arrivò nel Natale del 1866.

### I giuramenti della folla

Il finto Ruggero si recò subito ad Aberxford, cittadina vicina al Castello di Tichborne, ove, prendendo alloggio in un albergo sotto il nome di Taylor, fece abilmente spargere la voce che egli era Ruggero Tichborne. Quando gli parve che la voce fosse ben consolidata, partì segretamente dalla cittadina. La notizia intanto si era diffusa, ed era giunta alle orecchie del Tichborne, che ne furono commossi. Il vecchio amico di Ruggero, il signor Gosford, si precipitò a Londra per vedere l'amico che da 14 anni piangeva come morto. Il redivivo dapprima non lo volle ricevere, poi, quando seppe con precisione chi egli fosse, si decise ad ammetterlo alla sua presenza. Fu un disastro. Il signor Gosford gli fece un mondo di interrogazioni, alle quali l'ex-macellaio rispose invariabilmente che non ricordava.

Il resuscitato Ruggero non ricordava i suoi viaggi, la traversata delle Cordigliere, la casse che aveva spedito all'amico, il plico lasciato. Non ricordava nulla; e il suo linguaggio ed i suoi modi nulla avevano a che fare con la cultura e l'educazione del vero Ruggero. Il signor Gosford conobbe che il reduce non era il suo caro amico. L'ex-macellaio non si preoccupò molto dell'impressione che egli aveva fatto su questo signore. Era vicino il momento nel quale egli avrebbe dovuto incontrarsi con Lady Tichborne, e la cosa non si presentava scevra di pericoli. Aveva quindi altre cose di cui preoccuparsi. D'altra parte questo incontro era inevitabile. Lady Tichborne lo tempestava di lettere, sollecitandolo. Fu quindi deciso che l'incontro avvenisse a Parigi. L'ex-macellaio si fece trovare disteso sul letto mezzo spogliato, con il volto verso il muro; apparentemente addormentato. La stanza era immersa nell'ombra. Quando Lady Tichborne arrivò, fu pregata di camminare sulla punta dei piedi, per non destare Sir Ruggero, il quale era malato. La povera donna non ascoltò tale esortazione; si affrettò verso il letto, e baciò sulla bocca l'enorme ex-macellaio, esclamando: «Rassomiglia a suo padre ed ha le orecchie di suo zio».

L'ottimo ex-beccaio fisse allora di destarsi, e vi fu tra madre e figlio una brevissima conversazione. Il giorno dopo la povera donna, al colmo della felicità, condusse da quegli che essa deva suo figlio il signor Chantillon, ex precettore del vero Ruggero. Appena il signor Chantillon entrò nella stanza, e vide il grossissimo uomo che si levò contro luce con un fazzoletto in capo, gridò alla signora: «Ma costui non è vostro figlio». Lady Tichborne, allora cocciuta come sempre, condusse all'albergo decine di antichi amici del suo Ruggero, affinchè lo riconoscessero nel reduce dall'Australia. Nessuno lo riconobbe. Ma la povera madre rimase nella convinzione suscitata che quel l'uomo gigantesco era suo figlio.

### Il redivivo non ricorda

L'ex-macellaio intanto, forte del riconoscimento della madre tornò ad Aberxford, e questa volta, qualificandosi come Ruggero Tichborne, reclamò l'eredità di Lord Tichborne. Nella cittadina fu accolto con grandi dimostrazioni di gioia. Le campane suonarono a festa e la folla fece ala al suo passaggio. Aiutato da un certo avvocato Hopkins e da un sig. Baigett, i quali lo riconobbero come lo scomparso Ruggero, riuscì a fornirsi di centinaia di giuramenti di gente che diceva di riconoscere in lui il legittimo erede di Sir Giacomo Tichborne.

I Tichborne, invece, si accorsero subito di avere a che fare con un dozzinale simulatore e, non potendo in nessuna maniera convincere la cacciata Lady Tichborne, abbandonarono la causa nelle mani degli avvocati di famiglia. Improvvisamente però, il 12 marzo 1868, Lady Tichborne moriva in un albergo. L'ex-macellaio ebbe la improntitudine di fare insinuazioni su questa morte, che l'autopsia asserì avvenuta per male cardiaco. Non contento di questo, richiese ed ottenne il cadavere della povera donna, e, spalleggiato dal servitore negro e da moltissimi suoi partigiani, allontanò dai funerali tutti i parenti della defunta.

Costoro, peraltro, morta la Tichborne, furono più liberi contro il simulatore che, frattanto, privo dei sussidi della madre si trovò nella necessità ineluttabile di dover cambiare tattica. La lotta divenne quindi più serrata e più aspra fra l'ex-macellaio ed i Tichborne. Per sostenere le spese enormi della causa, che doveva portare al riconoscimento nel redivivo di Ruggero Carlo Tichborne, fu costituito un Consiglio presieduto da un certo Baillantine, ed i fondi furono immediatamente trovati. La prima udienza pubblica di questa causa fu tenuta nel luglio del 1869. In questa seduta l'ex-macellaio raccontò, con una stucchevole enfasi, il naufragio del «La Bella», e spiegò come egli si era potuto salvare. Questo primo processo fu una vera catastrofe per il redivivo Ruggero, il quale assistè con una crescente voltura meravigliosa alla disfunzione di tutte le panzane che aveva inventate. Frattanto il signor Makenzie, mandato dalla famiglia Tichborne in Australia, apprese tutti i bei precedenti del sedicente Tommaso Castro, «alias» Giovanni Ortom. Fra gli altri quello di essersi fatto cattolico, quando aveva saputo che il vero Ruggero era tale. Ma il colpo di grazia fu dato appunto da un fratello dell'ex-beccaio, Carlo Ortom. Costui, non avendo ricevuto tutto il denaro che chiedeva, si presentò alla sbarra per dichiarare che il sedicente Ruggero Carlo Tichborne era invece suo fratello, emigrato in Australia con il nome di Tommaso Castro. Con questo colpo di scena la commedia avrebbe dovuto aver termine. Invece non la ebbe affatto. I partigiani del gigante ex-macellaio si moltiplicarono all'infinito, e con il divenire più numerosi divennero più accaniti. Il signor Ballantine portò una formale istanza alla Corte querele, affinchè il redivivo Ruggero fosse messo in possesso del dominio del Tichborne. E il 10 marzo 1871 la causa fu portata all'udienza della Corte.

### Chi era Corneille?

I testimoni che giuravano di riconoscere nel grosso uomo il vero Ruggero Tichborne divennero una legione; soldati, sergenti, ufficiali del 6.o Dragoni, ove il vero Ruggero era stato ufficiale, camerieri, amici accorsero all'invito del signor Ballantine, per riconoscere il ritornato Ruggero. Però il processo, che era andato bene per il simulatore fino a quando erano stati interrogati coloro che lo riconoscevano, si volse al brutto allorchè per tre giorni consecutivi egli fu interrogato dal Procuratore Generale. E le risposte del finto Ruggero furono una più buffa dell'altra:

— Quali studi avete fatto in collegio?

— Non posso ricordarmi di tutto.

— Avete imparato il greco?

— Un poco.

— Vi ricordereste una sola parola di greco?

— Nemmeno una.

— Saprete leggere una riga di latino?

— No. Mi sarebbe impossibile.

— Cesare ha scritto in greco o in latino?

— Non ricordo.

— Ma Cesare era greco o latino?

— Credo che fosse greco.

— Chi era Pietro Corneille?

— Credo uno dei Padri della Chiesa.

Quando, dopo le feste di Natale, il 15 gennaio 1872, fu ripreso il processo la folla seguitò a pigiarsi nell'aula del Tribunale ed i partigiani del finto Tichborne aumentarono ancora. Dopo l'arringa dell'avvocato generale, che durò 31 giorni, furono interrogati i testimoni della difesa Tichborne, i quali con prove schiaccianti dimostrarono il falso del finto Ruggero. Gli avvocati del redivivo, vedendo ormai perduta la causa, ritirarono la querela, e l'ex-macellaio fu allora arrestato perchè ritenuto spergiuro. Tutto ciò avrebbe dovuto bastare. Neppure per sogno. I partigiani del finto Ruggero aumentarono ancora.

In meno che non si dica furono trovate e depositate le diecimila sterline per la causa, che il Tribunale richiedeva per mettere il finto Tichborne in libertà provvisoria. Quando costui uscì dal carcere di Newgate, passò tra una folla enorme che lo acclamò. Lo aspettava una carrozza signorile a due cavalli; questi furono poi staccati, e presero il loro posto ardenti ammiratori. Tutti portarono in suo onore una specie di coccarda azzurra ed alle finestre delle case le signore agitavano i fazzoletti. Il finto Ruggero, il 23 novembre 1872, fu chiamato con il nome di Tommaso Castro innanzi ai giudici. Questa volta ai testimoni contrari della prima ora si aggiunsero nuovi testimoni che riconobbero nel finto Ruggero l'antico Arturo Ortom, macellaio prima, ed oste in appresso. Una perizia calligrafica accertò che la scrittura del redivivo Ruggero, mentre non assomigliava affatto a quella del morto, aveva invece tutte le caratteristiche di quella dell'ex-macellaio. Una donna, una antica amante di Arturo Ortom, riconobbe nel finto Ruggero il vecchio amico degli anni passati.

Dopo i discorsi mastodontici dell'accusa e della difesa, ciascuno dei quali si prolungò per decine di giorni, i giurati emisero il verdetto in cui dichiaravano che l'accusato non era Ruggero Tichborne, bensì Arturo Ortom. In seguito a tale verdetto Arturo Ortom fu condannato complessivamente a 14 anni di lavori forzati. Chi credesse che questa condanna ponesse termine alle polemiche e persuadesse i partigiani del sedicente Tichborne si sbaglierebbe di grosso. L'audace macellaio entrò nel carcere a lavorare la macina. Ma la folla seguitò a fare *meetings* in suo favore, e la questione fu portata avanti alla Camera dei Comuni. Quando i suoi oggetti furono posti all'asta, ciascuno di essi raggiunse prezzi altissimi. Poi il tempo ebbe ragione di quasi gigantesca follia della folla londinese, e quando il finto Ruggero Tichborne uscì dal carcere, avendo scontato la pena, nessuno badò più a lui, e quegli che aveva tentato di impossessarsi di uno dei più cospicui patrimoni d'Inghilterra, morì cameriere di caffè a New York.

### Bruneri-Canella:
## L'inizio del nuovo processo

**Firenze**, 18 notte.

L'avv. Alberto Lucchini, nella sua qualità di procuratore dello «Sconosciuto», ha provveduto ieri sera a iscrivere nel ruolo la causa di costui contro Felice Bruneri e Rosina Negro in Bruneri, in seguito alla sentenza della Cassazione del Regno in data 11 marzo 1930. L'iscrizione nei ruoli è stata effettuata a istanza della persona fisica che fu ricoverata nel Manicomio di Collegno sotto il numero 46170, e dimessa dal Manicomio suddetto con sentenza del presidente del Tribunale di Torino del 10 gennaio 1928, persona che afferma di chiamarsi Giulio Canella fu Giuseppe, così come è proposta in riforma della sentenza del Tribunale di Torino in data 29 ottobre e 5 novembre 1928.

La difesa dello «Sconosciuto» resta così costituita: avv. prof. Francesco Carnelutti, ordinario alle Università di Padova e Venezia; avv. on. Roberto Farinacci di Cremona; avv. Filippo Del Giudice di Roma; procuratore avv. Alberto Lucchini di Firenze; collaborerà l'avv. Lucchini e occorrendo lo sostituirà l'avv. Guido Risori, parimenti di Firenze. Hanno inoltre il mandato procuratorio dello «Sconosciuto» l'avv. comm. Eugenio Barsanti presidente del Collegio dei procuratori di Firenze e l'avv. Attilio Barsanti, pure di Firenze.

La rappresentanza dei Bruneri risulterebbe composta dal marchese avv. Sertorio, il quale figura anche fra i difensori degli appellanti Felice Bruneri e Rosina Negro e dall'avv. Stefanoni.

### Una lettera di Felice Bruneri

Da Cairasse, Felice Bruneri ci invia con preghiera di pubblicazione la seguente lettera:

«Debbo dare una volta tanto una risposta al rag. Armando Biagini, che si interessa degli affari degli altri con entusiasmo davvero commovente e mi muove degli appunti il coraggio naturale — mentemeno — con una sicumera che, se è di buona lega non fa certamente onore alla sua intelligenza. Il Biagini, in sostanza dopo di avermi chiesto con tono autoritario perchè non ho parlato subito, ma solo dopo di essere stato interpellato con giuramento dall'autorità giudiziaria, imbastisce un ragionamento che commuoverebbe perfino i sassi; che io, cioè, non ho pensato di aiutare mio fratello, che, crudelmente, non ho risposto alle sue invocazioni, e, fra le linee, ripete assai bene il solito argomento «moralista», che, cioè, io voglia mandare solo fratello in carcere. Dunque, concludo io, risulta chiaro che se per fur piacere o Biagini io avessi parlato invece di essere stato interpellato e, pregando o inviando al Manicomio i chiesimi aiuti, avessi falsamente scoperto il trucco della ammesia, mi troverei ancora oggi tra i piedi un Biagini, e chi per lui, a gridarmi che sono un cattivo fratello e che, per essere un buon fratello, avrei dovuto giurare il falso ed andare to stesso in carcere e dichiararmi complice di mio fratello.

«Il signor Biagini non si preoccupi degli affari miei; e non mi dia consigli, nè mi muova dei rimproveri. Degli uni e degli altri non so che cosa farmene. Io mi accontento del giudizio che hanno dato sul conto mio due sentenze di magistrati italiani, i quali hanno «scritto» che io ho agito con intenti morali lodevolissimi. Il Biagini vuole contraddire queste due sentenze, vuol sostenere che vi è una differenza fra la morale che si insegna e si loda ufficialmente e la morale della vita d'ogni giorno?

«Si accomodi, il signor Biagini; è scriva dei volumi, se crede, e dica, elencandole, le ragioni per le quali egli crede che Mario Bruneri è diventato Giulio Canella.

«Grazie, signor Direttore, della pubblicazione, e mi creda suo obbligo: *Felice Bruneri*».

## L'istruttoria contro la Bonvecchiato

### Il cadavere del marito riesumato

**Milano**, 18, notte.

Come era stato stabilito dal giudice istruttore cav. Taccone, stamane nel cimitero di Musocco si è proceduto alla esumazione del cadavere di Franz Grundl, il marito di Maria Bonvecchiato, la presunta avvelenatrice della domestica Elisa Merelli. Alla macabra operazione erano presenti il magistrato assistito dal suo cancelliere e i periti prof. Cazzaniga e Robecchi, nominati rispettivamente dall'autorità giudiziaria e dalla difesa della Bonvecchiato, il patrono di Parte Civile avv. Clerici e l'ispettore del Cimitero cav. Marini.

Il cadavere era stato seppellito nel campo XX fossa 1080 il 10 marzo 1925. Gli sterratori hanno proceduto con ogni cautela a rimuovere la terra finchè non si è scoperta la bara. Questa era quasi sfasciata. Il coperchio ridotto a poche schegge di legno fradicio comunque a terriccio. Lo scheletro, era disarticolato e sul cranio apparve ancora un ciuffo di capelli.

Il magistrato ha fatto prendere diverse fotografie, con ogni cura si sono poi raccolti terriccio, frammenti legnosi, ossa e i chiodi della cassa e quant'altro, disponendoli separatamente in appositi barattoli, che furono poi trasportati alla camera mortuaria del Monumentale in attesa che si proceda agli accertamenti peritali.

## Truffato due volte

**L'avventura di un orefice, beffato dal debitore e dalla futura suocera di questi**

(*Tribunale Penale di Torino*)

Un giovane ventiquattrenne — il falegname Davide Bani, nativo di Cassino (Pisa) ed abitante in Luserna San Giovanni — si avvia alle nozze con le più rosee prospettive ed i più incoraggianti auspici per quello che riguarda i futuri rapporti con la madre della sua sposa. Tra lui e la suocera non si avrà certamente l'atmosfera di tensione che si stabilisce nella maggior parte dei casi a matrimonio conchiuso. Assai prima delle nozze, essi hanno dimostrato di intendersi perfettamente. In attesa di essere legati indissolubilmente dai vincoli di parentela, si sono avvinti l'uno all'altra in virtù di un *pactum sceleris*. Non è chi non veda quindi, come questo nodo, stretto con tanta sollecita concorde previdenza, debba influire decisamente anche sui rapporti e sulla convivenza futura.

Il Bani non manca nell'oro e questa è la ragione per cui, nell'imminenza delle nozze, si decise a rivolgersi all'orefice Carlo Nobili, di Pinerolo. Il quale nella compra-vendita dei gioielli esercita un'altra attività meno appariscente: il prestito di piccole somme, dietro garanzie e pegni correnti ed a tasso congruo ed equo. Dal Nobile, il Bani ottiene in prestito la somma di 750 lire. A garanzia del debito, egli consegna all'orefice una pistola, una bicicletta, una giacca di cuoio ed un maglione. Questo avveniva nell'estate scorsa. Avvicinandosi l'autunno, il Bani pensò che la giacca di cuoio ed il maglione avrebbero potuto tornargli utili. Senonchè egli non poteva riavere il pegno senza effettuare contemporaneamente la restituzione della somma.

Fu allora che egli ideò un audace ed ingegnoso piano truffaldino. Si presentò al creditore e gli annunciò che intendeva definire immediatamente la sua pendenza. Così dicendo, egli tolse di tasca un vaglia postale che figurava dello stesso importo del debito, e lo consegnò al Nobile, dopo avervi apposto in firma di girata. L'orefice non ebbe sospetti. Lo intascò e restituì ai Bani non soltanto la giacca di cuoio ed il maglione ma anche la pistola e la bicicletta. Senonchè il Bani si era appena allontanato, che il Nobile scoperse il trucco. Il documento che gli era stato dato dal giovanotto, ad estinzione del debito, non era un vaglia postale; ma semplicemente un modulo di ricevuta che era stato riempito, come al Bani era piaciuto, e che per come d'uopo, portava la firma di girata. Un titolo, dunque, senza efficacia e valore, un *chiffon de papier*.

Naturalmente la protesta del Nobile furono immediate e vibrate. Ma egli non riuscì a farsi riconsegnare gli oggetti. Il Bani, sia pure in virtù di una ghermanella, era riuscito a rivaler e si trincerava dietro questo fatto compiuto: per nessuna ragione li avrebbe riconsegnati. Il giovanotto propose invece un'altra soluzione: il rilascio di una cambiale. Per non vedere sfumare anche questa soluzione, come erano sfumati già i pegni e la garanzia, il Nobile accettò. Ma egli pretese che la cambiale non recasse soltanto la firma del Bani, mutuatario e giuridicamente insolvibile. Volle che l'effetto fosse sottoscritto anche da altri. Il giovanotto propose di far avallare la cambiale dalla fidanzata e dalla madre di questa e l'orefice ne parve pago. Le due donne non potevano essere considerate come nullatenenti: esse avevano, come suol dirsi, qualche cosa al sole.

Dopo questa cautela, il Nobile ritenne di poter dormire tra due guanciali e quando, il 10 novembre, fu chiamato in casa delle avallanti per riscuotere un primo acconto sulle 750 lire mutuate al Bani, accorse prontamente, portando seco l'effetto cambiario. Caterina Ramella fu Giovanni, — tale è il nome della futura suocera del Bani: la fidanzato ha un nome più seducente: si chiama Regina — versò regolarmente al Nobile l'acconto promesso: un acconto di 50 lire. Ma tosto alla pratese di esaminare la cambiale, su cui, con la propria firma, figuravano quelle della figliola e del Bani.

Il Nobile seppe aspettare il giro che gli sarebbe stato giocato, esibì l'effetto, chiedendo sommessamente alla Ramella se preferiva sostituirlo con un effetto di importo minore o se intendeva semplicemente annotarvi in margine il parziale pagamento effettuato.

— Sè sostituirlo? non restituirlo! — Fu la risposta della donna. Vane furono le proteste, i moniti, le minacce dell'orefice. Ghermito il documento, la donna lo aveva fatto sollecitamente sparire, ed il Nobile dovette andarsene a mani vuote. Il Bani gli aveva carpito gli oggetti dati in garanzia; la faccenda poteva costargli anche più oltre: gli aveva sottratto addirittura il titolo su cui erano fondate le sue ragioni di credito!

Ieri, sul banco degli imputati, alla 2.a Sezione del Tribunale, han preso posto — in seguito alla denuncia sporta dalla vittima del duplice tiro truffaldino — Davide Bani e Caterina Ramella, il primo imputato di truffa, la seconda di falso per soppressione. Primo di vedere rapidate le nozze della figliola, la Ramella ha dovuto, col futuro genero, regolare questo conticino colla Giustizia. Tanto l'uno che l'altro nello svolgimento di questo episodio pretoriale, si sono contenuti esemplarmente. L'*entente* più cordiale era tra loro: lui pieno di cavalleria e delicatezza: lei prodiga di premura e di amorevolezze. L'episodio, che poteva portare a conseguenze notevoli, dal punto di vista penale, ha avuto un epilogo assai mite: il Tribunale (presidente: cav. Gatti; P. M.: cav. Villa) ha condannato il Bani (difesa avv.to Astore) a 6 mesi di reclusione e 100 lire di multa; ha accordato alla Ramella (difesa avv. Dagasso) la diminuente delle attenuanti, e ritenendola colpevole di falso (per soppressione) in scrittura privata, anzichè in atto pubblico, l'ha condannata a 10 mesi di reclusione. All'uno e all'altra il Tribunale ha accordato il condono della pena in virtù del recente decreto di indulto.

## Le truffe di un pseudo-giornalista a Finalmarina

**Finalmarina**, 18, notte.

Si è svolto il processo a carico di quel Carlo Corradini che il mese scorso venne arrestato per truffa. Il Corradini era venuto a Finalmarina presentandosi come inviato di un quotidiano torinese, ed in tale veste era stato ricevuto cordialmente dal podestà e dalle altre autorità locali. In verità non si trattava che di un intraprendente imbroglione, il quale riuscì a carpire denaro a diverse persone. Come parti lese figurano anche cav. Filippo Manzaro, prevosto di Finale, mons. Clerio, il cap. Bolla, l'albergatrice Accinelli, il signor Barrena ed il ten. col. Ragna, segretario del Fascio finalese. Il Corradini risultò già condannato otto volte per truffa e porto abusivo di grado, nonchè per sette volte ospitato in un manicomio. In sua difesa parlò l'avv. Flaminio Buraggi. Il Corradini venne condannato a 4 mesi e 2 giorni di reclusione e 250 lire di multa e alle spese.

## A proposito di un diasesto

Il rag. Caroni, liquidatore della Carrozzeria Fratelli Solaro, la quale, come abbiamo riferito, ha richiesto al Tribunale l'ammissione al concordato preventivo, ci prega di pubblicare che gli stabilimenti della ditta non hanno cessato la loro attività e sono anche ora in piena efficienza. L'avv. cav. Aldo Bertola, a sua volta, ci prega di aggiungere che il credito della Banca Biasca e C. verso la Carrozzeria Solaro non ascende a 71 mila lire, ma bensì a poche migliaia di lire soltanto.

VULCAIN
L'OROLOGIO DEGNO DELLA NUOVA ITALIA

Il Vero Signore preferisce l'orologio Vulcain (antica grande marca Svizzera) nei suoi tipi più svariati (da tasca, da braccio, extra piat per sera ecc.). Infatti nell'orologio Vulcain la squisita fattura della cassa è in armonia con la perfezione del «movimento».

Presso tutti i migliori orologiai e gioiellieri

Tutti gli orologi VULCAIN sono dei veri cronometri

CEROTTO BERTELLI
(ARNIKOS)
VINCE
DOLORI REUMATICI
DI RENI • DI PETTO • LOMBARI
• INTERCOSTALI •
RIFIUTATE LE SOSTITUZIONI
QUASI SEMPRE INEFFICACI SPESSO
DANNOSE

Società Anonima Nazionale
"COGNE,,
MINIERE - ALTI FORNI - ACCIAIERIE
Sede Sociale: TORINO
Capitale L. 205.000.000 interamente versato

Emissione di 200.000 Obbligazioni al 6,50 %
da L. 500 Nominali
GARANTITE DALLO STATO

Emissione deliberata dall'Assemblea Generale degli Azionisti il 25 Gennaio 1930 – Omologata con Decreto del Tribunale di Torino in data 4 Febbraio 1930, trascritto presso la detta Cancelleria e successivamente in conformità al R. D. Legge 30 Dicembre 1929, n. 2276, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 16 del 21 Gennaio 1930, contemplata in atto a rogito Tosti 13 Maggio 1930 – Registrata all'Ufficio del Registro di Roma il 21 Maggio 1930 al n. 7071, Libro 1, Volume 490, ed approvata con Decreto Ministeriale in data 21 Maggio 1930. Registrato alla Corte dei Conti.

Il Prestito verrà rimborsato alla pari mediante sorteggi semestrali a cominciare dal 1° Gennaio 1933, in conformità del piano di ammortamento allegato al rogito Tosti del 13 Maggio 1930.

La Società si riserva la facoltà di estinguere in qualsiasi momento il saldo del debito obbligazionario mediante rimborso anticipato, sempre alla pari, delle obbligazioni ancora in circolazione, nonchè di acquistare sul mercato in qualunque tempo al prezzo corrente tutta o parte delle obbligazioni emesse.

Gli interessi saranno pagabili al netto di ogni imposta presente, futura, in due rate semestrali posticipate scadenti al 1.o gennaio ed al 1.o luglio di ogni anno di cui la prima al 1.o gennaio 1931.

Le obbligazioni sono garantite dallo Stato conforme a quanto contenuto nel R. D. 30 dicembre 1929, n. 2276, ed a quanto stipulato nel rogito Tosti 13 maggio 1930.

La garanzia riflette il puntuale pagamento alle scadenze stabilite delle cedole di interessi e del capitale obbligazionario, a norma del piano di ammortamento.

Trattandosi di titoli garantiti dallo Stato gli stessi usufruiscono di tutte le facilitazioni concesse ai titoli e prestiti di tal natura.

Il pagamento delle cedole ed il rimborso delle obbligazioni estratte verranno effettuati presso tutte le Filiali del:

CREDITO ITALIANO
e della BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

La Società farà domanda per la quotazione delle obbligazioni alle Borse di Torino, Milano, Genova, Roma.

Le predette obbligazioni, che hanno godimento dal 1.o luglio 1930, vengono offerte in pubblica sottoscrizione a partire dal 1.o luglio 1930 al prezzo di L. 495,— più interessi di conguagli 6,50 per cento dal 1.o luglio al giorno del versamento presso tutte le Filiali in Italia del:

CREDITO ITALIANO
e della BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Le richieste saranno interamente servite sino al

# Il "Lido,, di Guastalla

LIDO - PO DI GUASTALLA - Luglio.

E' sorta, questa nuova stazione balneare fluviale, da un complesso di condizioni e di circostanze, che le une all'altre s'allacciano, che l'una concorda con l'altra, e materiali e ideali; ma l'elemento prevalente e l'appassionato amore, quasi un culto idolatra, che la gente di questo meraviglioso lembo nútre per il suo fiume, il gran padre Po. Il fiume, sì, costituisce veramente la ragione prima, fondamentale della vita; e da esso derivano, e attorno ad esso concorrono la leggenda e la storia, ogni attività di opere e ogni ricchezza di prodotti, la linea e il colore caratteristici del paesaggio, la poesia: la sua più mitica divinizzazione, sua rappresentazione e suoi attributi di nume indigete, tornano presenti e palesi. Esso è il benefico irrigatore, il fecondatore dei campi, che già alimentò di sè, del suo limo; esso è la pesca e la caccia; esso è la principale via di comunicazione e di trasporto: esso, la forza che aziona ruote di mulini e turbine d'officine; esso, il chiaro specchio dei boschi che s'affollano dalle due rive, del cielo che sopra s'inarca; esso, la melodia interminabile delle fluenti acque, agli ardenti meriggi, alle notti stellate: esso è anche la furia rapinatrice, il dio irato tremendo, quando in sua corrente gonfia e mugge e straripa. Tra la terra lombarda, di là, e la terra, di qua, emiliana, il vergiliano «re dei fiumi» non stabilisce confine di diverse provincie: ma accomuna, in unità di tradizioni e di costumanze, in un concorde spirito e in pari tenor di vita, negli interessi e nelle aspirazioni, le popolazioni rivierasche, che non tanto si sentono emiliane o lombarde, ma intimamente, essenzialmente padane. Chè la Padania non è arbitraria definizione geografica o motivo letterario di maniera, e nemmeno una geniale invenzione del mio amico Giannetto Bongiovanni, strappatano dalla punta dell'unghia alla punta dei capelli; ma entità geografica ed etnica e storica e folcloristica ed economica reale, consistente e viva: e il suo cuore, forse, è proprio qua: dove Guastalla ha inaugurato il suo *Lido-Po*.

## Il campanile di Dosolo

L'hanno tenuto a battesimo, questo *Lido*, il collega Bongiovanni, appunto, e un guastallese di molto ingegno e di molto essere, combattente decorato di medaglia d'argento al valore, fascista già de' primi, e primo sindaco fascista di Guastalla, poi podestà, l'avvocato Aldo Mossina. L'hanno tenuto a battesimo di qua, dalla sponda reggiana, dove spaziano le pingui campagne della bonifica Parmigiana-Moglia, di cui testè il nuovo impianto idraulico e la sistemazione irrigua per la piaga a occidente del torrente Crostolo, impianto che prende nome dal paesello di Boretto, saranno solennemente inaugurati questa domenica, con l'intervento dei Ministri dell'Agricoltura e Foreste e dei Lavori Pubblici, del Sottosegretario alla Bonifica Integrale e di un rappresentante del Direttorio del Partito e di lì, dalla sponda mantovana, dove si estende la campagna proprio di Virgilio, e accompagnando a distanza l'andamento del fiume, diluvia il maestoso argine di terra battuta, costruito in cinque secoli, a regola per argine, per tre sovrapposti «arpate» e alla cui sommità si svolge il bianco nastro della strada. Dietro quell'argine, si nascondono tra il verde Virgiliano e Pomponesco; e spuntano e rassegnano tetti e mura di Coreggioverde; ma di sopra allo sterminato mare del verde, in quest'altra direzione, emerge e s'appunta eccelso il campanile di Dosolo, il vanto, il superbo orgoglio dei Dosolesi, che, quando il vecchio campanile dovette essere demolito, lo vollero ricostruito, «... come era — deve era — ma più alto nei cieli...», e dedicato, monumento votivo, ai caduti della guerra. Mi racconti tu, Bongiovanni, con quella voce commossa e che commuove, che mai sempre quando parli della tua Padania, quando celebri la tua Dosolo:

«... Sì, lo so, è più alto. E' l'invidia dei paesi dattorno. è più alto del Torrazzo di Guastalla. Quando al posto del vecchio c'era un mucchio di rottami, *l'angilin dla tor*, l'angelo di famiera, che sembrava così piccolo lassù, era ricoverato in una sgabuzzino della sagrestia, e le campane allineate tra travi ed ortiche nel sagrato vecchio, in attesa di partire per essere rifuse: dal cuore di tutti i passani era un grido solo: — Come prima, ma più alto. I denari li daremo noi. — Millequattrocento abitanti, oltre centomila lire. Pareva una follia. E fu realtà. Mai animo di popolo vidi più unito. Scomparvero i partiti, le ire politiche, i dissensi soliti tra famiglia e famiglia. Dalla profonda buca delle fondamenta, il campanile sorse, a palmo a palmo, pietra su pietra, accompagnato dagli occhi ansiosi di tutti. Giorno per giorno, lira per lira, con un miracolo nuovo di amore, venne sostenuto il lavoro, grave di spese. Nostre le maestranze, nostro il disegno, nostro il cuore che lo spingeva su, con le braccia dei muratori. Doveva essere dedicato ai Morti in guerra, monumento vivo e sonoro: e tutte le sere la campana incisa dai nomi gloriosi, avrebbe sonato per loro...

«Due anni... Orgoglio, invidia, vanto dalle parrocchie. Il più alto della provincia...

«... Già, stanno ci rispettano di più, noi di Dosolo. E più bel monumento ai Caduti della provincia. Nato dal cuore della nostra gente, vedrà, come l'altro, crescere sul fiume opposta la sua... Una meraviglia... ».

## Dove cadde Fetonte...

Di qua, da questa sponda emiliana, s'occultan tra il verde Suzzara e Luzzara; e Guastalla, nella quiete solitaria delle sue vie, custodisce le sue prime memorie longobardiche, le memorie perdute della Contessa Matilde e dei Torello, dei Gonzaga, di Paolina Borghese, di Maria Luigia; sulla sua piazza maggiore, eretto e primato, l'asta in pugno, il gran capitano don Ferrante Gonzaga, *Franfla*, come lo chiama il popolo, vigila ancora, incutendo un senso di quasi timoroso rispetto, dal bronzo in cui vigorosamente lo modellava Leone Leoni, detto il Cavaliere Aretino, «... emulo del Cellini e mala lingua quanto lui...». Poi, il piccolo borgo di Gualtieri custodisce la memoria d'avere veduto esordire maestro, nella sua scuola comunale, Benito Mussolini. Poi, Boretto, onde prende nome, come dicevo, la nuova bonifica; e Brescello, là, dove una torreggiante cupola di chiesa s'inazzurra fuor del verde: Brescello, che vanta le più antiche origini, dalla preistoria, stazione già di terramaricoli, rifondata dai cimbici Lepontani, la cui via di invasione si determina sulla traccia ventisei volte secolare d'una ripetuta radice toponomastica, da Bressanone — *Brixen*, — a Brescia — *Brixia*, — a Brescello, appunto, — *Britillum*; — e che vanta il valido aiuto dato ai Romani contro i Galli Boi ribelli, quando Annibale minacciava, e il pretore Lucio Manlio Torquato fu assediato, con la sua decimata legione, a Tanneto. E all'eccellere, da quell'altra banda, del campanile di Dosolo, fiore della preghiera, si contrappone, da questa banda, l'eccellere di due gigantesche antenne di traliccio di ferro, che reggono attraverso il fiume, dalle due rive, sospesi, i cavi dell'energia elettrica; e l'una sarebbe la più alta costruzione del genere, mi dicono, in Europa, che supera i centoquattro metri, fiore del geometrico ingegno.

Il fiume, per questa plaga, dalla confluenza dell'Enza, qua da destra, a quella del Crostolo, e fino a quella dell'Oglio, là da sinistra, s'amplia estesamente: sue larghe anse, tra le molli curve delle rive, assumono aspetto di seni lacustri; e la corrente s'allarga così da far pensare a quelle immense dei fiumi dell'Asia o delle Americhe, e si divide intorno a isolotti e banchi di sabbia. Le rive verdeggiano, a perdita d'occhio, di boscaglie, di pioppeti, dense macchie di frondosi pioppi, come ardui muri di verde, ai arginare dai due lati la cerula fiumana. Ben rivive, nell'ora canicolare, il mito di Fetonte, che colpito dalla folgore di Giove precipita, aperte le braccia, dal malguidato carro del Sole; e le sue dolci sorelle, le Elìadi, piangendo sul caduto, furon trasformate in pioppi:

«...Ov'è che prone su 'l fratel piangendo
l'Eliadi vanno lacrimar l'eletro,
e crebber pioppe, abbiando a' venti
sciolte le chiome?...».

Qua, lo affermerei, è qua certo: se più bello, se più suggestivo di poesia convenga il paesaggio, a sfondo della favola apollinea: qua, dove l'Eridano lambe la terra di Virgilio, fallee terra mantovana, e la terra insieme reggiana, del Boiardo e dell'Ariosto; e dunque, da questa ampia terrazza del nuovo padiglione del Lido di Guastalla, presso la testata del ponte di chiatte, che unisce le due rive, l'occhio contempla quel sconfinato orizzonte, di qua e di là dallo specchio cristallinante dell'acque, la piana sterminata distesa della campagna padana, tutta in Padania, e fino all'Appennino Piacentino-Ligure, da un lato, su, fino alle sue somme vette, e di contro, ai baluardi dell'Altipiano d'Asiago, a Monte Baldo, ai Lessini, «...Suso, in Italia bella...», Italia bella: paradiso del mondo.

## Dal ponte al Lido

Questo ponte, che qua, proprio, unisce le due rive, gettato su barconi, a chiatte, di cemento armato, e la cui linea e il cui colore non guastano per nulla, come sarebbe stato luogo a presumere, la maestosità e la soavità del paesaggio, ma si adagiano e s'intonano anzi in esso, bizzarramente svariandolo, senza disarmonia; questo ponte esprime e sancisce l'unità della gente padana, dalla sponda destra e dalla sinistra, gente reggiana e gente mantovana, che il fiume affratella, non divide. Fu voluto e pagato da entrambe. E dal '27, quando fu terminato di costruire, ha visto crescere gli scambi e il traffico tra le due sponde, in misura sempre più considerevole. Ed è diventato un luogo d'incontro, centro d'interessi: ha prodotto e raccolto, intorno a sè, un nuovo, fervore di vita, attività che ad esso si ricollegano, che di esso profittano, che per esso s'intensificano.

L'anno passato, celebrandosi la festa di San Giovanni, che la costumanza vuole si passi la notte all'aperto, in canti e balli, a predar la rugiada che porta fortuna, fortune in ispecie agli innamorati; parecchie comitive si diedero qua convegno, su questa riva guastallese, tra il fiume e i pioppeti. Ne vennero da tutti i paesi circonvicini, delle due sponde: ne vennero che si formò una folla. E riuscì una festa altrettanto divertente quanto impreparata. E mentre si cantava e ballava, si cenava e cioncava... — a proposito: ho trovato certo vinello, qua, e certi bevitori... Matiè! come ci sta al vino, questa gente d'acqua. Ma dicevo: tra una canzone e l'altra, tra un bicchiere e l'altro, una brigatella di Guastallesi — l'avvocato Mossina, che ho già ricordato, il nuovo Podestà di Guastalla, l'avvocato Attilio Savi, e l'ingegnere Enzo Manzini, e Filippi, Ridolfi, Barisi, e qualche altro — trovavano modo di fondare la Società Canottieri *Eridano*. La quale, impiantatasi poi qua, cominciò a prosperare, ad attirare sempre più gente al fiume. Se il successo di San Giovanni era stato eccezionale, quello di Ferragosto fu strepitoso: si calcola che non furon meno di quindicimila persone che convennero, per darsi al buon tempo, intorno ai primi capannoni, che la nuova *Eridano* aveva intanto costruito. Il Lido di Guastalla era lanciato, prima, si può dire, di nascere.

Ma nacque, insieme. La gente prese nuovo gusto al fiume, ai giochi alle ginnastiche alle cure fluviali. E s'abituarono a venire, in comitive e frotte, dai centri maggiori della provincia e delle circostanti provincie, e dai capoluoghi, da Reggio, da Parma, da Modena, da Mantova. E furon concesse corse speciali di treni, con tariffe ridotte, con opportune combinazioni di andata e ritorno, o di abbonamenti. Da Guastalla, dalla stazione, al Lido-Po, per i bei viali di pioppi che s'allineano per i quattro o cinque chilometri del percorso, fu istituito un servizio di autobus e di autovetture. E tra l'anno passato e quest'anno, sorgeva l'elegante padiglione, opera dell'ingegnere Puglia, prospiciente al fiume, con la soprastante terrazza coperta, onde si gode tanto e magnifico panorama. E sul basso isolotto che divide a questo punto la corrente, dal ponte, e che pare un immane cetaceo adagiato nel fondo nell'acque, da cui emerga col grigio dorso, isolotto di finissima arena, nominato praticamente la Sabbia, si vanno allineando file di capanni, crescono baracche, si schiudono i fiori multicolori degli ombrelloni. Il fiume è popolato di barche; nuotatori e nuotatrici fendono la corrente, o ad essa s'abbandonano; altri si rosola al sole, al bordo delle Sabbie finita terrazza del padiglione, stregliu il *gianband*: — dappoichè proprio, chimè! non si dia Lido, nemmeno fluviale, nemmeno in questo magico paesaggio georgico, dove questa peste barbara del *gianband* non vi perseguiti e travagli.

## Due stelle

Il pittore Bizi ha dipinto la cartolina, con sgargiar di colori, verdi dei boschi, rosso del padiglione, rosso e verde e giallo di lampioncini alla veneziana, e col fuscore terreo delle chiatte di cemento armato del ponte, e con la tenerezza cilestrina del cielo, e dell'acqua che riflette il cielo. E il professore Bizzotti, dell'Università di Parma, redigerà il suo autorevole ci-

chiamo: — *Torniamo al fiume.* — Inutile.

«Al fiume... Ma quanti vieti pregiudizi hanno disunito il popolo dalle sue rive! Quanti altri pregiudizi nocivi hanno posto in riva del mare di innumerevoli cercatori di ristoro e di salute, che dal mare trovavano solo un inacerbirsi delle loro salute!... Chi disse che l'acqua del fiume aveva una composizione dannosa alla salute; chi evocava, con l'idea del fiume il reumatismo, la polmonite, la pleurite; chi disse che il fiume era un infallibile aggravatore di morbi già esistenti; chi diede credito a questa o quella leggenda, agitando davanti agli occhi pavidi dei genitori i tremendi pericoli del fiume; mentre il fiume..., adoperato con criterio, non procura malattie, sempre ne migliora lo svolgimento, e non presenta maggiori pericoli nè più illusive sirene del torbido mare. L'igiene moderna ha fatto giustizia di tutte le novelle sciatamente diffuse per tante ragioni che con la salute poco avevano a vedere; e ho scoperto che nulla hanno di men che giovevole, come composizione chimica, le acque dei fiumi, e che anzi dissolvono le concrezioni cutanee, attentatrici perpetue della salute umana, assai meglio delle acque del mare...

«... le rivendicazioni a favore del fiume giungono con grande sbilancia-

perincea pace, tra il verde, che già di là s'iporupisce, delle boscose rive, rispecchia e sole e cielo, il trasmutare progressivo delle luci e il prodigio accese dell'occidente. Il disco del Sole, tutto fuoco, è sospeso ora in cima alla più alta fila dei pioppi. Scende, e infiamma e fogliame. Scompare, dietro il folto. Poi, improvvisamente, nel bosco, arde l'incendio: arde basso, radente terra, di sotto alla cortina dei fogliame, di tra l'oscuro colonnato dei tronchi. Sopra, in cielo, l'azzurro, il pallido verde, il rosato, al fondone, per successive gradazioni, in un color morbido di viola, prima pulviscolare, poi più fondo.

Quando l'incendio, sotto il bosco, s'è estinto; quando il cielo ha lasciato piovere giù, con le prime ombre crepuscolari, tutto quel viola, e ha ritrovato un azzurro perfetto, azzurro da manto di Madonna; ecco la prima stella, chiarissima, d'argento. E un'altra luce, ecco, subito, che brilla sulla già sfusa ombra terrestre, un'altra stella, poco più bassa, più vicina: il campanile di Dosolo ha accesa la sua lampada, sulla cuspide, la lampada de' suoi Morti.

MARIO BASSI.

# Il grande carosello nel cielo d'Italia

## Gli «assi» italiani e stranieri al «giro» - Strenua prova di ardimento - Miss Evelyn Spooner fra i concorrenti - La organizzazione e i premi della gara

Fra un mese, e precisamente nella seconda quindicina di agosto, avrà inizio il grande carosello aereo che il «Reale Aero Club d'Italia, sotto il patrocinio del «Popolo d'Italia», organizza per la prima volta e che per le sue caratteristiche, per l'entità dei premi, oltre che per la classe e il numero dei partecipanti, assume fin da ora l'importanza di una grande prova internazionale.

### La formula sportiva della gara

Basandosi sulla breve ma feconda esperienza del passato, sui risultati del Giro Aereo d'Europa dello scorso anno, sul Circuito Aereo d'Inghilterra svoltosi recentemente, nonchè sull'esito delle recenti gare aviatorie organizzate dagli Aero Clubs di Torino, Roma e Milano, il «Reale Aero Club d'Italia» ha potuto modificare il disegno sportivo della sua grande manifestazione in modo da poter sicuramente contare sul risultato di essa tanto dal lato tecnico, essendo bandite tutti i criteri che costituiscono la vera caratteristica del turismo aereo, quanto dall'abilità e dal valore dei piloti, in modo da poter eliminare gli svantaggi e le deficienze verificatesi in passato.

Dal giorno 20 al 23 agosto infatti all'Aeroporto del Littorio gli apparecchi subiranno un primo collaudo delle loro qualità pratiche consistenti in una prova di quota e in una prova di partenza e di atterraggio. Questi risultati sommati al quoziente di sicurezza, stabilità, installazioni di bordo, sistemazione bagagli, visibilità, estetica generale, ecc., insomma alle vere qualità turistiche degli apparecchi, serviranno a formare una prima classifica e a determinare l'handicap da assegnare ai vari concorrenti in ciascuna partenza della 4 tappe che costituiranno la prova di velocità.

Per la prova di quota, in cui gli apparecchi con carico utile di 200 chilogrammi dovranno raggiungere in 45 minuti primi la quota minima di 4000 metri, saranno assegnati 20 punti al concorrente che avrà raggiunto la massima altezza, con la sottrazione di 1/4 di punto ogni cento metri in meno rispetto alla quota raggiunta dal primo classificato.

Nella prova di partenza verranno assegnati 10 punti; in quella di atterraggio 15 punti massimi e così pure 15 punti complessivamente per le qualità turistiche.

Dalla graduatoria risultante dal complesso delle suddette prove eliminatorie i concorrenti subiranno ad ogni partenza di tappa un *handicap* in base a 30 minuti secondi per ogni punto in meno dal massimo contemplato dalla classifica.

Le partenze verranno considerate simultanee col tempo del primo apparecchio partito e la classifica, sia di tappa che generale, darà vincitore l'apparecchio che avrà impiegato il minor tempo.

### Le quattro tappe del percorso

La gara di velocità, che avrà inizio il 25 agosto, comprenderà le seguenti quattro tappe, lungo un percorso vario e interessante, sul quale i piloti, gli apparecchi e i motori avranno campo di dimostrare e loro qualità peculiari e le loro caratteristiche speciali:

23 agosto - *Prima tappa*: Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Foggia, Pescara, Fermo, Ancona, Fano, San Marino (controllo in volo), Rimini, con una percorrenza di circa chilometri 1110,500.

27 agosto - *Seconda tappa*: Rimini, Firenze, Puvullo nel Frignano, Bologna, Forlì (controllo in volo), Lugo (controllo in volo), Ravenna, Ferrara, Pomposa, Padova, Trieste, Postumia, Gorizia, Udine, San Donà del Piave (controllo in volo), Venezia, con una percorrenza di circa chilometri 872,500.

29 agosto - *Terza tappa*: Venezia, Vicenza, Trento, Bolzano, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Vercelli, Aosta, Torino, con una percorrenza di circa chilometri 672.

3 agosto - *Quarta tappa*: Torino, Alessandria, Parma, Sarzana, Lucca (controllo in volo), Pisa, Cecina, Siena, Arezzo, Grosseto, Roma, con una percorrenza di circa chilometri 800.

Un percorso dunque di circa 3563 chilometri attraverso le Alpi e gli Appennini, sulle pianure e lungo il mare della nostra penisola, dove i concorrenti dovranno compiere quaranta scali, quattro dei quali in Piemonte, compresa la tappa di Torino.

Gli ultimi due scali della terza tappa, prima di giungere nella nostra città il 29 agosto, saranno Vercelli e Aosta, mentre il primo atterraggio durante lo svolgimento della quarta tappa il 31 agosto, i concorrenti lo effettueranno ad Alessandria.

Torino, che ha dato un forte contributo di premi al «Reale Aero Club d'Italia» per questa importante manifestazione, per le sue gloria, per le sue tradizioni e per la sua attività aviatoria presente, è stata scelta quale città di tappa, e saprà certo confermare con un'organizzazione perfetta la fiducia in essa riposta.

### Gli scali del Piemonte

La caratteristica fondamentale dell'organizzazione generale del «Giro Aereo d'Italia» è data dall'uniformità nelle disposizioni relative al-

la sistemazione dei campi, delle segnalazioni e dei rifornimenti in modo che i concorrenti trovando su tutti i campi di atterraggio, di scalo o di tappa le stesse sistemazioni, non potranno cadere in equivoci o in errori.

Per gli scali del Piemonte durante la terza e quarta tappa e per il traguardo di Torino il lavoro organizzativo può dirsi fin d'ora perfettamente organizzato. A Vercelli, l'Aero Club «Battista Bottalla» avrà quale «Commissario di scalo» il pilota Felix Lombardi, fratello dell'«asso» Francis che sta portando a compimento in questi giorni un nuovo *raid* verso la capitale del Sud Levante, che costituirà per lui il miglior allenamento alla grande prova nazionale.

Ad Aosta, il Segretario federale, console Periodi, commissario dell'Aero Club «Maurizio Petigax», ha nominato «Commissario di Scalo» il pilota Brady Arturo; e ad Alessandria, che sarà la prima città di scalo della quarta tappa, il comm. Renza, commissario dell'attivo Aero Club «Giuseppe Motta», ha nominato l'ing. Alberto De Thierry, capitano pilota della riserva che ha ultimato in questi giorni l'allenamento per il 1930 presso la Squadriglia da Turismo di Mirafiori.

Per la tappa di Torino, che avrà il suo epilogo all'Aeroscalo «Gino Lisa», il servizio organizzativo è stato predisposto in modo preciso dagli attivi dirigenti dell'Aero Club diretto con ammirevole entusiasmo dal Podestà di Torino, conte Paolo Thaon di Revel.

### Premi

La gara è dotata di premi per la ragguardevole somma di Lire 300,000, che saranno distribuiti nel seguente modo: al 1.o della classifica generale spetterà il premio di L. 100.000 offerto dal *Popolo d'Italia* che ha il patrocinio dell'importante prova; al 2.o Lire 50.000; al 3.o L. 25.000; al 4.o L. 12.000; dal 5.o al 10.o incluso L. 7.500; dall'11.o al 15.o incluso L. 3.000; dal 16.o al 20.o incluso L. 2.000.

La rimanente somma verrà ripartita, a discrezione del Collegio dei Commissari sportivi, fra quei concorrenti i quali, dopo compiuta la seconda tappa, fossero costretti ad abbandonare la gara in seguito ad atterragi forzati fuori campo.

Inoltre gli Aero Clubs delle varie città di scalo e di tappa stanno raccogliendo i premi da assegnare ai piloti che atterreranno o si classificheranno a seconda di certe speciali condizioni o effettueranno la gara con apparecchi di potenza notevolmente inferiore alla media.

Per la tappa di Torino, l'Aero Club «Gino Lisa» in una prossima riunione del Direttorio dellibererà in merito all'assegnazione delle due meravigliose coppe, una intitolata ad «Aldo Colombo» e l'altra offerta dal «Senatore Borletti alla memoria di G. B. Bottalla». Questi ambiti premi che aggiungono al loro grande valore un pregevole senso artistico, saranno probabilmente messi in palio quali Challenge per le Case concorrenti, ma altri premi individuali, oggetti artistici e di valore saranno assegnati ai piloti concorrenti che nelle precedenti manifestazioni aviatorie torinesi serbano un vivo ricordo.

### I primi inscritti

Al Reale Aero Club d'Italia sono giunte tutt'oggi molte iscrizioni, anche di piloti stranieri non conosciuti per il loro brillante passato, e subitene l'attuale disputa del «Giro Aereo d'Europa» non consenta ancora altre ufficiali iscrizioni alla gara italiana, tuttavia vari sono già entrati in lizza in numero di sei di cinque diverse Nazioni, tutti appartenenti alla brillante e audace categoria degli aviatori *gentlemen*.

Essi sono:

1. Mohamed Sidki (egiziano), che parteciperà alla gara con apparecchio Klemm, motore Salmson 40 HP.
2. José Oria (belga), su monoplano St.-Hubert, motore Walter 85 HP.
3. Conte Arnold de Looz Corswaren (belga), su monoplano St.-Hubert, motore Walter 60 HP.
4. Miss Winifred Evelyn Spooner (inglese), sul famoso Moth-De Haviland, motore Gipsy 105 HP.
5. Fréderic Dufaux (svizzero), su monoplano Fiat A. S. 1, motore Fiat A 50, HP. 85.
6. Lieut. De Mac Mahen (francese), su apparecchio «Caudron», motore Renault 95 HP.

Specialmente il nome di Evelyn Spooner, la celebre aviatrice inglese tra le prime arrivate al traguardo di Torino del Giro Aereo d'Europa dello scorso anno e brillantemente classificatasi al traguardo finale, è conosciuto nel mondo degli sportivi e degli aviatori. I numerosi raids compiuti da questa popolare aviatrice in Europa, nel Sud Africa e l'ultima gara disputata in Inghilterra durante la recente Coppa del Re, fanno di lei una temibile concorrente, poichè alla sua grande abilità unisce un prodigioso senso d'orientamento. E' certamente la donna che ha al suo attivo il maggior numero di chilometri percorsi in volo.

L'entusiasmo col quale le Case costruttrici italiane hanno risposto all'appello del R. Ae. C. I. è tangibilmente dimostrato dal loro interessamento per la preparazione degli apparecchi e dal primo formidabile numero di inscritti che comprendono tutti i più bei nomi della nostra aviazione.

I numeri d'iscrizione dal 7 al 12 sono stati fissati dalle Officine Ferroviarie Meridionali per i suoi «Romeo 5»; dal 13 al 18 dalla Soc. An. Aeronautica d'Italia per i «Fiat A. S. 1» ed i nuovissimi T.-R. 1; dal 19 al 24 dalla Soc. Italiana Breda per 6 apparecchi «Breda 15»; dal 25 al 33 dalla Soc. Aeroplani Caproni per 9 apparecchi «Ca. 100»; dal 34 al 35 dalla Soc. Aeronautica Macchi per l'apparecchio «M. 70» e uno «M. C. 72»; col n. 36 è inscritto un apparecchio «Ca. 100» dell'Aerocentro da Turismo di Milano, col quale sarà probabilmente parteciperà il pilota Benvenuti.

### Tutti i migliori piloti italiani

Le Case costruttrici mentre stanno attivamente preparando gli apparecchi, alcuni dei quali hanno subito notevoli modifiche che ne aumentano sensibilmente la velocità, non disponendo certamente di un numero di piloti collaudatori uguali a quello dei velivoli inscritti, hanno cercato di accaparrarsi l'opera dei migliori piloti militari, previa richiesta al Ministero dell'Aeronautica, che si è compiaciuto di accordarla.

Il «Ro 5» delle Officine Ferroviarie Meridionali che in numero di 6 prenderanno parte al prossimo «Giro», saranno affidati al collaudatore della Ditta, Federico Guazzetti, l'eroico e sfortunato pilota della Schneider di Venezia; il maggiore A. A. Umberto Gelmetti; al tenente Cecconi, il vincitore dell'ultimo Circuito aereo del Lario e detentore, con Maddalena, del *record* mondiale di durata recentemente conquistato; al ten.-col. Fougez, il valoroso comandante degli equipaggi da caccia che hanno compiuto la prodigiosa acrobazia durante le giornate romane dell'Alia; e ad essi assai probabilmente si aggiungerà il *gentleman* modenese Carlo Benassati, con l'apparecchio unito nell'ultimo Giro Aereo d'Europa. I motori della Romeo saranno i Fiat A 50 ed i Farina.

L'Aeronautica d'Italia parteciperà con 6 apparecchi: tre A. S. 1 modificati e tre T. R. da turismo, il nuovo apparecchio a cabina attualmente in costruzione che si spera sia ultimato per la gara. I motori saranno i Fiat A. 50 per gli A. S. 1 e gli A. 52 per i T. R. 1 qualora non si riuscisse a mettere a punto gli A. 52 attualmente in sala prova.

Piloti della Fiat saranno certamente i due collaudatori Renato Donati e Francesco Brack-Papa, i recenti vincitori del «Circuito dei Castelli Sabaudi» e più volte detentori di records mondiali. Ad essi si aggiungerà Francis Lombardi, l'eroe della Roma-Mogadiscio e attualmente in volo verso Tokio; il torinese capitano Mario Camna, vincitore del Circuito del Lario nello scorso anno e terzo classificato nel «Giro dei Castelli Sabaudi»; il comandante Giovanni Monti, footballer del «Padova» e sfortunato concorrente dell'ultima Coppa Schneider, che partecipò recentemente alle due ultime manifestazioni aviatorie al «Gino Lisa», e il comandante Guglielmotti che parteciperà quale osservatore al Giro Aereo d'Europa del 1929.

Le Officine di Sesto San Giovanni hanno inscritto 6 «Breda 15» che saranno affidati al prodigioso acrobata ing. Colombo, allo sportman Mario Rasini, al conte Franco Mazzotti, notissimo per le sue eclettiche qualità in ogni ramo dello sport che appena assaggiato il brevetto seppe onorevolmente classificarsi nell'ultimo Giro Aereo d'Europa; al «papà degli aviatori», colonnello Paride Sacchi, che tutti i piloti d'Italia conoscono ed amano; e gli altri due apparecchi saranno probabilmente pilotati dal capitano Franco Liberati e dall'ing. Melleri.

La Casa Caproni che cura l'équipe più numerosa, avendo inscritto ben 9 apparecchi, avrà certo fra i suoi partecipanti l'audacissimo acrobata Mario De Bernardi, già vincitore di una Coppa Schneider; il collaudatore Antonini, recordman mondiale; l'asso Di Briganti, il col. Mariceardi, il col. Mazzucco, già vincitore nel 1922 della «Coppa Baracca»; i comandanti Luigi Gagliani e Francesco Ferrarin, ai quali probabilmente si unirà l'impareggiabile Arturo Ferrarin, qualora il vincitore della Roma-Tokio non sia tra i partecipanti sotto i colori della Aeronautica d'Italia.

L'Aeronautica Macchi di Varese farà scendere certamente in lizza il suo collaudatore cav. Sarteri con un tipo dei suoi apparecchi, mentre l'altro non è escluso possa essere guidato da un veterano silenziosc e valorosissimo, il torinese Sandro Passaleva.

In tutti gli ambienti sportivi e aeronautici è vivissima l'attesa per la grande prova che racchiuderà quasi tutte le città italiane che fra poche settimane vedranno uno stormo di un centinaio di aquilotti di tutto il mondo solcare il loro cielo in una nobile e audace competizione, che costituirà una magnifica manifestazione di propaganda per l'aviazione in genere e per il turismo aereo in particolare, per glorificare una volta ancora l'ardimento e il genio dell'uomo.

F. I.

# Il fermo in Svizzera

## di un complice dei Bassanesi

**Motta a Bellinzona per l'inchiesta - Un giudice gravemente compromesso**

Ginevra, 18 notte.

L'affare Bassanesi continua ad essere all'ordine del giorno nella Svizzera. La rigorosa inchiesta ordinata dalle autorità federali comincia a dare i suoi frutti, mettendo in luce le gravi responsabilità del gruppo antifascista che è organizzato nella Svizzera italiana e che si appoggia essenzialmente al Partito socialista ticinese. Le gravi rivelazioni che sono state fatte nei giorni scorsi da alcuni giornali elvetici circa il compiacente aiuto prestato da alcuni capi socialisti ticinesi per ciò che si riferisce all'atterraggio sul campo di fortuna di Lodrino, al rifornimento della benzina e all'invio dei manifesti, sono confermate dai risultati dell'inchiesta.

Particolarmente grave appare la posizione del giudice Martignoli, proprietario del famoso prato di Lodrino, dato che è ormai provato che il prato in questione è stato falciato in previsione dell'atterraggio poche ore prima dell'arrivo dell'aeroplano. Si sa che il procuratore generale della Confederazione ha dato ordine alla Polizia giudiziaria di procedere al fermo del nominato Angelo Cardia, addetto all'impresa agricola del Martignoli, il quale ha assistito all'arrivo e alla partenza dell'apparecchio del Bassanesi e ha anche cooperato alle manovre. Il Cardia, che è figlio di un italiano, è stato lungamente interrogato e poi rilasciato. Sui risultati di questo interrogatorio non si è saputo finora nulla di preciso; tuttavia sembra che la posizione del Martignoli, il cui atteggiamento nella circostanza è troppo sospetto per essere spiegato altrimenti che come una forma di partecipazione all'impresa del Bassanesi, ne sia risultata aggravata tanto che, a quanto ci si comunica stasera da Bernano non si esclude che il Martignoli possa essere arrestato da un momento all'altro.

L'inchiesta affettuata dalle autorità aviatorie federali ha messo in luce in modo inequivocabile la responsabilità giuridica del francese Brabant, di cui già è ammessa la complicità morale. Secondo il testo del permesso francese di circolazione registrato all'aeroporto di Dellinzona, il Brabant è da considerarsi come responsabile del suo apparecchio fino a che in eventuale cessione di questo non sia stata immatricolata dalle autorità francesi.

In relazione all'inchiesta attualmente in corso nel Canton Ticino, apprendiamo stasera che il consigliere federale Motta, capo del Dipartimento politico della Confederazione, ha deciso di recarsi personalmente a Bellinzona per conferire col Governo cantonale, che, come si sa, è incaricato dell'inchiesta stessa.

Anche la stampa elvetica, che nei primi giorni dell'affare Bassanesi, basandosi sulla nazionalità dell'aviatore e sulla provenienza dell'aeroplano, aveva concluso con molto semplicismo che ci si trovava di fronte unicamente ad un abuso del diritto di asilo da parte di due stranieri e che nessun elemento svizzero si trovava implicato nella preparazione e nella esecuzione della criminosa impresa, anche la stampa elvetica dunque sembra che cominci a rendersi conto della gravità della situazione creatasi nella Svizzera italiana.

«E' ormai dimostrato a sazietà — scrive per esempio stasera la «Tribune de Genève» — che il Bassanesi ha potuto disporre nel Ticino di complicità di un gruppo molto bene organizzato di elementi antifascisti in parte di nazionalità svizzera, a meno che sia addirittura questo gruppo che abbia preso l'iniziativa delle operazioni con la complicità dell'agitatore italiano, ipotesi che per il momento ci rifiutiamo ancora di ammettere, in compenso è sin da ora certo che esista nel Ticino un gruppo antifascista che non indietreggia davanti ad alcun mezzo per gettare il disordine in un Paese vicino, oggi attraverso il lancio di manifesti, domani ricorrendo eventualmente ad altri metodi di provocazione. Vi è in questo per la nostra situazione di fronte all'estero un punto nero suscettibile di preoccupare seriamente quelli che hanno a cuore la tranquillità del Paese».

G. T.

# Come è stato ucciso lo Zar

**Parla un ungherese che la barbiere delle sentinelle rosse di Nicola II — Dove sarebbe sepolto il cadavere**

Budapest, 18 notte.

Versioni del modo con cui fu ucciso lo Zar se ne sono avute già parecchie; ma oggi è doveroso registrare quella che dà l'ex-prigioniero di guerra ungherese Luigi Nagy, al quale toccò il discutibile onore di radere il mento delle sentinelle rosse del Sovrano.

Capitato, dopo varie peripezie a Jekaterinenburg, il Nagy fu nominato in un primo tempo dai bolscevichi parrucchiere e barbiere di un gruppo di ufficiali russi i quali, muniti di congedo, s'erano messi a fare delle rappresentazioni. Insieme con lui lavorava un altro barbiere, pure prigioniero di guerra, di origine romena, che si chiamava Micu e che più tardi si arruolò addirittura nell'Esercito rosso. Una mattina un ufficiale annunziò in caserma l'imminente arrivo dello Zar e allora tutti corsero alla stazione, compreso, si capisce, il barbiere, il quale, allorchè il Sovrano scese dal vagone merci in fondo al treno in cui aveva viaggiato (le Granduchesse erano discese prima da un «pullmann»), notò subito che lo Zar non aveva potuto radersi da parecchi giorni.

L'indomani, l'arrivo dello Zar fece le spese delle conversazioni fra i soldati in caserma. Il romeno Micu, che fu destinato con altri alla vigilanza del Sovrano, avvertì il Nagy che, non potendo egli lasciare la casa abitata dallo Zar, avrebbe dovuto andare a radere la barba a lui ed agli altri soldati, il che l'ungherese fece.

Terminata la sbarbificatura del corpo di guardia, Micu offrì al Nagy, secondo l'usanza russa, un bicchiere di vino e quando il barbiere l'ebbe vuotato, gli disse:

— Hai bevuto nel bicchiere dello Zar!

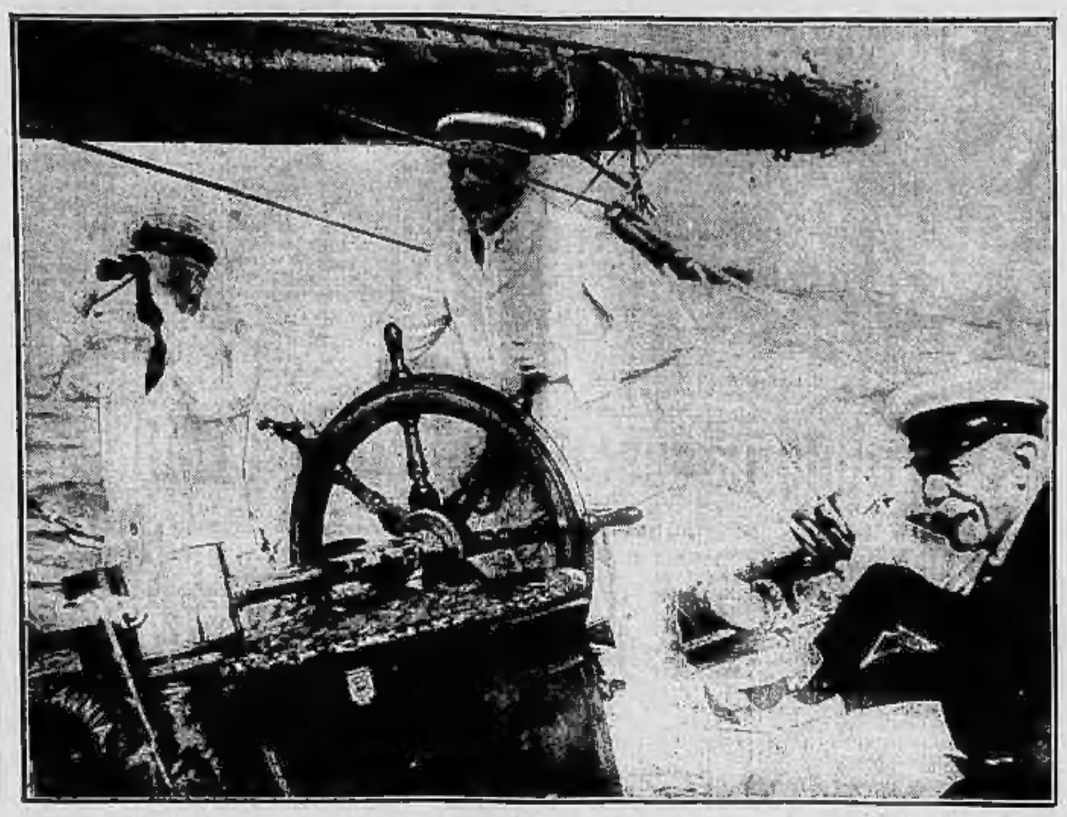
Rifiutandosi l'ungherese di credervi, Micu l'invitò a seguirlo, chè gli avrebbe mostrato lo Zar.

Il prigioniero, internato in una stanza d'angolo con una porta a vetri la quale facilitava il controllo, su un piano sopra una sedia, tenendo la testa china fra le mani ed al Nagy parve che piangesse.

Micu volle pure mostrare all'amico di avere il diritto di entrare in ogni istante nella stanza del Sovrano e infatti entrò per chiedere allo Zar se non volesse bere un bicchier di vino: lo Zar rispose con un rifiuto e chiese invece un libro che si trovava sul tavolo, una Bibbia russa

# Svaghi sportivi di Sovrani

Malgrado la non più giovane età, Re Gustavo di Svezia ama, di quando in quando, misurarsi coi migliori campioni di tennis del suo Paese.



Appassionato del mare, come ogni vero inglese, Re Giorgio V, durante le crociere sul suo yacht *Britannia*, si sostituisce volentieri e con perizia al timoniere.

Il polo a cavallo è lo sport favorito da Re Alfonso di Spagna. La fotografia mostra il Sovrano all'inizio di una partita durante il soggiorno in Inghilterra.

Un altro eccellente cavaliere è Re Cristiano X di Danimarca, che dedica ogni giorno qualche ora all'equitazione nel parco del suo castello.

Tiratore appassionato è invece Alessandro di Jugoslavia. Questo Re cacciatore cerca la solitudine dei boschi per il suo esercizio prediletto.

Re di un popolo che annovera i più valenti sciatori del mondo, Haakon di Norvegia è maestro di «telemark» e di «cristiania» sulle nevi dell'inverno nordico.

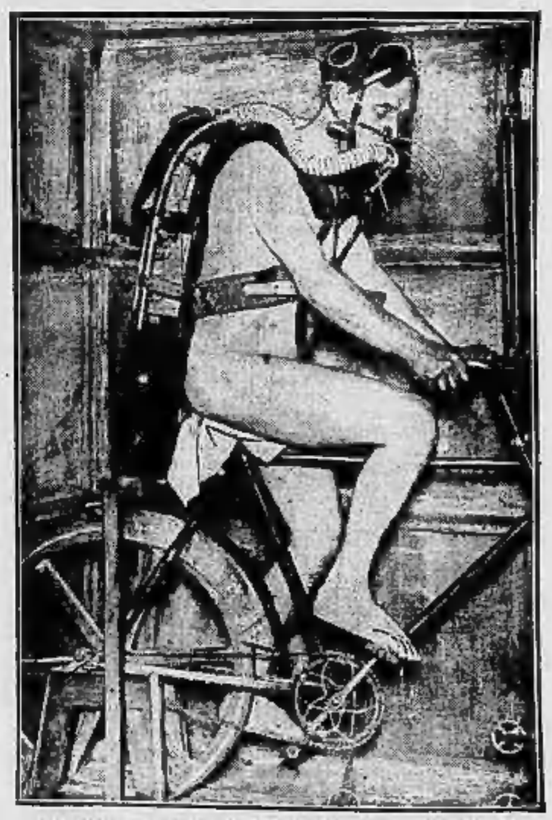
**Pesca miracolosa**

A due graziose bagnanti che a Los Angeles si dilettavano pescando, è accaduto che alla loro lenza abboccasse questo gigantesco pesce, a catturare il quale è poi occorso l'intervento di marinai armati di fiocine.

**Omaggio alla bellezza**

Perfetto campione di bellezza muliebre africana, questa prescelta di un capo tribù del Congo porta alle caviglie braccialetti del peso di quindici chilogrammi ciascuno. Non è un dono lieve, ma qual donna non si sacrifica per la sua *toilette*?

**Per la tutela dei lavoratori**



A migliorare per quanto è possibile le condizioni del lavoro nelle profondità delle miniere, all'Università di Birmingham è stato ideato questo apparecchio per studiare le condizioni fisiche dei minatori.

# Tutti gli sport in tutto il mondo

## IL GIRO DI FRANCIA

# Divagazioni dei giorni di sosta

**Belloni e il tourista-routier che fuma il sigaro — Una lettera della sig.a Guerra — L'entusiasmo di Ettorino e Luciano, figli del «Campionissimo» per il difensore dei colori italiani - L'«Adone del Giro» che pernottò nella camera di Napoleone**

Dal nostro inviato

Nizza, 18 notte.

«Non è stata una corsa, ma una lotteria, i cui vincitori sono quelli riusciti a fuggire all'insidia dei chiodi».

Così scrive stamane l'Echaireur a proposito della tappa di ieri, il cui risultato fu falsato dalla piaga di gomme di cui furono vittime quasi tutti i corridori. Per dare un'idea dello sconvolgimento che nelle prime posizioni avvenne in seguito a questo malvagio attentato, dirò che Benoit Faure, arrivato primo al Colle di Braus, nella successiva discesa venne appiedato ben due volte nello spazio di pochi chilometri e non giungerà al controllo di Sospel che ne minuti dopo Peglion e Delannoy, passati miracolosamente tacchiami attraverso i chiodi sparsi in quantità enorme sulla strada. Poco più avanti, anche Delannoy era appiedato e Peglion poteva fiare da solo verso il traguardo.

### Inutile malvagità

Gli organizzatori hanno cercato di indagare per giungere alla scoperta degli autori di vile attentato; un giornale locale ha promesso un premio di mille franchi a chi potrà dare indicazioni capaci di identificare i colpevoli, ma credo che ogni ricerca sarà inutile. Rimaniamo pertanto di tanta inutile malvagità che ha impedito il regolare svolgimento della corsa nei suoi punti culminanti.

*Non voglio dire con questo che Guerra sia stato l'unico a soffrire delle buccature. Nella discesa al Colle di Braus, Pélissier ha appiedato ini pure e l'equilibrio fra i due si potrebbe considerare ristabilito, se a beneficio dell'italiano (quale beneficio indiscutibile) non vi fosse l'ennesimo inseguimento da Isnan-le-Bain e poi l'arrivo del rapporto sul Col de Nice. Ho saputo oggi che Guerra dice per questa sedia un rapporto di 6 per 18, e soltanto ai piedi del Braus è fermo una seconda volta per mettere quello più ridotto di 44 per 23. Se gli avesse adottato subito il rapporto più piccolo, non avrebbe perduto tempo sulla prima salita e sarebbe arrivato sotto il Braus con Fayolle, Peglion e Dasche che erano con lui nell'inseguimento e che l'attaccarono sul Col de Nice.*

*Questi corridori, come si ricorderà, continuarono molto bene la salita e furono fra i primi ditori della corsa, mentre Guerra dovette continuamente lottare nelle posizioni arretrate. Chi non sali molto bene il Braus ma fu assai fortunato perchè non dovè rappiedare una volta, fu Demuysère che, al passaggio sul Colle, passò ben nove minuti dopo Benoit Faure e soltanto 30 secondi prima d'Italiano. Se questi non avesse bucati nella discesa, certamente avrebbe spesso il belga continuando la corsa con lui.*

### Povero Benoit!

*A parte la sconvolgimento causato dai chiodi, si deve riconoscere che la corsa fu combattutissima. Dal momento della foratura di Guerra al Colle di Castillon — dove Peglion passò primo e, forse, non fu più inseguito — la lotta fu cruenta, accanita, senza quartiere. Il tempo impiegato l'anno scorso a coprire la tappa è risultato battuto di 19 minuti, e pure battuto di sette minuti è stato il record del giro del Sospel, detenuto da Benoit Faure con 8 ore e 43'.*

*Povero Benoit! L'ho rivisto stamane e mi fu raccontato la sua odissea. Era scappato al Col de Nice e nessuno avrebbe potuto seguirlo. Soltanto Pelissier resistette qualche centinaio di metri, poi dovette smettere da quello sforzo troppo superiore alle sue forze. Il piccolo olivettese è, con Binda, il miglior arrampicatore che si sia visto in questi giri. Desgranges non lo ha esaltato per quanto scoppi fare sull'Aubisque e sul Tourmalet, dicendo che soltanto il risultato finale e quello che conta e che Faure non si dimostrò completo lasciandosi raggiungere prima di Luchon.*

*Ma il corridore avrebbe potuto rispondere che ad Argelès non trovò rifornimento, e che il corpo di un uomo è come una macchina, se non le date carbone, rallenta i suoi battiti e si ferma. Sfortunato nella tappa dei Pirenei, Faure lo doveva essere anche ieri. Non sempre gli ordini d'arrivo rispecchiano la graduatoria dei valori come si sono affermati sulla strada.*

*Qui si assiste a belle prove di tenacia e di resistenza; il vedono corridori sfidare la morte nelle discese compiute frammezzo a cortei di automobili che sembrano impazzite, qualche volta si vide dinanzi a uno spettacolo allegro che fa dimenticare la stanchezza che un po' tutti ci ha presi. La mia testa è diventata come un cassetto per le lettere riempito fino alla bocca e nella quale ancora si tenta di far penetrare qualche episodio, qualche ricordo. E' impossibile*

### Sono in posta postale

*Non c'è più posto per gli ultimi venuti. La confusione è al colmo, e mi piace immensamente scambiare gli uffici telegrafici di Vannes o di Bordeaux con quelli di Montpellier o di Perpignano, rivedere le pinete di Arcachon anticipate nella Bretagna, facce, luoghi, chiese, foreste, salite, discese, multicolori cartelloni réclame a migliaia, automobili in corsa, ciclisti rovesciati e gementi, fare un unico guazzabuglio nella mia testa, un'olla putrida che mi lascia, intontito e bevo, continuare come un pacco postale questo giro che non finisce più.*

*Mi pare di rivedere Belloni, completamente «sotto» pedalare in compagnia dei due turisti-routiers. Gli assi erano molto dawanti e il ricchetto millenasse troppo abituato alle corse dei sei giorni non il aveva potuti seguire nella loro corsa troppo veloce. Ma neanche l'andatura di questi sconosciuti Belloni potè seguire, e dovette staccarsi. Alla sera, all'albergo, mi raccontava tutto il suo dispiacere per l'avvenuto. E lo raccontava con tanto candore che quasi quasi gli si perdonava.*

*— Si figuri, diceva, che uno di questi isolati fumava tranquillamente un sigaro lungo una spanna mentre io doveva tenere l'anima coi denti. Pareva andasse a passeggio e quando spuntava prendeva di mira un poveraccio distante almeno dieci metri. Che precisione! Valeva proprio la pena di vederlo!*

*Ma Belloni era venuto per correre con la squadra italiana o per assistere al tiro al bersaglio dell'isolato coi sigari? Al mio ritorno a Milano, un giorno che l'incontrerò al bar di via Orefici, glie lo domanderò.*

### Storiella di cattivo gusto

*Verrà pure domandare a Binda se era proprio necessario quel suo articolo sul quotidiano sportivo in cui afferma che una delle ragioni che lo obbligarono al ritiro è la coalizione franco belga contro di lui. Questa coalizione delle due squadre ai danni degli italiani è una storiella di cattivo gusto che non sarebbe assolutamente diritto alla circolazione. Se fin dalle prime tappe i nostri furono oggetto dell'offensiva avversaria, è perchè uno di essi indossava la maglia gialla e l'altro era ritenuto l'uomo che sulle montagne avrebbe dello «arrivederci» a tutti*

*Guerra era l'avversario da spogliare dell'ambita divisa e Binda era l'uomo da stancare prima di Pau. Quando due persone hanno un interesse comune è giusto che esse si mordano fra di loro; così francesi e belgi non risparmiarono gli italiani, dando l'impressione di essere stretti da chi da quali prati legami. E' buona regola sportiva che i due più deboli cerchino di mettere subito in imbarazzo il più forte, e per questo che si è ripetuto nel Giro di Francia, non mi pare proprio il caso di gridare allo scandalo.*

*I nostri corridori erano abituati alle corse coi guanti; qui hanno visto come ci si comporta se si vuole vincere. Il senso di giustizia che sonnecchia in me mi obbliga però a riconoscere che Binda ha ragione nel punto del suo scritto ove ricorda... i complimenti ricevuti dai curiosi affollanti la strade del Pirenei. Poichè ne ho testimone, ricorderò che Binda, abbandonata Guerra sorpassò sul Tourmalet quattro o cinque corridori sino a portarsi in Leducq che seguiva Benoit Faure a cinque minuti. Fu allora che un tifoso stando tra la folla gli urlò l'ingiuria classica: «sale macaroni!».*

*Fu come la frustata a un puro sangue. Binda si girò sul manubrio e in men che non si dica il povero Leducq sopportava le conseguenze del gesto del suo screanzato compatriota. Cinquanta metri l'italiano gli aveva preso con poche pedalate. Un altro anno se Binda verrà ancora al Giro di Francia mi metterò una barba finta, salirò in una vettura francese, e a cominciare dai piedi dell'Aubisque gli griderò a ogni chilometro: «sale macaroni!». Chi sa che si decida a partire, compartì sulla maglia del Tourmalet da vanti a Leducq rimasto sul place. Perchè non glie lo avevano gridato prima?*

### Un maglia che non è gialla

*Ma non si deve credere che i francesi siano tutti villani come quelli che trovammo sul Pirenei. Le francesi poi non hanno mancato occasione di dimostrare la loro simpatia ai nostri corridori. Il primo che fece colpo fu Giuntelli, appena arrivato a Parigi. Il manferrino fu talmente assediato da un'ammiratrice che dovette ricorrere al masseur Villa per essere liberato. All'arrivo a Caen credette di poter sfuggire; macchè. La sua ammiratrice lo aveva seguito fin là. Nuovamente Villa fu officiato a difendere Giuntelli dagli assalti della... pulzella sportiva. Anche Gremo, sembra impossibile, destò le cupidigie di una cameriera non più giovane, che a ogni costo voleva farsi i massaggi, essendo di essere diplomata in materia.*

*Un reporter fotografico colse a Dinan il momento in cui Guerra, vincitore della tappa, veniva abbracciato da una signorina. La fotografia, pubblicata su un giornale italiano, capitò sotto gli occhi della moglie del direttore. Allora una letterina partì da Mantova alla volta della Francia. Con un rimprovero? direte voi. Macchè! La lettera diceva presso a poco così:*

*«Marito mio caro, ho visto la fotografia mentre una signorina ti abbraccia, e ti dico che non sono gelosa. Anzi mi auguro di vederne ancora molte di queste fotografie, perchè sono certa che penserai lo stesso a me, e ti coprirai di gloria e ritornerai a casa con molti denari».*

*Anche Girardengo ha scritto a Guerra una lunga lettera. Credevo di trovare il campionissimo a Nizza col signor Molino, ma egli è stato trattenuto in Italia per il match di tiro al piccione con Nuvolari. La lettera lunga e affettuosa ha fatto molto piacere a Guerra, che è orgoglioso di essersi meritato i complimenti di tale maestro.*

### Viva Guerra!

«Figurati — gli scrive Girardengo — che alla sera Ettorino e Luciano non si staccano anzi dalla radio che da le notizie del Giro di Francia, e appena sentono che sei arrivato gridano come pazzi: «Viva Guerra, viva Guerra!». La lettera prosegue con consigli e suggerimenti: «Per le tappe sul selciato bada di tenere le gomme non troppo gonfie. Alla partenza cerca di toccare quelle dei belgi che sono maestri sul pavè e regolati come loro».

*Neanche ieri Pélissier non ha firmato ai controlli. La storia si ripete tutte le tappe e comincia a diventare seccante. A Sete la fuga di Charlot fu appunto facilitata dal fatto che egli bruciò la firma. Lo abbiamo rispettosamente fatto notare a uno degli organizzatori, che ci ha risposto:*

*— Desgranges lo ignora, glie lo dirò subito, oppure fate reclamo.*

*— Già, per far succedere un altro pulitterio come quello di Bordeaux! Noi facciamo i giornalisti, non i rappresentanti dei corridori. Noi ci limitiamo a segnalarvi il fatto, ma in voi provvedere perchè non si ripeta.*

*Pélissier, qui, è l'idolo della folla. Stamane un giornale nizzardo lo chiama «l'Adone del Giro di Francia». All'Hôtel des strangers, dove alloggiano tutti gli assi, gli hanno riserbato la camera dove pernottò Napoleone. Il grande e il piccolo? Il cameriere non ha saputo dirmelo. Lo domanderò a Leducq che pare non sia il perfetto amore col suo connazionale, del quale non ignora la velleità di risalire nella classifica. A buon conto, la «maglia gialla» cerca di cautelarsi degli attacchi che possano partire dalla sua squadra e ha già messo qualche pedina per stringere alleanze all'estero.*

*Ho parlato con Demuysère come si può parlare con uno che si è no balbetta venti parole di francese.*

*— Mai soul, — mi ha fatto capire il fiammingo — soltanto di Buysse posso fidarmi.*

*— E Delannoy? e Bonduel? e tutti i nostri compagni di squadra?*

*Jeffe ha scosso il ciuffo biondo, mentre la faccia da contadino bruciata dal sole dei campi gli si torceva in una smorfia di disappunto. Pur non essendoci le aborrite Case, che stanno ricamando le combines tra gruppi e gruppi di corridori?*

*Meno male che la tappa di domani, assai montagnosa, non permetterà questi giuochi di squadre. Il percorso da Nizza a Grenoble è di 233 chilometri e comprende tre vidi salite: il colle di Saint-Michel (altitudine metri 1506) 15 Km. all'8 per cento dopo Annot; il colle di Allos (altezza metri 2250), 16 Km. all'8 e 10 per cento prima di Barcellonette, e infine il colle Bayard (altezza metri 1246), 7 Km. dal 10 al 12 per cento dopo Gap.*

*La partenza verrà data alle tre.*

**VITTORIO VARALE.**

### I campionati schermistici militari

## Anselmi quarto nella sciabola

**Ostenda,** 18 notte.

Sono terminati oggi i campionati militari europei di scherma con la disputa del torneo individuale di sciabola. I concorrenti erano oltremodo numerosi coloriche nella mattinata dovettero svolgersi ben 8 batterie. Nel pomeriggio ebbero luogo le semifinali e le finali che furono oltremodo combattute. L'Ungheria ha riportato, come d'altronde c'era da aspettarselo, una nuova significativa vittoria per opera del capitano Pillar a con ben tre uomini tra i primi cinque. Il tenente colonnello Anselmi si è classificato quarto con 4 vittorie e 26 stoccate e cioè con una sola stoccata di più del terzo classificato. Ecco i risultati:

1. Capitano Pillar (Ungheria), 5 vittorie, 16 stoccate;
2. Tenente Laskowski (Polonia), 5 vittorie, 25 stoccate;
3. Cap. Abiyarik (Ungheria), 4 vittorie, 25 stoccate;
4. Ten. col. Anselmi (Italia), 4 vittorie, 26 stoccate;
5. Cap. Nagy (Ungheria), 3 vittorie, 23 stoccate.

In complesso questi campionati europei sono stati oltremodo favorevoli agli italiani che hanno visto i campionati su 6: il fioretto per squadre, il fioretto individuale con Pignotti e la spada per squadre.

## Nuova vittoria di Carnera per k. o. il friulano ritorna in Europa?

**Omaha,** 18 notte.

Ha avuto luogo un incontro di pugilato fra Carnera e Wright. Questo è stato messo k. o. alla quarta ripresa.

Al 1.o round, dopo due minuti di combattimento, Carnera ha atterrato l'avversario, ma siccome aveva già mandato il negro attraverso le corde del ring senza ritirarsi nel suo angolo, l'arbitro ha ordinato la continuazione del match benchè avesse contato fino a 22 prima che Wright si rialzasse. Nella seconda ripresa Wright si è mostrato molto aggressivo, ma l'italiano grazie al suo straordinario allungo ha mantenuto sempre la distanza. Più movimentata è stata la terza ripresa, al termine della quale Wright era stordito, il colpo di gong gli ha permesso di riaversi e di riprendere terreno. Ma pochi minuti dopo l'inizio della quarta ripresa Carnera lo batteva definitivamente con facilità. Dopo l'incontro il manager Leon Sée ha dichiarato che questo sarebbe stato l'ultimo incontro di Carnera negli Stati Uniti, poichè il friulano intende ritornare in Europa, a meno che l'Associazione pugilistica nazionale non decida di revocare i provvedimenti adottati contro di lui.

## S. E. Turati

### alla Delegazione piemontese di volata

S. E. Turati ha indirizzato alla Delegazione regionale piemontese di volata la seguente lettera:

*«Alla Delegazione Regionale Piemontese della F. I. G. V.*

«Sono lieto di poter esprimere il mio compiacimento a codesta Delegazione per la magnifica situazione della Volata nell'intero Piemonte, che con 129 squadre federate e 32 militari si è portato alla testa del movimento volatistico italiano.

«Sono certo che questi lusinghieri risultati incoraggeranno i dirigenti di codesta Delegazione e di tutti i Dopolavoro Provinciali della zona, a perseverare nell'opera intrapresa con assiduo maggior fede e disciplina.

«Saluti fascisti.

*«Augusto Turati».*

## I Campionati mondiali di ginnastica artistica

A Parigi, nel mat, in occasione dei festeggiamenti per il 50.o anniversario di fondazione della Federazione Internazionale di Ginnastica, sarà quasi certamente organizzato un campionato mondiale di ginnastica artistica, ai quattro grandi attrezzi. Saranno invitati e sovrapposizioni per ogni Nazione, le quali avranno diritto ad un giovane classificato. Inoltre le Nazioni saranno spinte ad inviare squadre maschili e femminili, il cui lavoro di squadra, però, non sarà classificato, ma avrà solo accademico. Ci risulta che l'idea di tale campionato mondiale, lanciata dai rappresentanti francesi alla recente riunione dei delegati europei della F. I. G. svoltasi a Lussemburgo, ha trovato ottima accoglienza da parte dei rappresentanti delle varie Federazioni ginnastiche d'Europa.

La Coppa Davis

## Accanita difesa di De Stefani di fronte a Allison

**La partita Da Morpurgo-Lott sospesa**

**Parigi,** 18, notte.

Il gioco secco dell'americano Allison, tutto fatto di *lobs* e di *smash* violenti, si è infranto contro il giuoco meno forte, un po' a sbalzi, ma redditizio di De Stefani. Il vincitore di Cochet, che i competenti davano come vincente per tre set a zero e con 18 giuochi contro tre, ha vinto di estrema giustezza per 4-6, 7-5, 6-4, 6-4, 10-8 e cioè con 35 giuochi contro 33.

Possiamo dire che per un attimo abbiamo ritenuto sicura una nostra vittoria, tanto più bella quanto inattesa. Al quinto set difatti De Stefani cedeva per cinque giuochi ad uno e con 40 a 15. E' bastato un fallo di Allison non riconosciuto dall'arbitro perchè De Stefani diventasse alquanto nervoso e di conseguenza rallentasse l'andatura meravigliosa di cui aveva dato prova. Gli è mancata in quel momento la calma finale, quella che impone una decisione netta che risolve la situazione. L'americano poteva riprendersi: vinceva quel giuoco, rimontava progressivamente giuoco su giuoco l'italiano, pareggiava e lo superava, ma la nervosità di De Stefani era momentanea. Il giovane italiano passava all'offensiva e vinceva due giuochi consecutivi. Al tredicesimo giuoco si avanza: sette a favore di De Stefani e sei di Allison. Il pubblico non mancava di sottolineare il giuoco dell'italiano e di incoraggiarlo.

### Un duello emozionante

Con calma e con precisione mirabili Allison parte all'offensiva: giuoca sotto la rete e sferra certe cannonate brevi e rasenti che sconvolgono De Stefani. Così egli parecchie 7 a 7, ma l'italiano non si scompone. Il suo giuoco rimane aperto e largo. Il suo tocco della palla è leggero ma preciso. Egli vince 8 suo servizio. Siamo 8 a 7, ma l'americano dà l'impressione di essere più fresco e più sicuro.

E De Stefani, che a questo giuoco alla rete non aveva mai saputo resistere, per cui aveva perduto quasi tutti gli altri *sets*, si lasciava anche lui sorprendere, raggomitolare e battere per dieci a nulla. Così perdeva, col set, la partita.

Un cielo nuvoloso e temporalesco, una affluenza ristretta di pubblico (un migliaio di spettatori al massimo nel vasto recinto capace di circa diecimila persone), hanno caratterizzato questa finale interzone della Coppa Davis. Un temporale ha tanto ritardato di circa tre quarti d'ora l'inizio della prima partita tra De Stefani e Allison.

E' De Stefani che serve per primo, con eleganza ma con poca forza. Questo però non gli impedisce di guadagnare il primo *set*. Allison a sua volta guadagna il proprio servizio con palle ben tagliate. Il giuoco ora si bilancia: l'italiano pare più regolare, più preciso, l'americano più violento. Alcuni risultatissimi *drives* danno numerosi punti a De Stefani che vince il primo set per 6 a 4. Allison appare un po' concertato e spinge a fondo. Sembra che debba vincere con facilità il secondo *set*. Ma De Stefani rimonta in palleggio. Questo *set* è contrastatissimo ma finisce con una nuova affermazione di De Stefani il quale colloca all'ottavo giuoco un magnifico *smash* perfettamente dosato nell'angolo destro che gli dà la vittoria. Nel terzo set Allison fa il suo giuoco alla rete. De Stefani non raccoglie bene queste palle basse e spioventi e le getta quasi tutte contro la rete. Le poche che egli rimanda vengono raccolte prontamente da Allison che le scaraventa con potenti e dosati *lobs* al limite estremo dei courts. Un complesso vittoria facile dell'americano nel terzo *set*.

Assai più difficile è la sua successiva affermazione nel quarto. Allison ha due giuochi. Con servizi semplici e battute eleganti De Stefani guadagna cinque giuochi consecutivi. L'americano nei servizi si mostra spesso inferiore ma non tarda a riprendersi ed a dare battaglia. Malgrado la resistenza di De Stefani vince per 8 a 6.

Siamo alla pari: 2 *sets* a 2.

Sono quasi 3 ore che i due giuocatori corrono sulla sabbia rossa dei *courts*; siamo al 13.o giuoco del 5.o *set*. Allison ha 40 punti a 30. Il servizio è suo. Dopo un lungo, interminabile palleggio, l'americano ha una rovesciata bassa. De Stefani la raccoglie, ma la rimanda nella rete. E' la fine.

### Da Morpurgo e Lott

Sono le 7 precise quando appaiono sul *court* De Morpurgo e Lott. I due campioni praticano tutti e due un gioco violento e robusto. Lott guadagna i due primi giuochi, ma De Morpurgo non tarda a riprendersi. Con tutta una gamma di colpi bellissimi fra cui brillano sovrattutto i lobs bassi e rasenti alla rete, De Morpurgo guadagna 5 giuochi consecutivi e dopo una breve pausa che permette a Lott di portarsi a tre giuochi, vince per 6 a 3. La facilità con la quale il nostro campione vince questo set gli fa nutrire le migliori speranze. Ma l'americano si riprende al secondo *set*. Con improvvisi e veloci spostamenti di gioco da una parte all'altro dei courts, alternati da palle smorzate e lente, che traggono in inganno De Morpurgo, l'americano riesce a portarsi a 5 giuochi contro 2. La ripresa del nostro capitano è immediata. Si basa sovrattutto su revers violenti ai margini estremi dei *courts*, che mettono fino a lunghissimi palleggi. De Morpurgo pareggia con 6 a 6 e va in vantaggio con 7 a 6. Si ha l'impressione che l'italiano debba trionfare. Ma all'improvviso si disunisce e commette numerosi falli. Lott vince questo *set* per 9 a 7.

Il primo giuoco del 3.o *set* è vinto con facilità da Lott che si assicura pure il secondo dopo una serie di palleggi che appaiono interminabili. De Morpurgo vince il terzo giuoco con due *volées* di mirabile fattura: 2 ad 1. Il *set* diventa ora combattutissimo. I due campioni si inseguono e si superano a vicenda. La lotta è bella e noi vediamo in ben 18 giuochi passare tutta la gamma dei più bei colpi tennistici. I palleggi sono eterni: nel 14.o giuoco contiamo ben 22 rimandi. La palla sulle racchette ha come un suono metallico secco e violento. Siamo 6 a 6. Lott passa a 7. De Morpurgo va ad 8. La vittoria non sembra più sfuggirgli. Ma Lott ha un *servizio* magnifico: il suo giuoco è vario e potente, ma è fatto sovrattutto di precisione.

### Il gioco sospeso per l'oscurità

Da Morpurgo ricorre alla rovesciata bassa, ma non tutte gli riescono. Lott è a 9 contro 8. L'americano spinge a fondo e giuoca lungo. E questo giuoco lungo in seguito da Morpurgo che non raccoglie due palle perchè le ritiene troppo lunghe. Lott, che era a 30 passa a 40 e vince il terzo *set*. E' in vantaggio per 3 a 2, 2 a 7, 10 a 8.

La partita non è finita. Ma il sole è già tramontato da un pezzo dietro il lago di Toulouse. Appaiono le prime ombre della sera. La partita è interrotta e rimandata a domani, alle ore 14,30. Alle 15,30 seguirà l'incontro di *double*: Van Ryn-Allison, contro Del Bono e Gaslini.

**PAOLO ZAPPA.**

## LA PRIMA TAPPA DELLA TORINO-BRUXELLES

# Grandi, dopo una spettacolosa fuga a 90 km. da la partenza

## giunge solo al traguardo di Zurigo con 15 minuti di vantaggio

**Le intemperie e il freddo rendono drammatica la gara — Quasi tutti gli altri italiani ritirati - L'austriaco Bulla al 2.o posto, il lussemburghese Frantz 3.o**

Dal nostro inviato

**Zurigo,** 18 notte.

Quando poco prima delle 7 arriviamo al Palazzo di Città, il caos è completo. Di servizio d'ordine non c'è ombra, e d'ordine meno che meno. Al tavolo, ove avviene la distribuzione dei numeri, sappiamo che più di un terzo dei corridori si è già avviato verso il punto di partenza. Ma dove è questo traguardo? Sulla nuova strada che porta al nuovo ponte sulla Sihra. Rassicuriamo la nostra mente. Dopo avere lodevolmente sempre al buio, riusciamo a individuare il punto esatto. Ma non è detto che la fortuna tocchi a noi tocchi a molti corridori partiti per tempo. Infatti quando viene fatto l'appello ne mancano parecchi tra cui Frantz, Lohr, Garelli si rassegna ad aspettare mentre vengono sguinzagliati motociclisti alla ricerca degli sperduti. Essi sono avviati sull'altra strada di Milano e pregati di voler cortesemente favorire. E così alfine siamo in 4,45 al gran completo.

### La fuga di Grandi

Di quelli che hanno pernottato ieri manca Negrini, perchè ammalato. Questo ritardo non è di lieto auspicio, perchè a volere essere ottimisti e prevedere una media di 30 chilometri non si arriverà prima delle 10. Questo sono i primi. Che sarà per gli ultimi? E pure chè sono partiti, saranno i corridori. Essi iniziano la loro lotta con una spropositata velocità. E' un affare di 10 minuti. Poi vengono a più miti consigli, ed incomincia la passeggiata. Un po' di movimento la provoca il passaggio a livello chiuso di Chivasso. I fuggi fuggi provocato dagli italiani non ha effetto alcuno. In meno di 5 chilometri la calma è tornata. Siamo a Tronzano (Km. 9) alle 5,15, cioè dopo un'ora e 30 di corsa. Siamo già sulla media dei 30 orari. Sono le sgranate di Cigliano e Tronzano aperte da Martin, ora da Verdick che hanno fatto salire la media. In un battibaleno siamo a Santhià. Altra scorpellata di Martin. La conclusione è la stessa: cioè nulla di fatto. Verso Buronzo il cielo si rasserena una spruzzatina d'acqua ed a scrutare l'orizzonte ci pare debba essere la caparra di quello che troveremo in Svizzera. Ritorna un po' di calma.

Siamo a Romagnano alle 8. La traversata della città, offre a Grandi l'estro di tentare uno fuga. Appena fuori dell'abitato c'è una salita che il cariplano stinca decisa, in vetta sarà ha già di 100 metri sul gruppo. Il guaio è che il suo vantaggio va ben presto fino a 250 metri.

A Borgomanero (Km. 96), Grandi passa con 1 minuto e 50" di vantaggio su un gruppetto condotto da Rovida e Gremo.

Poi passa a condurre Joly. Ottengo beiga non fa onore al suo nome. Tra un sorriso, in macchina pieta di dolce. Gli italiani sono nella sua scia e lanciano lazi. Il cariplano procede sciolto e agile in guisa veramente ammirevole. A 17' 45" transita il belga Dewaele, a 18'30" l'austriaco Bulla, a 21'50" il lussemburghese Frantz, a 22'30" il belga Joly e a 29' il tedesco Geyer. E gli altri italiani? Non riusciamo a saperne nulla.

Andando verso la vetta troviamo il belga Joly a piedi, poco dopo scende anche il lussemburghese Frantz, un po' più avanti superiamo Dewaele che è stato raggiunto e lasciato dall'austriaco Bulla che è così l'inseguitore più immediato dell'italiano.

Al passo del Colle del Gottardo il sole è più ingannatore; tira un vento schiacciato. Il lago appare e scompare come in un sogno. Alle 15,44'30" Allegro Grandi, accolto da un applauso scrosciante, giunge alla vetta del Gottardo. Il cariplano appare fresco e in eccellenti condizioni. Prende un tè, si lava la faccia e riparte immediatamente verso la più radiosa mèta, verso il traguardo di Zurigo.

Gli altri passaggi sul Gottardo avvennero nel modo seguente:

Bulla alle 16,1'; Frantz alle 16,7'; Joly alle 16,13' Dewaele alle 16,14'; Geyer alle 16,19'; Simoni alle 16,21'; Mara alle 16,23'; Cuialini alle 16,25'; Cornali alle 16,27'; Morelli alle 16,28'.

Grandi dopo tre minuti di sosta impiegati a lavarsi e a rifocillarsi è ora già lanciato verso Altdorf ove è situato il controllo e rifornimento, il secondo della giornata.

### Omaggio di operai italiani

Siamo alle porte di Goeschenen in una curva ampia e ricoperta di un fresco strato di terra, una scritta a carattere cubitali disegnati sul terreno dice: «Viva Grandi». Un *dixit* a piena voce ci testimonia che la dimostrazione ci giunge da un gruppo di operai italiani. E' il saluto alla patria lontana, al figlio suo che passa qui primo davanti ai campioni di cinque nazioni.

Ad Altdorf, Grandi arriva alle 17,39. Nella patria di Guglielmo Tell il servizio d'ordine è veramente ammirevole. Ci domandiamo: Bulla è prossimo, ha guadagnato terreno? Scocca il nuovo minuto poi il quindicesimo. E Bulla non spunta. Per il meglio: il ventesimo. E nessuno all'orizzonte. Poi ad un tratto in fondo al viadotto scorgiamo due corridori. Sono Frantz e Bulla che giungono al controllo dopo 23 minuti e 30" dal passaggio di Grandi.

Costeggiando il lago dei Quattro Cantoni arriviamo al lago di Zug che è quasi il crepuscolo. Siamo ancora ad oltre 30 chilometri dal traguardo. Non arriveremo quindi a Zurigo prima delle venti. A questo punto le macchine al seguito non sono meno di un centinaio e aumenteranno ancora. Il cielo va di nuovo incupendosi. Pioverà nuovamente? E' quasi superfluo domandarselo. Infatti ad un tratto, scoppia un nuovo temporale. Pioverà fino al traguardo, cioè sino alle 20,20, ora dell'arrivo vittorioso del nostro campione. Una folla immensa ha atteso per ore ed ore che spuntasse questo ragazzo, il cui nome da stamane il telefono ripeteva ovunque. Quando egli arriva, però, pressochè nessuno lo vede perchè è buio. Solo i nostri fari illuminano la strada al campione italiano.

Fin qui la corsa. E potrebbe bastare. La cronaca è di una evidenza che supera ogni commento. Ma la cronaca non dirà con sufficiente eloquenza quello che si è visto lungo questi interminabili 400 chilometri con un colle da valicare, tra più aspri di Europa, in una giornata in cui c'era da pensare che quei poveri uomini potessero impazzire.

Vi fu un momento a Biasca in cui un atleta, appoggiato al passaggio a livello sotto la pioggia che veniva giù a dirotto, sembrava inebetito. Quell'uomo era Van Slembrouck. Irriconoscibile dall'uomo di tre ore prima che trovammo, così senza nervi e senza anima. Vi fu un momento poco dopo in cui un altro uomo incapace di guidar la macchina rimase sotto la pioggia presso un palo telegrafico, con gli occhi chiusi e le labbra tremanti incapace di muoversi. Era il tedesco Dumm, e non si era giunti ancora al Gottardo.

Mentre scriviamo non sappiamo ancora quanti uomini arriveranno entro mezzanotte. Gli ultimi chilometri sono in aperta campagna.

Quanti italiani siano ancora in gara non si sa. Sappiamo per altro che Giacobbe, Fossati, Rinaldi, Gremo, Visarengo, Cavallini, Di Paco si sono ritirati. Sembra che debba aggiungersi a questi anche Gestri. Che ne è poi di Delmastro, Poli, Bianchin, Tanzi? Ritirati essi pure? Comunque questa scrematura di uomini serve ad illustrare meglio l'impresa di Grandi. Questo ragazzo ha sbalordito tutti.

Dicevamo alla vigilia: «Alla partenza di Torino la difficoltà l'omogeneità. Sono elementi disuguali messi accanto uno all'altro per l'occasione». Se avessimo voluto fare da profeti non potevamo prevedere con maggiore esattezza quello che si è verificato. Non appena Grandi è fuggito, ecco sfaldarsi la squadra. Infatti non sono francesi e svizzeri o tedeschi che vanno alla caccia di lui, ma italiani. Vigilati ciascuno di loro, anche insistono e non si preoccupano di essere poi utili nella tappe successive all'amico che cammina verso la vittoria, ma preferiscono tornarsene a casa.

Noi non intendiamo approfondire la cosa, ma constatiamo che dopo domani Grandi non sarà ancora con quali e quanti compagni prenderà la partenza per Lussemburgo in difesa dell'onore del ciclismo italiano che oggi si è vittoriosamente affermato. Triste bilancio morale di una giornata che ha visto brillare un uomo e fallire un'intera squadra.

Altro ancora si potrebbe dire su questa giornata infausta per la maggior parte dei corridori italiani che hanno dovuto cedere prima che per l'avversa fortuna, per la disorganizzazione che si è palesata, senza che assoluta. Noi intendiamo tuttavia di essere soltanto ammirati dall'impresa di Grandi degna delle gesta dei Gerbi, dei Van Rhuvaerts, dei Faber.

Ascoltate la radio di Zurigo nel commentare un breve sunto della gara diceva: «*L'italien Grandi a ecrasé les adversaires*». In quell'*ecrasé* c'è tutta la bellezza e la grandezza della gesta compiuta dal piccolo italiano dall'animo mite e veramente dal cuore di leone.

**CARLO TRABUCCO.**

### L'ordine d'arrivo

1. GRANDI Allegre, che compie i 305 Km. del percorso in ore 15 e 37', alla media di Km. 23,300.
2. Bulla, in ore 15,51'57".
3. Frantz, in ore 15,58'.
4. Geyer, in ore 16,6'9".
5. Joly, a ruota.
6. Dewaele, in ore 16,10'53".
7. Terreni, in ore 16,17'9"; 8. Morelli, id.; 9. Wautels, id.; 10. Catalani, in ore 16,25'16"; 11. Cornali, in ore 15 e 33'13"; 12. Remold, id.; 13. D'Achille, in 16,35'52"; 14. Mariani, in 16,36'16"; 15. Simoni Aleardo; 16. Visentin; 17. Hofer; 18. Frescali; 19. Lalle; 20. Mara; 21. Rovida, 22. Lounse; 23. Zanzi; 24. Gallani; 25. Polo.


# Parole d'oro

BOERHAVE

scrittore testè uscito dice:

**"La semplicità è il suggello della verità ,,,,**

**...l' Idrolitina è il suggello della salute.**

*Spett. Ditta A. GAZZONI & C.*
*BOLOGNA*

**«Ho ricevuto l' Idrolitina, l'acqua da tavola da me prediletta e che vorrei divenisse di uso generale; con essa sostituisco tutte le altre bevande.**
**E veramente squisita».**

**Dott. Prof. FABIO VITALI**
PRIMARIO OSPEDALE CIVILE
VENEZIA

# CRONACA CITTADINA

L'ACQUA E LA PUBBLICA SALUTE

## I grandiosi e moderni impianti
### delle tre "fonti,, dell'Acquedotto municipale

Qualche giorno addietro le Società Escursionistiche e Dopolavoristiche sono state invitate dalle autorità a non indire adunate festive al Piano della Mussa, per evitare un possibile pericolo di inquinamento alla condotta dell'Acquedotto Municipale che in quella località possiede appunto uno dei suoi più importanti bacini di captazione.

L'invito, se pure avrà destato qualche spiegabile rincrescimento in coloro che non potranno più fare mèta di escursioni quella ridentissima località, è stato tuttavia appreso dalla cittadinanza con viva soddisfazione ed accolto come una nuova prova della vigile e scrupolosa cura che le Autorità Municipali hanno nel garantire la potabilità, cioè l'assoluta purezza dell'acqua che disseta gran parte della nostra popolazione.

**La capitale dell'igiene**

La nostra città, in fatto di igiene, ha del resto il vanto di una lunga e gloriosa tradizione. Anche nei tempi in cui la medicina e quindi l'igiene procedevano piuttosto a tastoni, fra le nebbie dell'empirismo e talora della superstizione, le ordinanze della Magistratura torinese furono improntate sempre ad un senso di intuizione e di preveggenza veramente mirabile. Certe operazioni, che oggi sono elementari necessità di ogni centro urbano, e che due o tre secoli fa erano del tutto ignorate — quali l'allontanamento dei detriti, la cura dei pozzi e delle acque di ogni genere — ebbero a Torino una delle primissime attuazioni. Ben a ragione Torino venne quindi definita, ad un congresso nazionale di igiene tenuto nel 1911, come la Capitale dell'igiene d'Italia.

D'altra parte l'educazione della popolazione, in questo campo, ha grandemente progredito, anche per la diffusione della cultura generale che ha permesso di rendere note e popolari le norme essenziali dell'igiene e insieme a queste i modi di diffusione di taluno fra le più gravi e contagiose malattie. Di queste vie di diffusioni una delle pericolose è appunto l'acqua che beviamo. Sono rimaste memorande talune epidemie di origine idrica, fra le quali quella rimasta tristemente celebre di Napoli, nel 1884, dove il colera mietè oltre 5000 vite. Altre e più recenti epidemie di febbre tifoidea, furono prevalentemente di origine idrica. Ed è recentissimo poi il ricordo della epidemia di Pracchia, anch'essa, con ogni probabilità di origine idrica e di cui si stanno in questi giorni occupando le autorità giudiziarie. Vi furono in quella occasione quasi duecento casi di febbre tifoide con alcune decine di decessi.

**Gli allegri indiani di Madras**

In molte località l'impianto dell'acqua potabile costituisce una salutare provvidenza che ha letteralmente trasformato le condizioni igieniche, facendo scomparire ed attenuando grandemente i morbi che prima erano causa di guai all'umanità. Ma non basta che sia effettuato l'impianto. Occorre anche vigilarlo assiduamente perchè le cause che possono inquinarlo sono molte, ed il fatto che l'approvvigionamento idrico di un intero centro abitato sia affidato ad una unica distribuzione, rappresenta, in caso di inquinamento, una ragione di maggiore pericolo perchè più vaste sono le possibilità di propagazione delle infezioni.

In materia di acquedotti vi furono dei casi di trascuratezza, o peggio ancora, che restarono tristemente memorabili. Tipico quello che avvenne nel 1916 nella città indiana di Madras, dove esisteva già un impianto capace di fornire 10 milioni di galloni giornalieri di acqua discretamente filtrata. Ma la popolazione sempre crescente rendeva troppo scarsa tale quantità. Allora la municipalità indiana) fece immettere altri 4 milioni di galloni d'acqua... sporca, perchè, mescolandosi alla filtrata, bastassero agli aumentati bisogni della popolazione.

In tempi più recenti ed in località assai più vicine a noi si sono dati dei casi in cui, sempre per aumentare la portata di qualche acquedotto troppo scarso, venne immesso il liquido proveniente da qualche roggia superficiale... Si tratta qui di casi di incoscienza, che confinano con la criminalità e che le leggi hanno perseguito e perseguono, ma che purtroppo non sono ancora spariti del tutto.

La nostra città, in questo campo, può servire veramente d'esempio. Ed abbiamo perciò voluto rivolgerci all'ing. Edoardo Francotto, direttore dell'acquedotto Municipale, per avere da lui alcune informazioni sull'opera di vigilanza esercitata dalle autorità cittadine sull'acqua che ogni giorno beviamo. Il valente tecnico, che unisce alla perizia della sua professione anche una vasta cultura di igienista, ha voluto cortesemente fornirci le più ampie e precise informazioni al riguardo.

— Torino, fra le ragioni che la rendono una delle città più desiderate d'Italia — egli ci ha detto — annovera pure quella di poter distribuire ai suoi abitanti in grande quantità ognora e fresca acqua potabile: i cittadini torinesi possono farne uso con tutta fiducia, perchè, data la continua vigilanza, alla quale è sottoposta, essa non potrà mai apportar loro infezione di sorta. La vigilanza che si esercita infatti sull'acqua per uso potabile, non solo ne accompagna ininterrottamente il percorso dalla sorgente al rubinetto casalingo, ma ne precede addirittura il sorgere, perchè ne studia e ne cura in anticipo gli anabienti, ove, diremo così, è destinata a svolgersi la vita dell'acqua. A conferma di ciò è sufficiente considerare quanto è avvenuto ed avviene per gli impianti con cui l'Acquedotto Municipale alimenta gran parte della cittadinanza. L'acquedotto Municipale è alimentato oggi giorno da tre acque distinte: dall'acqua delle sorgenti del Piano della Mussa, da quella estratta dai conoidi della Ceronda e della Stura a Venaria Reale e Borgaro, e infine, recentemente, da quella estratta dalle falde sotterranee dei terreni alluvionali dell'Orco e del Malone in territorio di Volpiano.

**Cinque fonti**

— Vuole accennarcene le caratteristiche?

— Le acque delle sorgenti del Piano della Mussa sgorgano sul lato nord di tale piano ai piedi di un alto massiccio roccioso, che è nella sua parte superiore assolutamente impervio. La captazione dell'acqua delle sorgenti fu preceduta non solo da ricerche chimiche e batteriologiche sull'acqua e che permisero di giudicarla «ottima» fra le ottime acque per usi potabili, ma altresì, mediante spandimenti di sostanze coloranti e di batteri, da ricerche relative alle vie originali che servirono a consigliare i mezzi di tutela e di difesa contro le eventuali contaminazioni e gli eventuali inquinamenti. Questi esperimenti — eseguiti soprattutto con la «fucsina» — di cui è noto l'intenso potere colorante — furono di un particolare interesse anche per il pittoresco spettacolo che presentavano. Tutte le numerose cascate che rimbalzano di roccia in roccia dalle montagne incombenti sopra il Piano della Mussa che ne rappresentano una delle bellezze, apparirono stranamente tinte in rosso vivo dalla fucsina che rimaneva stranamente sopra la plumbea uniformità delle rocce e sulle macchie candide della neve residuata dalle valanghe invernali.

Insieme alla sostanza colorante vennero immesse nelle acque delle cascate numerose colture di «bacillus prodigiosus» un microbo batterico che presenta la proprietà di moltiplicarsi in modo enorme. Ad esperienze fatte le acque del bacino di raccolta destinate all'acquedotto apparirono limpidissime, senza la menoma traccia di fucsina e la loro analisi non faceva rintracciare nessuna colonia di «bacillus prodigiosus».

— Come sono convogliate le acque?

— Nel primo tratto funziona un reticolo di raccolta, lungo 350 metri, opportunamente protetto dal torrente Stura, scorrente sul piano, che si trasforma in galleria artificiale mediante sovrastante riempimento con materiale vario, sufficientemente inclinato per il rapido smaltimento delle acque superficiali. Tutt'attorno alla località delle sorgenti furono acquistati i terreni, con cui si è costituita la zona di protezione, nella quale, oltre ad essere impedita qualsiasi coltivazione, è vietato l'accesso sia agli uomini, sia agli animali, mediante una cinta di muratura e di filo spinato, che, partendo dal piano va ad incastrarsi nel massiccio roccioso ad oriente. E poichè la materia d'igiene — mi si passi il latinetto popolarissimo — *melius est abundare quam deficere*, pur lasciando la dovuta parte alle esigenze turistiche della bella regione, l'Amministrazione comunale desidera che su tale piano siano evitati gli eccessivi agglomeramenti di persone, che non sempre riescono sufficientemente disciplinati. L'acqua derivata a Torino dal cunicolo di raccolta passa in una condotta metallica forzata, intercalata da vasche di interruzione della pressione, le quali, allo scopo appunto di preservare l'acqua da possibili inquinamenti, sono circondate da intercapedini perimetrali di isolamento.

**I pozzi di sicurezza**

— E per Venaria e Volpiano?

— Qui l'acqua è estratta da pozzi, che attingono alle falde acquifere contenute fra strati impermeabili a varie profondità nel terreno. I pozzi profondi sono costituiti di tubi di acciaio, i quali vengono infissi nel terreno col sistema misto di trivellazione a percussione, cioè con un sistema che praticamente può dare buona garanzia, perchè le acque superficiali non possono inquinare le acque profonde; ogni pozzo poi è munito di una propria pompa, posata direttamente sulla testa del pozzo stesso, e immediatamente alla profondità di circa 10 metri sotto suolo, evitandosi così — il che è assai importante dal lato igienico — di avere tubazioni orizzontali in *depressione*, in contatto con le acque superficiali. Infine una particolare cura si adotta sempre nella sistemazione del terreno intorno ad ogni fabbricato di pozzi, sia con la deviazione e con il rivestimento muratario dei fossi vicini, sia con canali di drenaggio, sia con la disposizione del terreno prossimo al pozzo a falde molto inclinate per il rapido smaltimento delle acque di precipitazione atmosferica.

«Ma la parte a cui in modo precipuo è affidata la buona conservazione dell'acqua è quella costituita dalla zona di protezione, cioè dall'insieme dei terreni che, intorno ai singoli pozzi, vengono sottratti a qualsiasi genere di coltivazione, e che vengono cintati per allontanare gli uomini e gli animali. Ad ogni pozzo isolato si cerca di far corrispondere una zona di protezione della superficie di un quadrato di 200 metri di lato, ossia di circa 40.000 mq. Dove fin possibile, data la reciproca posizione dei pozzi, furono acquistate intere cascine, come quella del Cravario, della superficie di oltre 813.000 mq.; per l'impianto di Volpiano furono acquistati oltre 574.000 mq. di terreno per formarne un'unica zona, espropriando oltre 150 proprietari.

— In questo modo, dunque, si provvede igienicamente l'ambiente ove nasce l'acqua potabile.

— Precisamente. Ma quand'essa è nata non viene immediatamente immessa in condotta, ma viene prima assoggettata a lunghi pompaggi di spurgo e a ripetuti esami chimici e batteriologici: di nessun pozzo è immessa in condotta l'acqua prima che il competente Ufficio municipale d'igiene, previe le opportune ricerche chimiche e batteriologiche, non ne abbia autorizzato la immissione.

**Il sorvegliato di Valsalice**

«In tutto il suo percorso dalle sorgenti o dai pozzi alla città, o, meglio, alle tubazioni interne delle case, l'acqua è costretta entro condotte metalliche forzate, ove, in virtù della pressione di cui è dotata, ha tendenza a fuoruscire e quindi a respingere violentemente qualsiasi infrusione di sostanze liquide o solide dall'esterno. In un solo punto l'acqua potabile può ancora venire a contatto con l'aria esterna ed è nei serbatoi, e particolarmente nel grande serbatoio di compensazione di Valsalice: ma anche qui si sono adottate tutte le disposizioni atte ad evitare ogni inquinamento dell'acqua: il grande serbatoio infatti è composto di due vasche, circondate lungo il loro perimetro da una intercapedine della larghezza di circa 3 metri e avente il fondo a quota notevolmente inferiore al fondo delle vasche; la copertura di questi è fatta poi con solaio a doppia soletta (e quindi con intercapedine) ricoperto di uno strato di cefalo di 4 cm. di spessore; mediante poi il gioco di valvole a *clapet* e la presenza di murici divisori si provoca nell'interno del serbatoio la circolazione dell'acqua, avente per iscopo di impedirne qualsiasi ristagno e di far sì che l'acqua entrata per prima nel serbatoio sia la prima ad uscirne. E' interessante ancora ricordare come le porte di accesso alle vasche siano munite di guarnizioni di gomma e come le loro chiusure siano assicurate con sigilli a piombi, i quali, se ne permettono l'apertura in caso di necessità, garantiscono in modo assoluto da abusive aperture, in quanto ogni rottura dei sigilli richiede per la nuova apposizione dei piombi la giustificazione della manovra da parte del personale.

**Purezza cristallina**

— Di fronte ad un così minuzioso complesso di provvedimenti atti a garantire la purezza dell'acqua, si può sono quindi dormire sonni tranquilli?

— In modo assoluto! Ma vi è dell'altro. A tali provvedimenti ciò nonostante si aggiungono gli esami periodici che l'Ufficio municipale d'Igiene eseguisce sull'acqua, quale è distribuita alla cittadinanza: nel laboratorio bacteriologico di questo Ufficio viene infatti praticato «quotidianamente» l'esame dell'acqua potabile, mediante il prelievo di campioni dalle fontanelle pubbliche, che si assoggettano alle più minute analisi batteriologiche. Ne consegue che, ove questo desse qualche indizio di perturbamento nelle condotte, il laboratorio ne darebbe avviso alla Direzione dell'Acquedotto, che provvederebbe immediatamente alle ricerche ed alla eliminazione dei motivi di tale modificazione.

«Ecco poi, per finire, — ha concluso l'ing. Francotto — alcuni dati, che possono interessare. La purezza dell'acqua dell'Acquedotto municipale: gradi francesi 10-12; la temperatura dell'acqua al Piano della Mussa è di gradi centigradi 4,6; la temperatura dell'acqua in città nella decade dal 1° al 10 giugno va da un minimo di gradi 12,2 ad un massimo di gradi 13,6. Confrontando questi dati con quelli di altre acque usate da altre città italiane si può veramente concludere che Torino possiede una delle acque migliori e più salubri di tutta l'Italia».

## Nella Federazione Fascista

**L'adunata di domenica 20 luglio per i dirigenti, i Gottardi ed i «Giovani Fascisti» — L'odierna convocazione dei dirigenti dei «Giovani Fascisti» — Un milite gottardo.**

*Domenica mattina 20 luglio p. v., ad ore 9.30 precise, si riuniranno, nel Salone dei Martiri, nella Casa Littorio, (entrata da via Principe Amedeo), tutte le Autorità, già in precedenza invitate, i dirigenti delle organizzazioni sindacali, i Segretari politici ed i membri dei Direttori dei Fasci provinciali, i Fiduciari dei Gruppi Rionali, con i loro collaboratori dalle Consulte e dei Settori Rionali.*

*I Gottardi liberi da impegni militari nelle Coorti Universitarie, si troveranno per le ore 9.30 precise, pure di domenica mattina 20 luglio p. v., in piazza Carlo Alberto come i «Giovani Fascisti» della provincia e con essi proseguiranno per il Teatro del Parco Michelotti dove si uniranno ai Giovani Fascisti della città i quali sono convocati per le ore 8,30, pure di domenica, nelle sedi dei rispettivi Gruppi Rionali.*

*Per le ore 16 di oggi sono invitati e trovarsi alla Casa Littoria gli Ispettori Federali Ezio Rossi, Mario Gobbi, Eugenio Rocca, Milano Franco d'Aragona e Quaglietti Eugenio.*

Ieri ha avuto luogo il funerale del camerata Ballesio Domenico, della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte» e «Giovane Fascista» proveniente dalla IV Leva.

Una scorta di militi Gottardi agli ordini del Capo-manipolo Bertti, ha rappresentato gli Ufficiali ed i Militi della Coorte.

Il camerata Ballesio che ha chiesto, prima di morire, d'indossare l'uniforma della Milizia Universitaria, rimarrà presente nella memoria dei camerati, come un costante esempio della fede e della disciplina littorie.

## Torino ha superato i 600 mila abitanti

*Il Municipio diramerà a giorni un comunicato nel quale si annuncerà che Torino al 30 dello scorso giugno ha raggiunto il numero di seicentomila trecentotrentadue abitanti.*

**Partenza di bimbi per le Colonie estive**

Ieri, inviati dalle «Colonie alpine e marine Regina Margherita, con sede in via dei Mille 19, sono partiti per Ormea 30 bambini e per Bagnasco 20 bimbi. Altri quattro gruppi della «Sezione Azienda Tramviaria Municipale», costituite complessivamente da 70 bimbi e da 20 bimbe, l'istituzione stessa invierà oggi sulle Alpi Biellesi, nelle sedi di Camandona, Selve Marcone, Sagliano Micca e San Giuseppe di Casto. Nella prossima settimana partiranno le colonie per le sedi di Aosta, Bardonecchia, Boussoo, Cuorgnè, Entraque, Etreubles, Oulx, Pino Torinese, Torre Pellice e Valdieri. Sono così complessivamente circa 500 fanciulli che fruiranno della cura climatica alpina, oltre i 100 assegnati in 1.o e 2.o turno alle due Colonie di Albenga per la cura climatic marina.

**La crociera degli intellettuali**

**Le iscrizioni prorogate al 30 luglio**

L'Ispettorato regionale dei sindacati professionisti ed artisti comunica:

«La Presidenza della Confederazione avverte gli appartenenti al Sindacato Intellettuali del Piemonte che il termine per l'iscrizione alla 1.a crociera navale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti, è stato prorogato sino al 30 luglio corrente. Per informazioni dettagliate rivolgersi ai rispettivi segretari di sindacato che hanno copia del programma dell'importante avvenimento e dell'eccezionale concessione fatta del piroscafo di gran lusso «Ausonia», oppure rivolgersi all'Ispettorato Regionale, via Arsenale, 29».

**Il giro di istruzione in Italia**
**di due giovani giornalisti ungheresi**

Sono giunti da alcuni giorni nella nostra città due giovani giornalisti ungheresi, i signori Arpad Haranyi e Stefano Szegedy, appartenenti alla rivista mensile «Giovani Talenti Ungheresi» che si pubblica a Budapest, i quali stanno compiendo un giro di istruzione nelle principali città d'Italia allo scopo di rendersi conto delle nostre caratteristiche intellettuali, dei nostri costumi, delle nostre condizioni culturali ed economiche, oltrechè dei progressi sportivi del nostro popolo. Essi hanno già visitato gran parte dell'Alta Italia, da Venezia a Milano; attualmente provengono da Novara e Vercelli ed hanno intenzione di iniziare una seconda parte del loro viaggio nelle regioni centrali e quindi meridionali, dopo aver fatto una sosta a Genova e negli altri centri minori della Liguria. Così gesto coraggioso i due giornalisti magiari affrontano tutte le difficoltà di questa interessante peregrinazione, vivendo del ricavo di articoli da essi scritti, della vendita di cartoline, fotografie e disegni attraenti che portano con sè. I colleghi Baranyi e Szegedy si propongono di ricavare dal loro viaggio l'esperienza necessaria a redigere una pubblicazione comparata che concorra ad un vistoso premio fissato dalla rivista per la quale viaggiano. Dopo l'Italia, gli ungheresi, che sono partiti da Budapest nei primi giorni dell'aprile scorso, visiteranno il sud della Francia, la Spagna, il Portogallo e alcune zone dell'Africa Settentrionale.

**Ufficio di Collocamento**

*Cercansi:* 2 apprendisti fresatori (anni 16); 2 apprendisti tornitori (anni 16); 2 fonditori alluminio di 1.a categoria; un operaio aiutista; un tornitore provettissimo; un apprendista meccanico; un apprendista stagnatore; 10 saldatori; 3 stuccatori abili pel plastico; 4 verniciatrici alla nitro cellulosa; una stiratrice a nuovo; una apprendista sarta; 3 sarte fantasia; 2 ricamatrici a mano; una saldatrice valvole fusibili; 2 formatrici a macchina; 2 ragazze 16 anni pratiche montaggio numeratori; 3 donne saldatrici stagno; un operaio macchina «Cotton»; una maglierista macchina per occhielli; 2 scalpellini provetti al banco.

## Le inattese complicazioni parigine
### per i gioielli scomparsi a Porta Nuova

**L'orefice Mellana nella stretta delle accuse dei suoi fornitori francesi — La denuncia al Procuratore del Re a difesa del proprio onore**

Una denuncia sporta in questi giorni dall'avv. Gallia per conto del suo cliente, alla Procura del Re, richiama all'attualità della cronaca un fatto avvenuto negli ultimi giorni dello scorso maggio. Il denunciante è il signor Luigi Mellana, orefice, torinese d'origine e da una ventina d'anni domiciliato a Parigi.

L'avventura toccata al Mellana è stata raccontata, quando si è dato notizia della misteriosa sparizione di una borsa contenente gioielli, per un valore di parecchie centinaia di migliaia di franchi, di proprietà del Mellana stesso. Nel tempo intercorso tra la sparizione dei preziosi e la denuncia alla Procura del Re, molte cose sono venute in luce che, se pure non hanno portato al ricupero dei gioielli, nè alla scoperta degli eventuali ladri, non mancano certo di interesse. La loro importanza è anzi tale che finanche la prima ricostruzione dei fatto, ha subito radicali trasformazioni e la posizione stessa dell'interessato ne esce modificata.

**La valigia e la borsa di cuoio**

In base appunto a questi nuovi accertamenti, l'accaduto può essere così ricapitolato. Il Mellana oltrechè trattare in proprio compere e vendita di preziosi, esercita, nei suoi frequenti viaggi in Italia, incarichi per conto di importanti ditte parigine. A Torino, ove si sofferma di preferenza nei corso dei suoi viaggi, egli è in rapporto con molti negozianti e fabbricanti di gioielerie ed è pure largamente conosciuto in molti ambienti cittadini. La sera del 23 maggio il Mellana giungeva nella nostra città, proveniente dalla Francia, il dove accompagnava una signora francese di sua conoscenza, la quale pure era chiamata per affari nella nostra città.

Il racconto compiuto dal Mellana nella sua denuncia al Procuratore del Re, contiene a questo punto parecchi particolari che completano quello reso in un primo tempo all'autorità di polizia e che quindi riferiamo, ad esclusivo titolo di cronaca, in quanto sono ancora in corso i necessari accertamenti ordinati dal Magistrato. Dice il Mellana di essere sceso dal treno recando a mano una valigia di medie dimensioni, contenente effetti di vestiario, ed una borsa di cuoio, alla quale erano legati due astucci contenenti i gioielli. L'orefice, intendendo ristorarsi ed avendo necessità di procurarsi valuta italiana, lasciò la valigia al deposito bagagli, dove intanto i facchini depositavano una grossa cesta con la quale erano stati spediti gli effetti di vestiario appartenenti alla compagna di viaggio del Mellana.

Fatto ciò, il Mellana e la signora si diressero verso un vicino caffè, dove ordinarono delle consumazioni. Non avendo trovato — data anche l'ora tarda — alcun banco di cambio aperto, il Mellana dice di aver allora pensato di recarsi in un altro esercizio di piazza Carlo Felice,dove sapeva che solitamente convenivano amici suoi a passare la serata. Le previsioni del gioielliere non andavano deluse, poichè egli infatti trovava nel caffè parecchi amici, tra i quali il signor Emanuele Fiorina, che lo colmava di gentilezze, chiedendogli notizia della salute, degli affari, ed interessandosi per fargli ottenere il cambio di 125 franchi francesi con cui contava fare italiane. Il Mellana, il quale desiderava restare tranquillo, nè intendeva trattenersi più oltre con gli amici, chiedeva al Fiorina indicazione di un albergo un po' fuori mano ed avuto l'indirizzo d'un locale sito in corso Moncalieri, tornava nel primo esercizio, dove aveva lasciata la compagna di viaggio a custodire la borsa dei gioielli.

**L'uomo dell'automobile**

Di qui i due tornavano poco dopo alla Stazione, dove noleggiavano tosto un «taxi». Il Mellana faceva entrare nella vettura la signora, deponeva vicino a lei la borsa dei gioielli e si recava al deposito bagagli per l'operazione di svincolo. La pratica durava circa una decina di minuti, dopo di che il gioielliere tornava verso l'automobile, seguito stavolta dal facchino che recava a spalle la cesta di indumenti, mentre egli portava la valigia. Il conducente del «taxi», vedendo avanzarsi il facchino con il grosso bagaglio, provvedeva ad arrotolare la tela impermeabile che copre i posti anteriori della macchina, per fargli posto e quindi aiutava il facchino stesso a disporre la cesta vicino al proprio sedile.

A questo punto una sorpresa attendeva il Mellana. Egli aveva infatti licenziato il facchino e dato l'indirizzo al guidatore dei taxi, e si accingeva a prendere posto nella vettura, quando, aperta la porta, rimasta fino allora socchiusa, scorgeva l'ombra d'un uomo che, quasi sdraiato nell'interno della macchina, presso la signora, si nascondeva la faccia con il bavero della giubba. Il Mellana, stupito stava per chiedere chi fosse l'individuo, quando questi gli si rivelava: «Sono Mario Bacher».

Si trattava infatti di un amico del Mellana il quale, saputo dall'arrivo del gioielliere dal Fiorina, era andato alla stazione per salutarlo, e si era così nascosto per fargli — questa è la spiegazione data in seguito — una sorpresa. Dopo i molti convenevoli d'uso, i tre si avviarono all'albergo, dove venivano scaricate le valigie e di dove essi si muovevano ancora per una breve passeggiata a piedi. Durante tutto questo tempo, chi teneva animata la conversazione era il Bacher, il quale narrava diffusamente di certe sue speculazioni tentate e pensate per il gioco della *roulette* al «Casino» di Montecarlo. Il Bacher in seguito lasciava i due per tornare al centro della città ed essi si recavano a riposare.

**Da derubato a imputato**

Il mattino seguente l'orefice constatava la mancanza della borsa con i preziosi. Per consiglio del Bacher e di altri amici, si iniziavano le ricerche e si stendeva denuncia al Commissariato di P. S. della Sezione Borgo Po. Il guidatore dei taxi usato dal tre la sera innanzi veniva presto rintracciato, non solo, ma era anche trattenuto in istato di arresto fino a che, provata la sua assoluta innocenza, veniva rilasciato. Le ricerche non scrivano edito alcuno e dei gioielli scomparsi non si trovava più traccia.

Dopo una sosta di circa due settimane a Torino, durante il qual tempo tentava in ogni modo di conoscere la fine fatta dai suoi gioielli, il Mellana tornava a Parigi. Come si è accennato, il gioielliere torinese aveva anche da rappresentante per conto di alcune Ditte francesi; nell'ultimo disgraziato viaggio egli recava merce in buona parte di proprietà di terzi, e da questo fatto traevano origine per lui serii guai. I commercianti parigini, saputa dai giornali la disavventura toccata al Mellana, avevano denunciato l'accaduto alle rispettive Compagnie di assicurazione. Al suo arrivo nella capitale francese il Mellana si vedeva fatto oggetto ad una serie di interrogazioni da parte dei fabbricanti e degli assicuratori, i quali ben presto spingevano la loro azione fino al punto di portare ogni cosa innanzi alle Autorità di polizia parigina. Il Mellana si trovava così a cambiare nella vicenda la propria parte, passando dal ruolo di derubato a quello di imputato!

**La denuncia**

Angosciato dalla brutta piega che gli avvenimenti stavano per prendere, il Mellana tentava difendere il proprio onore in ogni modo, ma pare che la manovra abbia sortito poco buon esito, poichè, venuto nuovamente a Torino, il gioielliere si dava disperatamente a raccogliere prove inconfutabili dell'avvenuto furto. Purtroppo qui i giorni passando non recavano novità in proposito ed egli vedeva sempre pendere sul capo la denuncia minacciatagli dai commercianti e dagli assicuratori parigini. Costoro, infatti, esercitando il loro diritto sulla circostanza che la preziosa mercanzia era stata consegnata al Mellana a Parigi, asserivano che per loro conto la sparizione degli oggetti preziosi era avvenuta a Parigi, e che il responsabile era il Mellana; nè valevano le proteste da lui avanzate per provare la sua buona fede.

Ad aggiungere grattacapi al Mellana giungeva in questi giorni dalla Francia un ispettore della Compagnia di assicurazione maggiormente interessata. Questi compiva per proprio conto un riepilogo delle indagini compiute sinora e quindi ripartiva per Parigi. La gravità di questo fatto non poteva sfuggire al gioielliere, il quale tentava l'ultima carta per la difesa del proprio onore. Dopo un lungo colloquio con il proprio legale, concretava la citata denuncia, rivolgendosi direttamente al magistrato e chiudendo un rinnovato ciclo di ricerche per poter venire a capo della angosciosa vicenda.

## Il movimentato arresto
### di un ciclista rapinatore

Verso le ore 17, uno sconosciuto percorrendo in bicicletta via Modena, si avvicinò ad una signora che camminava sul marciapiede destro della stessa via e, prima ancora che la signora potesse rendersi conto di quello che stava per succedere, la strappò di mano la borsetta contenente cinquecinquanta lire e si diede alla fuga. La signora, una certa Celestina Rosso di Bossetti di Giuseppe, di anni 63, abitante in corso Regio Parco 35, dopo il primo istante di stupore, si mise a gridare: «Al ladro», richiamando così l'attenzione dei passanti. Intanto il mariuolo, pedalando più in fretta, aveva voltato per via Foggia. La grida della signora erano però state udite da alcune persone che si trovavano colà a passare, le quali, senza perdere tempo, iniziarono di sbarrare la strada al fuggiasco. Questi vistosi perduto, gettò a terra la borsetta che teneva fra le mani, fece dietro front con la macchina ritornando sui suoi passi. Ma aveva percorso appena un centinaio di metri che si trovò di fronte al milite della M. V. S. N. Paolo Ferraris il quale riuscì ad arrestarlo e accompagnarlo al commissariato di P. S. di Borgo Dora. Quivi il rapinatore è stato identificato per certo Domenico Clerici, d'anni 29, da Villastellone, abitante in via Lauro Rossi n. 256.


Seguendo la Cronaca

CLINICI ILLUSTRI
PROFESSORI E MEDICI SPECIALISTI
usano e prescrivono
la SALITINA M. A.
Ecco il giudizio del *chiarissimo Prof. Dottor Parisio Ceppellini, Docente Universitario di Clinica Pediatrica, Consulente Pediatra della Casa di Maternità* di Milano:
«... negli allattamenti artificiali servirsi — per la diluizione del latte — di acqua potabile, in cui sia sciolta la «Salitina M. A.», vuol dire facilitare nei piccoli bambini la digestione di questo alimento innaturale, ma qualche volta indispensabile, evitare i fenomeni di acidosi ed allontanare i pericoli di gravi turbe intestinali...».
**Prof. Parisio Ceppellini.**
Saggio e letteratura a disposizione dei signori Medici. Ai consumatori di questo rinomato prodotto raccomandiamo di esigere la vera *Salitina M. A.*, nelle scatole originali per 1/2 litri, altrimenti sono imitazioni prive di qualsiasi efficacia e spesso nocive alla salute.

La Ditta RODI
(Soc. An. Torinese)
Via P. Micca n. 19
offre a coloro che, cambiando alloggio, necessitano di articoli per l'arredamento della casa:
**Stoffe per mobili - Tappeti da terra - Scendiletti - Tende - Coperte - Tappeti da tavola - Cuscini**, ecc., ecc., ed alla Spett. Clientela che parte per la campagna e per il mare, un grandioso *assortimento di tutte le novità in cretonnes e spugne*, a prezzi di assoluta concorrenza. Liquidazione al costo di *teleria ed asciugamani*, per reale abbandono dell'articolo.

VIAGGIATE?
FATE SUBITO UNA VISITA
alla famosa Fabbrica di valigerie di ogni genere (specialità in «Corium»).
C. ALTAVILLA e FIGLI
via Frejus, 1[illegible] (Tel. 31-489)
Vi potrete ammirare una bella Mostra campionaria di interessanti articoli utilissimi e di attualità, quali: bauli-armadio, bauli, valigie, valigiette, valigie necessaire, ecc., ecc.

Per la campagna!
LAMPADINE ELETTRICHE
di tutti i voltaggi e di tutte le forme (delle marche migliori) troverete in vasto assortimento alla
«Bottega delle Lampade»
via XX Settembre, 16 (tel. 47-071).

ASTA NEI MAGAZZINI GONDRAND
dell'arredamento Hôtel d'Europe
Ancora per pochi giorni, alle ore 16,30, in corso Stupinigi, 75, vendita all'asta pubblica di mobili, biancherie, argenterie, cristallerie ed oggetti vari del cessato Grand Hôtel d'Europe.

MOBILI — Via Mazzini, 44
Coniugi Pagotto - Telefono 41-[illegible]
A buoni prezzi, svariato assortimento di mobilio, di ottima lavorazione.

FERIE 15 AGOSTO
In occasione delle prossime ferie, il Calzaturificio Colombino ha stabilito di mettere in vendita, a partire da oggi, 20.000 paia di scarpe a prezzi bassissimi e su detti prezzi di praticare ancora uno sconto speciale a tutti i Dopolavoristi, dipendenti Municipali e Statali, ecc., ecc. Così gli abitanti compresi nella zona dal corso Vittorio Emanuele al Lingotto possono recarsi, per i loro acquisti in relazione, nel grandioso negozio di
COLOMBINO
VIA NIZZA 57
dove troveranno un vasto assortimento di calzature tutte moderne, da uomo e da signora, «tipi» bianco e marron, bianco e blu, bianco e nero, tutte a prezzi imbattibili.
Gli abitanti della zona da Piazza Castello, Piazza Vittorio, con tutta la regione della collina sino a Sassi, compresi i borghi: Rossini, Vanchiglia e Vanchiglietta, possono recarsi nel negozio di
COLOMBINO
VIA NAPIONE 30
Anche in questo negozio essi troveranno tutti i tipi di calzature che possono interessare dove che, con minima spesa desiderio avere una calzatura di lunga durata, solida ed elegante. Tutte le nuove calzature sono lavorate a mano, con forme modernissime e comode.
Per gli abitanti della Borgata Cenisia, Barriera di Francia, Campidoglio, Borgo S. Paolo e dintorni, è stata aperta una terza succursale di
COLOMBINO
BORGO S. PAOLO
vicino alla Piazza Sabotino e precisamente in Corso Peschiera 164, ang. via Scalenghe, dove, a prezzi di assoluta concorrenza, è già stata felicemente iniziata la vendita con tutto il vasto assortimento delle nostre calzature:
a L. 30 - 35 - 40 - 45 - 50
in Bianco e blu
*Bianco e marron — Bianco e nero*
*Tipi «cuoi» trafilati*
*Scarpette intrecciate*
*Scarpette e Sandali per bambini.*


**TEATRI: Spettacoli d'oggi**

ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «La Favorita» di G. Donizetti.
PARCO MICHELOTTI (Compagnia operetta Alfieri). — Ore 21: «Topolino» di G. Pietri.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
VALLEY-VAL. 21: Grandioso programma con numeri di Semeo, Nada, Mary Toscanini.
STADIUM — 22,15: Varietà, nuovi debutti.

**Spettacoli di domani**

ALFIERI: ore 21: «La Favorita» di G. Donizetti — PARCO MICHELOTTI: ore 21: «Fai-la-là» di Pecril; ore 24: La Principessa della Czarda» di Kalman.
MAFFEI 15 e 21,15: Varietà. 24: Dancing.

**Musei**

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16. Domenica 9-13, sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 14): 9-12; 14-17; festivi 9-12; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferrari, 36): 9-12, 14-17; festivi 9-12; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITÀ (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-13; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 9-17; 14-16. La domenica 9-13; gratuito.
PALAZZO REALE: Ore 9-12; 14-17. Rivolgersi in Direzione dalle 10-13. Gratuito.

**Spettacoli cinematografici**

ODEON — «Il mio cane quotidiano» (Charlie Farrel, Mae Duncan). Successo.
VITTORIA — «Sublime menzogna» (Hilton Sills) e «Acqua che...» (Sportivo-ridicolo).
ROYAL: «Don Giovanni e Lucrezia Borgia».
ITALIA: «Strana avventura» (Jacques Herbert).
SPLENDOR: «L'usurpatore», Sidney Chaplin. Lunedì: «Filibustieri di cartone», Davies.
ALPI: «Favorita di Schönbrunn», Degnar.
SAVOIA — «Morgana» in Arena». Petrovich.

**I divertimenti**

CINEPALAZZO
*Il capolavoro di «David Griffith»*
«LA BATTAGLIA DEI SESSI».

**E. I. A. R. - Radio Torino**

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw 7.
**Il programma d'oggi**

Ore 8,15: 1 h; 12,45; 16,55; 17,30, 20,20; 23: Giornale radio. — Ore 11,30: Trasmissione di dischi — Ore 12,15: Musica Bizzarra. — Ore 13,45: Notizie commerciali. — Ore 14,05: Canticchi dei bambini. — Ore 16,5: Rubrica delle parche. — Ore 17: Musica ritrovata. — Ore 18,20: Dopolavoro. Musica varia. — Ore 20,30: Commedia. — Ore 21,05: Concerto di musica da camera (vedi Radio Corriere). Conversazione di E. A. Bianchi. — Ore 22,35: Bollettino commerciale. Dalla fine del concerto fino alle 24: Musica ritrovata.

**Milizia**

**1.o Legione Subalpina. Centuria «Borgo Cenisio».** — Domenica mattina alle ore 8 adunata di centuria nella Casa Littoria. Uniforme ordinaria.

**M.V.S.N. 1.a Compagnia Carri P

# ULTIME NOTIZIE

## Delusione a Parigi e compiacimento a Londra
### per la nota inglese su Paneuropa

#### Confessioni e riconoscimenti
**del socialista Paul Boncour**

Parigi, 18, notte.

La risposta inglese al *memorandum* di Briand provoca nei circoli governativi francesi una evidente depressione. Nonostante la cortesia diplomatica del documento, il suo carattere negativo non sfugge nemmeno a coloro che rifiutano di convenirne. Dopo le risposte italiana e tedesca, l'arrivo di una nota dal tenore di quella di Londra equivale a un mezzo fallimento del progetto francese, a dispetto dell'appoggio formulato dal Belgio, dalla Norvegia e... dal Lussemburgo.

Per ciò il *Temps* rimanda a domani il proprio editoriale sull'argomento, nel proposito di studiare con maggiore calma quello che si può fare, per parare il colpo; e parecchi organi ministeriali minori si astengono anch'essi da qualunque commento in materia; mentre i fogli indipendenti consigliano già a Briand di mettere dell'acqua nel suo vino, e di ridurre di molto il programma ambizioso, concepito in vista della prossima riunione di Ginevra. Dato infatti che l'Italia e la Germania si sono pronunciate più o meno esplicitamente per il « ritocco » dei trattati, e che l'Inghilterra, trincerandosi dietro al solito impedimento dei propri obblighi imperiali, intende starsene in disparte, quale speranza può coltivare la Francia di vedere il suo progetto federale servire ad altro che a scalzare i suoi interessi di « repubblica conservatrice » per utilizzare la famosa frase di Thiers?

**Programma minimo**

Il *Journal des Débats*, che ha sempre considerato il tentativo di Briand con la più grande sfiducia, è quasi lieto della risposta negativa di Londra, che rimette tutto in questione; e manifesta la speranza che le osservazioni giudiziose del Foreign Office inducano il Quai d'Orsay a un serio esame di coscienza:

« Non bisogna dissimularsi — scrive questo giornale — che il progetto Briand ha suscitato maggiori inquietudini che entusiasmo fra i Paesi la cui politica tende, come quella della Francia, al consolidamento dell'Europa attuale. E' in particolar modo il caso delle Potenze della Piccola Intesa. Non bisogna che la formula di sentimento impedisca di discernere i veri pensieri. L'Inghilterra non si pone senza dubbio dallo stesso punto di vista. Ma essa ci rende un servizio, formulando con franchezza delle critiche che altri non osano fare, o che presentano con tante precauzioni diplomatiche che possono passare inosservate. Quello che è certo è che la Gran Bretagna rifiuterebbe di partecipare ad una unione europea organizzata nel modo proposto dal Governo francese. Se, per amor proprio di autore, la Francia cerca di realizzare il programma proposto, il primo effetto della politica seguita sarebbe di allontanare vieppiù l'Inghilterra dal resto dell'Europa; ciò che sarebbe profondamente deplorevole. Il secondo risultato sarebbe di fornire alle Potenze che hanno il desiderio di sconvolgere l'Europa una occasione per lavorare alla distruzione dei Trattati di pace... ».

Secondo l'organo moderato, la prudenza consiglierebbe a Briand, tenuto conto dei magri risultati finora ottenuti, di ridurre le proporzioni del proprio progetto, e di accontentarsi delle prospettive tracciate da alcune delle note di risposta ricevute, ed in particolar modo di quella svedese e di quella britannica. La Svezia ha proposto di limitarsi a convocare gli Stati europei durante le sessioni ordinarie della Lega, per trattare delle questioni che riguardano loro soli. L'Inghilterra, consigliando la creazione di « comitati europei » in seno alla Lega, al suo Consiglio ed ai suoi organismi tecnici, indica una strada press'a poco analoga. L'adozione di tale programma minimo potrebbe rappresentare per la Francia una via di uscita decorosa dalla situazione imbarazzante in cui si è imprudentemente messa.

**Sofami**

Che tale debba essere il linguaggio di un organo che non ha mai guardato di buon occhio l'iniziativa di Briand, si capisce. Sta a vedere però se il Quai d'Orsay riterrà possibile battere in ritirata dopo essersi impegnato a fondo.

Come dicevamo in principio, mancano finora indicazioni sufficienti sulle impressioni dominanti nei circoli di governo. Da quanto scrive il collaboratore diplomatico dell'ufficioso *Petit Parisien* parrebbe tuttavia doversi intendere che il Quai d'Orsay pel momento, si ponga a riparo della tesi che la nota britannica non costituirebbe una risposta definitiva, ma solo una dichiarazione provvisoria, dovuta al fatto che le urgenti preoccupazioni politiche di vario genere, da cui il Gabinetto di Londra è assillato, gli hanno finora impedito di considerare il progetto francese con l'impegno voluto. Il commentatore mette in bella vista le tre o quattro frasi di cortesia generica e meramente accademico, con cui il Foreing Office ha addolcito il tono del suo documento, e si astiene dall'esaminare le ragioni profonde del cortese rifiuto inglese. E' sempre con questi metodi sofistici che i portavoce della politica estera francese prospettano le questioni pendenti, e interpretano il pensiero e l'azione dei governi esteri; ed è poi quello che spesso vista all'opinione francese di rendersi un esatto conto della situazione.

Ma il Brainville, sullo « Liberté », prevede anch'egli che il Governo francese dovrà finire per adattarsi a vedere nella Federazione europea un semplice ramo della Lega delle Nazioni.

**« ...Occorre uscire da questo circolo infernale... »**

Vedendo che il progetto federalista minaccia di perdersi in fumo, Paul Boncour, sul « Populaire », stigmatizza il cattivo esempio dato dalla Francia, condannando di passo le conversazioni ginevrine sul disarmo con la ripresa degli armamenti. Rilevando l'immediato effetto rasserenatore prodotto tra Francia e Italia dall'accordo sulla sospensione provvisoria, sia pur più nominale che reale, delle costruzioni navali, il delegato francese alla Commissione del disarmo deduce che in effetto analogo, in scala assai più vasta, produrrebbe in Europa e nel mondo la sospensione, sia pur solo provvisoria, degli armamenti, per tutta la durata dei negoziati sul disarmo. »

« Il guaio è — confessa il deputato socialista — che dopo avere sostenuto a Ginevra questa tesi, al mio ritorno a Parigi mi toccò vedere che il bilancio francese era in aumento di un miliardo su quello dell'anno prima, e che nuovi aumenti erano in vista per i prossimi esercizi. Intendo bene che si invocava l'applicazione della legge di un anno, che d'altra parte costituiva una diminuzione importante di effettivi. Ma è impossibile entrare in queste analisi, se si vuole una convenzione di sospensione che vincoli gli altri come noi stessi, e che ci protegga tutti egualmente. E' una questione di previsione e di preparazione. Occorre uscire da questo circolo infernale, che distrugge, con aumenti di ordine finanziario, il beneficio morale che noi dovremmo trarre da riduzioni certe, che hanno abbassato, dopo la guerra, il servizio da tre anni a 18 mesi, e da 18 mesi a un anno. Occorre accettare francamente la forma di esercito che questo fatto ci impone. Bisogna rinunciare a compensare le riduzioni di effettivi, che ne sono la conseguenza, con un esercito di scelta, di cui noi non possiamo accumulare i vantaggi e la spesa con l'esercito di coercizione, che intendiamo conservare, perchè risponde nel tempo stesso a necessità di difesa e a principi politici ai quali noi siamo attaccati. Bisogna scegliere; e sospendere, in attesa di ridurre. Orbene, che cosa si è fatto per seguire le proposte fatte solennemente a nome della Francia dall'alto della tribuna di Ginevra? Quale azione diplomatica e governativa ne è stata la conseguenza? D'altra parte, come avrebbe essa potuto svilupparsi, dal momento che la guerra e la marina non avevano cominciato la loro azione con quella che noi seguivamo a Ginevra?... ».

I rilievi del delegato francese alla Commissione del disarmo non potrebbero essere più logici. Sennonchè, il torto del Boncour sta nell'attendere una iniziativa utile dall'azione della Seconda Internazionale, in luogo di rivolgersi al Governo Francese, perchè entri nelle vedute di quegli Stati che, come l'Italia e la Germania, hanno già a più di una ripresa proposto alla Francia di anteporre la politica di disarmo alla politica di sicurezza. Quando si lascia il rimedio vicino per rivolgersi al rimedio lontano, è segno che non si attende gran che di positivo dalla cura raccomandata.

**G. P.**

## «Il progetto è morto»

**Londra**, 18, notte.

I giornali non dicono ancora quale impressione abbia destato negli ambienti politici francesi la nota di Henderson in risposta al *memorandum* di Briand. Sta non è difficile prevedere un'accoglienza fredda e risentita da parte della stampa parigina.

Ma invero è da chiedersi come gli scrittori diplomatici francesi potessero attendersi da Londra un caloroso accoglimento di un grandioso progetto utopistico di amichevole e intima collaborazione tra le potenze europee, quando Londra giornalmente legge sui giornali di oltre Manica l'audianza degli scrittori francesi di fronte a tutte le difficoltà che l'Inghilterra incontra nelle varie contrade del suo Impero. La campagna di Gandhi, tendente a minare le relazioni fra l'Inghilterra e l'India e ad accentuare paurosamente la crisi economica che già infierisce nelle diverse parti dell'Impero, riempie colonne dei giornali francesi, e vi è presentata in modo tale da lasciar chiaramente trapelare da quale parte si trovino le simpatie degli scrittori e dei corrispondenti. Sulle difficoltà inglesi in Egitto Londra non riesce ancora a scorgere nella stampa francese una tendenza a svisceriarle equamente e a interpretarle in uno spirito europeo. Non vi è dubbio che tutte le difficoltà, che l'Inghilterra incontra nelle sue relazioni con le diverse parti del suo Impero, non fanno scaturire a Parigi sinceri sentimenti di quella solidarietà che dovrebbe essere la calce, il cemento della costruzione federale di un'Europa briandista. Qui, negli ambienti liberali e laburisti, si ha la visione troppo chiara che Parigi si rallegra di ogni indizio di indebolimento e di deperimento dell'Inghilterra. E per giunta in Conferenza navale di Londra non è cosa del tutto dimenticata.

La nota britannica, che è meglio definita la nota laburista — poichè non è difficile immaginare quale sarebbe stata, al *memorandum* francese la risposta di un Governo non laburista — evita di prendere una posizione decisiva e tagliente, ricorrendo all'ormai tradizionale pretesto dei consulti coi *Dominions*. I consulti appaiono al Governo laburista assolutamente indispensabili; e se forse non procedono con quella rapidità che si desidererebbe sul continente, servono a preparare il terreno a un ampio dibattito sulle questioni sollevate dal *memorandum* di Briand, che avrà luogo qui a Londra, durante la Conferenza Imperiale. Il punto di vista del Governo inglese potrà allora essere conosciuto con maggiore precisione.

Ma gli stessi commenti editoriali dei giornali inglesi alla nota di Henderson fanno pensare che la Conferenza Imperiale non potrà fare altro che irrigidire la posizione assunta dal Governo di fronte all'unione federale europea.

La nota inglese, a differenza di quella degli altri Governi, non si addentra in una disamina dei mezzi più opportuni per spianare la strada a una migliore intesa fra le Nazioni europee. Per il governo di MacDonald, la strada è già tracciata: e se vi sono energie disoccupate, esse vanno impiegate ad allargare e appianare la strada esistente, anzi che ad abbattere alberi secolari, per costruire una strada che nessuno può dire dove condurrebbe. Il *Daily Telegraph*, il *Times* e il *Manchester Guardian* sono egual persuasi che la nota di Henderson possa terminare a un dibattito, il quale, pure rimanendo estremamente cortese e anzi amichevole, può, a lungo andare, suscitare malintesi e attriti. Il *Times* si affretta a dire che il *memorandum* di Briand non può incontrare una cordiale accoglienza grosso il governo laburista, e, « si può dire francamente, nemmeno presso qualunque altro Governo britannico ». Del resto, un breve esame dei rilievi fatti dagli altri Governi conferma il *Times* nel suo scetticismo:

« La maggior parte delle repliche degli Stati europei — scrive il giornale — sono giunte ora a Parigi. In ogni caso, sono favorevoli nei riguardi del principio; ma invariabilmente avanzano riserve, ed è difficile dire nel momento presente che cosa, in ultima analisi, risulterà più importante: l'accordo generale o le [illegible] particolari... ».

Il *memorandum* poi è destinato a incagliarsi sugli scogli dei trattati di pace. Il *Times* trova anzi che sarebbe cosa invero paradossale se un progetto d'unione e di concordia europea dovesse scatenare un dibattito sulla sistemazione delle frontiere nazionali:

« Non vi è dubbio che gli Stati soddisfatti delle loro presenti frontiere scorgono nel piano di Briand, nei suoi effetti se non delle sue intenzioni, la imposizione di una permanente rinuncia degli accordi territoriali. Tutto ciò che lo schema di Briand può realizzare in alcune direzioni, rischia di essere controbilanciato dalla rinascita di vane e acrimoniose controversie. Per ciò che riguarda noi l'Inghilterra, è in ogni caso impossibile attendersi da essa una partecipazione a uno schema di Federazione Europea, il quale possa coinvolgere impegni diversi o al di là di quelli che questo Paese ha già assunti... ».

Il *Times*, contrariamente a quanto si pensa a Parigi, scorge nella partecipazione di membri non europei ai dibattiti sulle faccende europee una garanzia di equilibrio e di imparzialità. « Quali sistemi possono essere concepiti — chiede il giornale — diversi da quelli già impiegati dalla Lega? Sarebbe ozioso il duplicare l'opera della Lega, e positivamente dannoso creare un organismo il quale potrebbe essere considerato come antagonistico di altri Stati o gruppi di Stati. Tutti i Paesi nella loro replica insistono sul fatto che non debbono esservi interferenze nella sovranità nazionale; e le loro riserve costituiscono nell'insieme una lista formidabile di proibizioni. Il primo processo nella discussione del programma di Briand potrebbe proficuamente essere l'eliminazione di proposte destinate a fare più male che bene. Il residuo, che risulterà forse non indifferente, può ultimente essere applicato alla formazione di una specie di Comitato europeo, entro l'ambito della Lega delle Nazioni... ».

Un commento più sereno e al tempo stesso più stroncante di questo non si potrebbe immaginare. Per il *Daily Telegraph* il problema ha cessato di esistere. La nota inglese ha ristabilito lo *statu quo ante memorandum*. E sa qualche cosa si potrà fare per cementare i buoni rapporti fra le potenze europee, spettera alla Lega delle Nazioni di occuparsene.

« Il progetto è morto », afferma il giornale, il cui solo commento con queste severe parole:

« Il fatto che la concezione di Briand era appoggiata su poco più che una retorica cadente e sull'evocazione di un'immagine di un'Europa nebulosa e sentimentale (un continente convenientemente separato, per la necessità del sogno, dalla Turchia e dalla Russia), non ne elimina la potenza maleficente. Era evidente fin da principio che il progetto non poteva essere preso in seria considerazione; e la nota britannica non lascia nulla da dire di più in favore di un progetto infelice, e senza dubbio destinato a essere preso sempre più dimenticato ».

Tale è anche l'opinione del *Manchester Guardian*. Questo giornale dice che il progetto di Briand è stato criticato sotto tutti i suoi aspetti dalle più grandi potenze europee, e « non dovrebbe produrre la sorpresa nè rimpianto se la risposta del Governo britannico conduce all'abbandono finale della proposta di Briand, prima ancora della prossima riunione dell'Assemblea della Lega ». Secondo il giornale il danno non sarebbe grande per l'Europa. Infatti Briand avrebbe potuto dire molte cose, le quali sarebbero apparse un effettivo contributo alla soluzione dei problemi europei; ma egli non le ha dette:

« Avrebbe potuto dire — scrive il giornale — che le basi dell'unione europea risiedono nel disarmo e nel libero scambio; e ognuna di queste due idee sarebbe stata un contributo alla causa della pace. Ma egli ha detto che le questioni politiche hanno la precedenza, e che il progresso economico deve attendere, alla stregua del disarmo, il turno della sicurezza. Non vi è quindi nessun cambiamento. L'osservatore Briand non dice nulla di diverso da quanto hanno sempre detto tutti i ministri degli Esteri francesi alla Lega delle Nazioni... ».

**R. P.**

### Calorose approvazioni turche alla risposta dell'Italia

**Costantinopoli**, 18, notte.

Continuano i favorevoli commenti della stampa turca alla risposta dell'Italia al memorandum di Briand. Nel « Giumhuriet », il deputato Junus Nady esamina lungamente il contenuto della nota, rilevandone e approvandone pienamente i concetti ispiratori, e particolarmente quelli della completa eguaglianza tra i popoli e della partecipazione della Turchia e della Russia alla confederazione. L'articolo così conclude:

« La risposta dell'Italia fascista può essere considerata, fra le manifestazioni diplomatiche di questi ultimi anni, come un documento la cui importanza gli conferirà sicuramente l'onore di occupare un posto prominente negli annali dell'umanità. Noi possiamo affermare senza la minima tema di errore che la risposta di Palazzo Chigi supera di molto in valore ed in merito la proposta del Quai d'Orsay ».

### L'arrivo ad Alessandria
**delle due corazzate inglesi**

**Alessandria d'Egitto**, 18, notte.

Sono giunte le due navi britanniche che avevano avuto ordine di raggiungere Alessandria, in seguito ai conflitti di avant'ieri. Sembra che la presenza delle due navi abbia contribuito a ricondurre la calma negli spiriti, o per lo meno a impedire nuove manifestazioni violente da parte dei nazionalisti. Oggi l'ordine non è stato turbato.

### L'arresto di un pazzo che si pretende figlio di Rodolfo d'Absburgo

**Belgrado**, 18 notte.

Al manicomio di Novi Sad è stato internato un povero folle che i gendarmi avevano sorpreso nei dintorni della città. Costui dice di essere figlio del principe ereditario Rodolfo d'Absburgo e in conseguenza nipote di Francesco Giuseppe e dichiara di conoscere molte lingue, comprese la turca, la cinese e due idiomi indiani. Nega che suo padre, il principe Rodolfo, sia morto a Mayerling (tragedia inventata per ragioni di politica); l'erede della Corona austriaca è divenuto comunista e vive in Russia come commissario statale. Per conto suo si qualifica proprietario di ville e case un po' dappertutto, sul Bosforo a Vienna e a Parigi. Pazzo è di sicuro: figurarsi che — a sentir lui — ha sulla coscienza la distruzione di una intera flotta americana la quale filava alla volta dell'Europa carica di dollari.

### Il mandato di cattura contro il fuggiasco Villanueva
**I rapporti coniugali del venezuelano**

Parigi, 18, notte.

Informata dal Ministero degli Esteri che il signor De Villanueva, il procuratore della National City Bank of New York, incolpato di malversazioni in danno di clienti sud-americani di detta Banca per un ammontare di milioni, non poteva essere considerato coperto dall'immunità diplomatica e che d'altra parte egli era stato revocato da parecchi giorni dalle funzioni di addetto commerciale presso la Legazione del Venezuela, l'autorità giudiziaria ha deciso di aprire l'istruttoria.

Il giudice che ne è stato incaricato ha emesso subito un mandato di cattura contro il fuggitivo.

Come vi abbiamo già telefonato, Carlo De Villanueva operava con degli amici, cioè con piena sicurezza. Egli persuadeva i suoi clienti ad impiegare una gran parte dei fondi depositati alla Banca in varie operazioni. Il Villanueva dava d'altra parte alle sue vittime un interesse annuo del 6 per cento, superiore a quello dei semplici depositi a vista. Tutte le sue vittime sono venezuelane.

E' da segnalare qui un'ipotesi che sembra essere ammissibile, unitamente numerosi amici di Carlo Villanueva ed in particolar modo uno dei direttori della Banca, la smentiranno assolutamente, e cioè che il Villanueva avrebbe commesso le sue truffe per i begli occhi di una vezzosa signora.

A coloro che lo avvicinavano Carlo Villanueva sembrava un marito modello. Dalla sua unione con la signorina Rosalee Tarayn era nata una bimba che oggi ha due anni. La giovane signora, di salute molto cagionevole, era quasi sempre costretta a rimanere in letto e Villanueva non la lasciava quasi mai. In presenza dei suoi amici egli era sempre pieno d'attenzioni per la moglie; mai discussioni, mai dispute. Le cose erano andate così fino a pochi mesi fa.

Bruscamente il suo atteggiamento mutò. Udì violente scenate fra gli sposi e l'eco giunse alle orecchie dei domestici. La signora Villanueva aveva senza dubbio appreso da dove il marito prendeva il denaro. Sventata per l'ammontare delle somme truffate, essa sospettava il marito di mantenere un'amante ed i suoi sospetti volevano su una giovane bionda dagli occhi azzurri che sarebbe stata incontrata talvolta al Bosco di Boulogne insieme col giovane venezuelano. Ed è per essa che il De Villanueva avrebbe sottratto dieci o dodici milioni.

Ad ogni modo, ciò che è certo si è che quindici giorni fa la signora Villanueva lasciava l'appartamento che occupava col marito nella via di Longchamps e scompariva. L'indomani o sua volta il marito scompariva. Si tratta ora di sapere se i due sposi si siano ritrovati per fuggire insieme. Nessuno sa dove Villanueva si trovi ora, fino dei suoi amici al quale fece la confidenza della catastrofe che lo minacciava, senza tuttavia confessargli la malversazioni da lui commesse, lo accompagnò il 7 luglio, giorno in cui scomparve, fino in prossimità della stazione d'Orsay. Sembra però verosimile che il Villanueva, sapendo che tra breve sarebbe stato ricercato, sia partito col treno. Allo stesso amico egli aveva espresso l'intenzione di ritirarsi con la vita; ma i suoi familiari non prestano fede a queste parole.

Stassera è improvvisamente tornata a Parigi la moglie del Villanueva con la figlioletta. Nulla permette di supporre che la signora Villanueva conosca dove il marito si trovi.

### Violento tifone sul Giappone
**Numerose vittime - Un treno deviato - Città danneggiate**

**Tokio**, 18 notte.

Il più violento tifone che si ricordi in questi ultimi dieci anni si è abbattuto sull'isola di Kiu-Sciu, facendo, a quanto è lecito desumere dalle prime notizie, numerose vittime e provocando danni materiali ingenti.

Fra i centri maggiormente danneggiati si troverebbero le città di Nagasaki, Kagoshima e Kobashima. A Kokura, nella vicinanza di Moji, l'uragano ha causato il deviamento di un treno. Dieci viaggiatori sono rimasti feriti più o meno gravemente. Il tifone si va spostando in direzione della Corea.

(*United Press*).

### L'imposta sulla benzina per automobili non sarà applicata in Austria

**Vienna**, 18 notte.

L'imposta sulla benzina, che il Governo progettava di introdurre al tempo stesso procedendo ad una unificazione dei tributi fiscali ai quali le automobili sono attualmente soggetti in Austria, non è nuovo avviso no verrà: la decisione indetta dal Governo e dal Municipio di Vienna hanno rivelato tale resistenza e tale concordia di vedute da parte degli interessati che il progetto di legge viene rinviato, essendo necessario sottoporlo almeno a radicali ritocchi.

## Il Fascismo
### per i Martiri di Sarzana

**La grande celebrazione di lunedì**
**L'inaugurazione del Canale Lunense**

Firenze, 18 notte.

Dopo una serie di incidenti, sacrificati, contesa giudiziosie indugi e inquietudini, è stata finalmente portata a termine per merito del generoso impulso del Regime, la grandiosa opera del Canale lunense.

Il 21 luglio, presenti S. E. Acerbo, S. E. Turati e S. E. Teruzzi, Sarzana inaugurerà con entusiasmo il suo canale irrigatorio, consacrerà i martiri fascisti e scoprirà la lapide in onore del Quadrumviro Michele Bianchi, che nel 1922 lanciava da Sarzana il grido della marcia su Roma. L'attività delle sfere fasciste per il grande avvenimento è intensa. Il presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, Amilcare Rossi, ha telegrafato al podestà assicurando il suo intervento alla cerimonia. I sindacati fascisti dell'industria hanno parlato al lavoratori un manifesto invitante tutti gli iscritti a intervenire alla cerimonia che segna l'inizio di un lavoro fecondo per la gente Sarzanese. Altri manifesti sono stati lanciati dal commercianti e dal Fascio.

I grandiosi lavori eseguiti consistono in una galleria di presa, in due centrali idro-elettriche, nella sistemazione del canale principale e nell'inizio della rete dei canali di distribuzione così da rendere possibile nella prossima campagna irrigua del 1930 l'irrigazione di circa la metà del comprensorio. I lavori iniziati nel giugno 1924 sono finiti il 30 giugno 1930: le giornate lavorative hanno raggiunto un complesso di circa 180 mila escluse quelle necessarie in officina dalle diverse ditte fornitrici del materiale e quelle del personale di direzione e sorveglianza dei lavori. Il costo complessivo raggiungerà la somma di 15 milioni di lire e, aggiungendo le spese generali e di amministrazione, il consuntivo si aggirerà sui 18 milioni di lire. Con l'irrigazione il territorio sarzanese acquisterà una eccezionale fertilità e da essa si attende la completa rinascita dell'economia cittadina.

### I Duchi delle Puglie non si stabiliranno a Trieste?

**Trieste**, 18 notte.

Il *Piccolo* pubblica:

« Da alcuni giorni circola la notizia — non [illegible] quanto fondata — che S. A. R. il Duca delle Puglie non verrebbe a Trieste. La voce sembrerebbe trovare credito nelle particolari difficoltà che sarebbero intervenute per dare all'amato e valoroso Principe una sede degna di lui e della sua augusta famiglia. Non avremmo raccolta questa voce, se non ci fossimo trovati in una certa difficoltà per chiarire come realmente stanno le cose. Ne diamo pubblica ragione, anche per poter dire che la cittadinanza si sente profondamente turbata dal solo dubbio che la venuta del Principe possa essere sospesa per sempre o anche solo rimandata.

« Vi sono difficoltà nel trovare una sede degna del Duca delle Puglie e della sua augusta consorte. Per esempio Trieste sia una città sprovvista di edifici di gran mole e di rilevante importanza storica, pure siamo certi che non manca la possibilità di soddisfare il sentimento umanitario dai triestini e di dare pratica attuazione alla solenne promessa che il Duce fece a suo tempo, onorando la nostra città. Trieste non intende rinunziare all'onore di ospitare S. A. R. il Duca delle Puglie, il figlio dell'invitto condottiero della Terza Armata e di Elena d'Aosta, la grande animatrice e benefattrice dell'Italia Redenta. Quando il Capo del Governo fece annunziare che il Duca delle Puglie avrebbe comandato un Reggimento di Artiglieria con sede a Trieste, intendeva ciò come un degno riconoscimento del prestigio che Trieste deve esercitare nella sua particolare posizione di primo centro italiano nella Venezia Giulia e di grande città di confine ».

## CRONACA
### La celebrazione dell'Indipendenza uruguaiana

**Un ricevimento del Console Sormano**

In uno dei saloni del ristorante del Parco, ieri sera il console dell'Uruguay, Leandro Sormano, ha offerto un banchetto alle Autorità torinesi, in occasione della prima celebrazione della Indipendenza uruguayana. Al banchetto hanno assunto S. E. il Prefetto Maggioni, con il capo di Gabinetto comm. Maturolo, il vice-podestà comm. Hodano, il nostro Direttore Curzio Malaparte, il vice-Questore avv. Calasso, il capo Gabinetto della Questura avv. Rolle, l'avv. Casazza, il generale Dupignier, il comandante Perez Serrano, il comandante Bruno Quintana, il comandante Gonzolo di Ilenito, il colonnello Rossi, il tenente Mario Vedani e l'avv. Franchi. Erano inoltre presenti il console e il vice-console di Francia, il console di Spagna, il console del Brasile, il vice-console dell'Argentina e numerosi invitati.

Gli intervenuti sono stati ricevuti personalmente dal console Sormano, brillantemente coadiuvato dal vice-console Giuseppe Brondi, il banchetto si è svolto tra la più cordiale animazione. Allo champagne ha preso per primo la parola il console Leandro Sormano, che ha pronunciato un applauditissimo discorso. L'oratore ha dapprima porto a nome del Governo da lui rappresentato, un vivo ringraziamento a quanti hanno voluto prender parte alla celebrazione centenaria.

Quindi ha passato in rapida ed efficace rassegna l'attività dell'Uruguay, nel campo industriale, finanziario, commerciale, sportivo svolto sotto la guida dell'odierno Presidente della Repubblica, sia nella politica interna sia nella politica estera. L'oratore ha detto che la Repubblica Orientale dell'Uruguay è sovente arbitra nei conflitti e nei dissidi che possono turbare i rapporti di buon vicinato fra le varie repubbliche consorelle, e Montevideo è stata prescelta come sede permanente del Congresso americano di Diritto Internazionale Privato. Ha poi ricordato il posto occupato dal Paese in tutte le rappresentate nel Consesso ginevrino, posto conquistato procedendo secondo antiche tradizioni, caratterizzate da figure leggendariamente eroiche, quali il Generale Gervasio Artigas e il generale Giuseppe Garibaldi. A questo proposito, il console Sormano ha ricordato l'opera straordinaria portata dagli italiani « pionieri di civiltà in ogni settore » e in ogni paese « il consolidamento delle istituzioni uruguayane e allo sviluppo dei centri urbanistici di quello Stato. «Gli italiani hanno contribuito alla nostra prosperità — ha proseguito — e la loro colonia seppe cattivarsi le più profonde simpatie nel seno della nostra Società, presso la quale hanno contratto vincoli solidi di affetti e di sangue».

Il console Sormano ha concluso alzando il calice alla grandezza e alla prosperità dell'Italia, alla gloria del suo Re, alla salute del Capo del Governo S. E. Benito Mussolini.

Al console Sormano ha risposto con un vibrante discorso S. E. il Prefetto Maggioni, che ha rilevato il simpatico significato delle espressioni pronunciate dal precedente oratore, e, ricordate le belle figure della tradizione uruguayana che così davvicino si ricollega alla tradizione nostra — Giuseppe Garibaldi è l'eroe comune all'una e all'altra — ha inneggiato all'Uruguay e alla sua serena prosperità, che nel primo centenario ha posto ormai la sua salda base.

Cessati i prolungati applausi che hanno coronato le parole di S. E. Maggioni, il vice-console Brondi ha raccolto su appositi fogli i pensieri dei presenti, che verranno racchiusi e conservati in un album. Quindi il console Sormano, insieme con il vice-console Brondi, ha ancora avuto espressioni di omaggio per gli intervenuti, che si sono accomiatati poco dopo la mezzanotte.

## SPORT
### Le corse al trotto a S. Siro

**Milano**, 18, notte.

**Premio Falcone** (L. 6000, m. 2650): 1. Erska di Alfonso Donella (Sala) (proprietario) 2'50" 2. Zita Zoppetti; 3. Linda Jockey; 4. Ibsen. Tot. 7,50; 5, 5,50, 2.0 vincente 22.

**Premio Sandagita** (L. 5000, m. 2650): 1. Valenzia del cav. G. B. Carena (Sala) (B. Mondelli) 2'50" 2/5; 2. Berenice; 3. Scolastica. Tot.: 12,50, 6,50, 18,50. 2.0 vincente 56.

**Premio Brenta** (L. 5000, m. 2000): 1. Zoe B. di Luigi Bertoli (Sala) (Pierobon) 2'3" 2/10; 2. Piccola Fonte 3. Averno; 4. Circus. Tot. 16,50, 5,50, 4, 4. 2.0 vincente 48.

**Premio Pontida** (L. 6000, m. 2000): 1. Bramoto del Pratelli Del Pio (Sala) (G. Fabbrocchi) 2'13" 6/10; 2. Appius; 3. Gloriana; 4. Iliana. Tot.: 36, 10, 7, 10. 2.0 vincente 72.

**Premio Bellagio** (L. 20.000, m. 2100): 1. Barzilla di Carlo Zanni (Sala) (Hiltenbacher) 3'1" 2/10; 2. Glasier-Ward; 3. Mara Jockey; 4. Nunci. Tot. 13, 5, 5,50, 4. 2.0 vincente 33.

**Premio Filarete** (L. 8000, m. 2100): 1. James Gallagher di Olga Finn (Sala) (Finn) 3'7" 2/10; 2. Lucullus; 3. Karl Reiss; 4. Pilike. Tot.: 9, 5, 5, 5. 2.0 vincente 34.

**Premio Mirasole** (L. 5000, m. 1600): 1. Simonetta di C. Trissi (Sala) (Mignani) 2'36" 7/10; 2. Ali Baruar; 3. Leprella; 4. Circus. Tot. 16,50, 7,50, 11, 8,50. 2.0 vincente 37.

## TEATRI

**ALL'ALFIERI** avrà luogo questa sera la prima rappresentazione di un'altra opera segnata nel cartellone: « La Favorita » di Gaetano Donizetti con i seguenti esecutori: La Mana (Eleonora), Giannotti (Ferrando), Bast (Alfonso), Spada (Baldassare), Visetti (Don Gaspare), Turdili (Ines).

### Il Bollettino Giudiziario

**Roma**, 18, notte.

Il Bollettino Giudiziario reca:

Dal Lorenzi, è nominato vice-pretore della Pretura di Intra; sono accettate le dimissioni di Ferreis dalla carica di vice-pretore di Intra; Bollino, segretario capo della procura generale della Corte d'Appello di Torino, è nominato capo della procura generale della Corte d'Appello di Milano.

### LA TEMPERATURA
**18 luglio 1930.**

*I rilievi della Stazione Bergalli:*

Pressione barometrica, ore 9: 732
Temp. massima del giorno 19 + 25
Temp. minima nelle dal 17 al 18 + 16,2

La giornata di ieri: sereno, vento.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | mass. | min. | stato | mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 31 | 19 | la coperto | mosso |
| Milano | 27 | 19 | » | » |
| Genova | 26 | 22 | » | » |
| Venezia | 27 | 23 | » | calmo |
| Firenze | 31 | 18 | nuvoloso | legg. m. |
| Ancona | 24 | 20 | sereno | legg. m. |
| Bologna | 30 | 22 | » | » |
| Napoli | 26 | 20 | » | calmo |
| Taranto | 28 | 20 | nuvoloso | calmo |
| Palermo | 28 | 21 | sereno | » |
| Catania | 30 | 20 | » | legg. m. |
| Cagliari | 31 | 20 | » | » |
| Tripoli | 30 | 25 | » | » |
| Trieste | 26 | 21 | coperto | mosso |
| Fiume | 26 | 20 | » | legg. m. |
| Pola | 29 | 22 | » | » |
| S. Remo | 28 | 18 | » | » |
| Bengasi | 30 | 18 | sereno | » |
| Rodi | 27 | 24 | » | mosso |

### Ultime finanziarie
**La Banca di Spagna eleva il tasso di sconto al 6%**

**Madrid**, 18, notte.

La Banca di Spagna ha elevato il saggio di sconto dal 5.50 al 6 %.

### Borsa di New York

**New York**, 18, notte.

Il mercato oggi è stato alquanto più attivo di ieri. Sono stati trattati circa (in milioni di titoli) il tasso del denaro è rimasto come sempre al due per cento. All'apertura la tendenza era irregolare, ma alla chiusura in generale era ferma. Molti valori hanno guadagnato terreno e in modo speciale le azioni ferroviarie e le agricole. Le azioni petrolifere hanno avuto un poco di grande irregolarità. Le Obbligazioni italiane sono state praticamente invariate. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

| | |
|---|---|
| Prestito Italiano 3 % 1934 | 80 — |
| Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937 | 96 — |
| Id. id. 7 % 1936 | 98 — |
| Città di Milano 6,50 % 1958 | 91,25 |
| Mortecatini 7 % 1937 | 100,50 |
| Città di Roma 6,50 % 1936 | 91,50 |
| Fiat 7 % 1946 con warrants | 98,75 |
| Id. id. senza warrants | 89,50 |

AZIONI

| | |
|---|---|
| Italian Super Power | 3 3/8 |
| American Telephon e Telegraph | 178 75 |
| Consolidated Gas Co. of New York | 114,50 |
| General Electric Company | 73,50 |
| Genera Motors Corporation | 48 — |
| Kennecott Copper Corporation | 40,50 |
| National e Biscuits Company | 87 — |
| New York Central Rg Company | 170 — |
| Radio Corporation | 43 3/8 |
| Standard Oil Co. of New Jersey | 71,25 |
| Texas Gulf Sulphur Company | 57,50 |
| United States Steel Corporation | 167,50 |

**Londra**, 18 — L'insuccesso del Prestito austriaco al 7 % sul mercato di Londra è confermato stasera. La sottoscrizione non hanno coperto che il 43 % della somma ed i nuovi titoli messi oggi in Borsa hanno trovato compratori con un sconto del 4 % sul prezzo di emissione a 95. L'esito sfavorevole della sottoscrizione ha creato alla Stock-Exchange una forte depressione. Il ribasso ha assunto fin dall'apertura una data tendenza al ribasso che si è fatta particolarmente sentire nella sezione Finanziaria ove molti titoli hanno perduto diversi punti. Nella sezione Industriale si è avuta un po' di fermezza ma il mercato ha dato segni di pesantezza. Rota 16-11,3; Cavi e senza fili: preferenziali 20,30-7/32; ordinarie 4 29-32, ordinarie 5 10-32.

**Amsterdam**, 18. — La giornata odierna ha visto il mercato poco irregolare. Le quotazioni indicate non sono state molto gravi pur in un senso nè nell'altro. Solo le Royal Dutch sono state alquanto deboli.

**Zurigo**, 18. — Il contegno fermo delle obbligazioni ha influito sul mercato dei banchieri che hanno guadagnato terreno. Gli altri titoli sono rimasti inalterati.

### Stato Civile di Torino
**18 luglio 1930**

**NASCITE** N. [illegible] maschi 12, femmine 11.

**MORTI**: Botella Antonietta di Giovanni, d'anni 16, di Torino, studentia, corso Principe Oddone, 60 — Calza Teresa fu Pietro, id. 57, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 79 — Ubert Alessandro fu Paolo, id. 68 di Quaregna, pensionato, via Orvieto, 40 — Massaro Maurizio fu Secondo, id. 63, di Azzano d'Asti, agiato, strada Mongreno, 82 — Var

## ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
DA QUALSIASI DECORRENZA

| | Italia e Colonie | | | Estero | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | a num. settim. | Coll'ediz. del lun. | a num. settim. | Coll'ediz. del lun. | |
| Mesi | 15 3,25 | 3,70 | 6,50 | 7,50 | |
| » | 30 6,15 | 7,— | 13,— | 15,— | |
| » | 45 8,10 | 10,20 | 18,50 | 22,50 | |
| » | 60 11,70 | 13,30 | 26,— | 30,— | |
| » | 75 14,30 | 16,40 | 28,50 | 34,— | |

## Abbonamenti Ordinari

**ITALIA e COLONIE**

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Sei numeri settimanali | L. 65.— | 33.— | 17.— |
| Con l'edizione del lunedì | » 75.— | 38.— | 19,50 |

**ESTERO**

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Sei numeri settimanali | L. 150.— | 76,00 | 39.— |
| Con l'edizione del lunedì | » 175.— | 88.50 | 45.— |

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti centesimi 50 per bollo di quitanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

## PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n.o 7.

Coloro che non intendono far ignorare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita Casella istituita per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,80 % (già compresiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,75 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Casella presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non arrivano mai.

**Offerte d'impiego**
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

**ABILI** ricevitrice maglieria fantasia e confezionista cercansi. Via Roma, 99. 20517

**AIUTO** contabile dattilografa, libera subito cercasi. Scrivere Casella 50 N. UPI. Torino. 73844

**CERCASI** agente robusto commissioni ferrovia, carrello Montaldo, Sacchi, 38. 73867

**IMPORTANTE** Ditta cerca abilissima stenodattilografa assoluta padronanza francese contabilità. Indirizzare offerte cassetta 37 N. UPI, Torino.

**OFFICINA** gas dell'Alta Italia cerca assistente pratico lavori servizio esterno che conosca anche la fabbricazione. Alloggio in officina, gas, acqua, luce elettrica. Indirizzare informazioni età, stato famiglia, studi eseguiti, posti occupati, referenze, presso: cassetta 152 A. UPI, Torino. 4498

**ONDULAZIONE** Taglio Manicure insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Alighieri, via Vanchiglia, 37. 73850

**PREMIERE** fantasia abilissima, lunga pratica direzione laboratorio, cercasi da importante Casa Milano; ottima retribuzione, riservatezza. Offerte dettagliate con referenze. Scrivere Cassetta 100 B. UPI, Torino.

**RAGAZZA** per parrucchieria pratica lavori casalinghi referenziata. Scrivere cassetta 78 B. UPI, Torino. 93514

**STENODATTILOGRAFO** principiante massimo 150 cercasi. Scrivere cassetta 180 B. UPI, Torino. 93686

**Domande d'impiego**
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 3

**CAPO** meccanico lavorazioni moderne torni paralleli automatici revolver frese aggiustaggio cercasi ovunque. Scrivere cassetta 220 M. UPI. Torino. 73807

**CERCO** impiego, conoscenza contabilità, corrispondenza francese. Scrivere cassetta 116 M UPI. Torino. 93513

**DONNA** servizio occuperebbesi; referenze. Scrivere cassetta 186 M. UPI. Torino.

**FALEGNAME** abbinata giovane con banco e ferri, occuperebbesi. Scrivere cassetta 66 B. UPI, Torino. 93511

**GIOVANE** americo, pratico ramo tessile, tessitura maglieria, produzione seta artificiale, serio e ottime referenze, occuperebbesi conseguentemente. Disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 144 B. UPI. Torino. 20506

**GIOVANE** stenografo 100 minuto, dattilografo, pratico ufficio, qualsiasi, lunga pratica commerciale, serie referenze, offresi. Scrivere cassetta 60 B. UPI. Torino. 93516

**ORE** serali, festive, occuperei lavori segretario, contabilità, Cassetta, serietà. Scrivere cassetta 47 N. UPI, Torino. 73831

**QUARANTACINQUENNE** provetto agricoltore, pratico amministrazione cascine, tenuta, cerca posto fattore. Scrivere cassetta 70 D. UPI, Torino. 93509

**QUARANTENNE** educata occuperebbesi tutto fare e cucito presso piccola famiglia. Scrivere cassetta 72 B. UPI, Torino. 93508

**SIGNORA** cerca impiego presso signora sola conosce francese disposta a viaggiare. Scrivere Signori Roggero, corso Regina Margherita, 134. Torino. 73848

**SIGNORA** sola cerca occuparsi presso persona sola e compiacentisi, disposta accettare Torino. Scrivere cassetta 69 B. UPI, Torino.

**SIGNORINA** praticissima spedizioni, contabile, commessa, offresi qualsiasi impiego. Scrivere cassetta 70 B. UPI. Torino. 93500

**SIGNORINA** presenza offresi commessa, famiglie; escluso alloggio. Scrivere cassetta 114 M. UPI, Torino. 93509

**Domande d'impiego**
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 3

**CAPO** meccanico lavorazioni moderne torni paralleli automatici revolver frese aggiustaggio cercasi ovunque. Scrivere cassetta 220 M. UPI. Torino. 73807

**CERCO** impiego, conoscenza contabilità, corrispondenza francese. Scrivere cassetta 116 M UPI. Torino. 93513

**DONNA** servizio occuperebbesi; referenze. Scrivere cassetta 186 M. UPI. Torino.

**FALEGNAME** abbinata giovane con banco e ferri, occuperebbesi. Scrivere cassetta 66 B. UPI, Torino. 93511

**GIOVANE** americo, pratico ramo tessile, tessitura maglieria, produzione seta artificiale, serio e ottime referenze, occuperebbesi conseguentemente. Disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 144 B. UPI. Torino. 20506

**GIOVANE** stenografo 100 minuto, dattilografo, pratico ufficio, qualsiasi, lunga pratica commerciale, serie referenze, offresi. Scrivere cassetta 60 B. UPI. Torino. 93516

**ORE** serali, festive, occuperei lavori segretario, contabilità, Cassetta, serietà. Scrivere cassetta 47 N. UPI, Torino. 73831

**QUARANTACINQUENNE** provetto agricoltore, pratico amministrazione cascine, tenuta, cerca posto fattore. Scrivere cassetta 70 D. UPI, Torino. 93509

**QUARANTENNE** educata occuperebbesi tutto fare e cucito presso piccola famiglia. Scrivere cassetta 72 B. UPI, Torino. 93508

**SIGNORA** cerca impiego presso signora sola conosce francese disposta a viaggiare. Scrivere Signori Roggero, corso Regina Margherita, 134. Torino. 73848

**SIGNORA** sola cerca occuparsi presso persona sola e compiacentisi, disposta accettare Torino. Scrivere cassetta 69 B. UPI, Torino.

**SIGNORINA** praticissima spedizioni, contabile, commessa, offresi qualsiasi impiego. Scrivere cassetta 70 B. UPI. Torino. 93500

**SIGNORINA** presenza offresi commessa, famiglie; escluso alloggio. Scrivere cassetta 114 M. UPI, Torino. 93509

**Società, capitali**
**ribassi e cessioni d'aziende**
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

**AGENZIE** piazza San Carlo biancheria, calzetteria, rimanenze 18.000 articoli moderni, prezzo mitissimi. Scrivere cassetta 11 B. UPI. Torino. 93504

**AFFITTASI** negozio retro adatto qualsiasi genere, volendo alloggio soprastante. Via S. Giulia Angolo Torino. 73885

**ASSOCIEREBBESI** con signore signori, avviatissima azienda frutticola apportando piccolo capitale; trattasi combinazione preziosa legale. Scrivere cassetta 81 B. UPI. Torino.

**AVVIATISSIMA** centralissimo fabbrica oreficeria calcolo cedesi pochissimo ammontare. Scrivere cassetta 95 N. UPI. Torino.

**CERCO** 5000 lire interesse, garantite. Scrivere cassetta 82 B. UPI, Torino. 93502

**Camere mobiliate e pensioni**
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

**GIOVANE** serio fissa residenza cerca mobiliata presso famiglia. Scrivere cassetta 36 N. UPI, Torino. 73815

**Annunci vari**
Lire 2 per parola — Minimo Lire 22

**A.** Alla Mobiliare, via Belleria, 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, sedie, lane, crine, assortimento completo letti ferro, reti, sofà, sgabelli, fabbricazione propria; facilitazioni pagamento.

**ALLA** grandiosa liquidazione mobili, prezzi bassissimi, corso Regina angolo via Vanchiglia.

**A.** Mobili buon comuni, fabbricazione propria, falegnameria garantita, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 20041

**A** rate 45 contanti; macchine cucire Ajour, Singer seminuova. Riparazioni garantite. Lotti, Mazzini, 41. 73859

**ARREDAMENTO** completo, camere letto, pranzo, stucchi, anticamera, cucine laccate, lavorazione accuratissima, prezzi ribassati. Salotto d'occasione. Trivero, via Bogino, 23.

**AUTORIZZATO** Istituto Informazioni Segrete avanti fidanzamento, moralità, finanze, matrimonio, accertamenti infedeltà coniugale. Petrocini Cleante, via Roma, 35, Torino. - Telefono 47-372. 20102

**CAUSA** trasloco forzato vendo prezzi occasione quadri, mobili, oggetti antichi, moderni. Pisavini, Corte Appello, 9. 73863

**COMPLETA** Superaterodina otto valvole Hertz; Triciclo motore; motore a cardano Fongri nuovi; Facciata e vetrina per negozio; scansie, banchi, tenda etc., macchina cucire Singer, vendesi occasionissima. Zalli, Corso Peschiera, 310. 73858

**LIBRERIA** grande noce, altri mobili ufficio liquido cessata azienda. Corso Casale, 130.

**MOBILI** Falchori, sempre buoni prezzi; visitate, Corso Vittorio, 54, angolo Accademia Albertina. 72744

**MOBILI.** Grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 90046

**MOBILI** prezzi fabbrica imbattibili, grandissima liquidazione, «La Mondiale», Giuseppe Verdi, 28. 20554

**POLTRONE** pelle, divani, poltrone letto, Manifattura Sardi Botellini, Sant'Anselmo, dicioito. 45319

**DROGHERIA** avviata, centro popolatissimo, cedo cambio con casetta. Scrivere cassetta 64 N. UPI, Torino. 73035

**FARMACIA** affittasi giovane farmacista, richiedonsi sicure garanzie morali. Scrivere cassetta 45 B. UPI. Torino. 93507

**LATTONIERIE** e casalingo rimettio abbiate causa partenza. Corso Belgio, 78.

**PER** ritiro commercio cedo panetteria, pasticceria bene avviata. Rivolgersi perdinato. Via Galvani, 90, Torino. 20529

**RIMETTESI** città provincia avviatissimo negozio salumeria, tre capi settimanali, [illegible] parienza; prezzo ottimo. Scrivere cassetta 70 M. UPI. Torino. 93505

**TIPOGRAFIA**, quattro macchine, materiale proporzionato, lavoro continuo, cedesi contanti motivi salute. Scrivere Cassetta 152 B. UPI. Torino. 20503

**35.000** rimette comoda ampia panetteria pasticceria. Scrivere cassetta 73 B. UPI. Torino. 93489

**Vitto, Case, Terreni**
**vendite, affitti, acquisti**
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

**ACQUISTEREI** cascina, [illegible] lire 500.000 contanti, cassalina. Scrivere cassetta 80 B. UPI. Torino.

**A** prezzo ribassato convenientissimo, terreno fabbricabile Borgo S. Donato via Bossi, Bogelio, Pianelli, sic. Gaidini, Peschiera, 315. Telefono 70-483 70867

**CASA** nuova, signorile, 17 camere, giardino, 98.000. Bassino, Po, 21. 73878

**CASA** nuova modernissima, posizione centrale, vendesi 2.400.000. Scrivere Cassetta 150 M. UPI. Torino. 93499

**CASETTA** moderna conveniente eccezionale piano rialzato tre camere cucinetta terrazza giardinetto acqua luce. Rivolgersi Davico Nicola, Borgaretto. 20512

**COMPRO** casetta alloggio dando cambio rimanentissimo ristorante. Scrivere cassetta 96 M. UPI. Torino. 93497

**TERRENO** fabbricabile vendesi lire 8 metro. Lucento, via Pobelio; rivolgersi portinaia Cottolenga, 42. 73907

**VENDESI**, affittasi, palazzina ammobiliata anno, due camere, cucina, entrata, gabinetto bagno, cantina, giardino, comodità. Via Salbertrand, 66. 20507

**VENDESI** casa otto ambienti con terrazzo giardino e garage, esente dalla tassa. Via Stendhard, 19. Telef. 70-695. Esclusi mediatori. 73861

**Domande ed offerte di locali**
**ed appartamenti vuoti ed ammobiliati**
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

**A.** Alloggi signorili, soleggiati, vendonsi, affittansi subito. Corso Umberto, 150. 20782

**ACQUISTO** alloggio libero primo secondo piano, otto vani, bagno, termosifone centrale. Offerte dettagliate cassetta 176 B. UPI. Torino. 93477

**AFFITTANSI** alloggi di 2 e 3 camere. Via Banchi, 48. 73894

**AFFITTANSI** alloggi signorili [illegible] camere accessori comodità moderne. Ascensore, [illegible] ai convenienti. Via [illegible], 99.

**AFFITTANSI** due [illegible] grandi, capellina [illegible] d. Corso Brunelleschi, 98. 20542

**AFFITTASI** alloggio tre camere comodità, termosifone, convenientissimo. Corso Francia 102.

**AFFITTASI** via Cristalliera signorile alloggio quattro stanze, accessori, termosifone annue 4800 Telefonare 47-900. 73850

**ALLOGGETTI** vuoti 2 camere, comodità, vendonsi, Regina Margherita, 223. 19888

**ALLOGGETTO** tre camere, entrata, gabinetto, nuovissimo, senza rilievi. Via Castelmonte, uno. 20074

**ALLOGGI** quattro, cinque camere, comodità moderne, affittansi prezzi miti. Corso Principe Oddone, 88. 20558

**ALLOGGIO** signorile, riscaldamento interno, quattro camere, cucina, bagno, due soffitte, [illegible] interna disponibile 1.o ottobre Visibile 15-16 Via Donati, 27. 73909

**A** 140 mensili affittansi alloggetti due stanze Viale Stupinigi 12, Caffè Provetta.

**CAUSA** partenza cedo prezzo irrisorio al loggetto ammobiliato 5 vani, 365 mensili Corso Parini, 5, Portanuova. 20059

**CERCASI** alloggio sei vani circa, termosifone, paraggi Borgonuovo; preferibile viale viale, giardino. Scrivere Cassetta 49 N. UPI Torino. 73829

**LOCALE** chiarissimo ufficio deposito disponibile settembre ottobre. Milla, 2. 73900

**VASTI** magazzini raccordati Porta Nuova vendonsi, affittansi. Scrivere cassetta 104 B UPI, Torino. 20056

**Rate mensili**: mobili, abiti sopraddi, trench coats, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglieria, tessuti, coperte, ecc. Nazionale, Ferrovia, 28 bis. 20592

**VERA** occasione vendo pranzo in stile, matrimoniale semplice, prezzo disastroso. Via San Donato, 4 bis. 73904

**Avvisi d'indole commerciale**
Lire 2 per parola — Minimo Lire 22

**CEDESI** brevetto n. 99880 di «premistoffa per macchine da calzolaio e da sellaio». Per schiarimenti rivolgersi a Junker e Ruh, A.-G., Karlsruhe i. B. (Germania). 4500

**MAGLIERISTE**, gratis, scopo diffusione grande marca, ricevete una matassa Biata superiana, incomparabile rendimento; scrivendo A. L. F., Casella Postale 704, Torino.

**OFFICINA**, Bonzanigo cinque, vendesi anche separatamente 5 torni, piallo, limatrice, trapano, utensili. 73700

**Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti**
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

**CONOSCIUTA** ditta stipendia sistemi moderni vendita. Uffici centro Milano, assumerebbe rappresentanza articolo forte [illegible] ino. Ottime referenze. Cassetta 4 A., UPI, Milano. 4507

**FABBRICA** profumerie cerca viaggiatore introduttissimo, serie decima. Referenze primo ordine. Scrivere Cassetta 21 N. UPI, Torino. 73763

**PIAZZISTI** cerchiamo per la vendita a privati di articoli casalinghi a prezzi vantaggiosi, buon guadagno assicurato. Rivolgersi Ditta Lincinetta, Via Garibaldi 30 bis, Torino.

**Alberghi e stazioni climatiche**
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

**ALASSIO**, Villa Ditti, vicino spiaggia, trattamento lusso, cucina ottima 30-35. 90048

**ALBERGO** Alpino, Sale Castelnuovo, altezza 825, soggiorno incantevole, posta, telegrafo, telefono, garage nell'albergo, autopostale Chiorgné. Retta giornaliera luglio lire 22, agosto 25. Prenotarsi. 90430

**AL** mare, Finalmarina, distinta Pensione Bulbecco, trattamento ottimo, modicità, prenotarsi. 20081

**BAGNI** Porretta, Grande Stazione Termale Climatica, Hotel Helvetia, primi'ordine; bagni, acqua corrente, parco privato, Rinomato Ristorante per pensionati. 4505

**BUSCA** (Cuneo) Alta [illegible] Ferrovia Torino-Nizza. Hotel Miravalle, 100 letti, parco, tennis, cure bagni, lavanda in loco. Trattamento distinto. Prospetti. 4509

**CLAVIERES** (Valle di Susa). Delizioso soggiorno alta [illegible] Hotel Roma, confort moderno. 90415

**MERZE** montagna, posizione splendida, affittasi alloggio, rivolgersi Rivolgersi Guglielmino, Corso Orbassano, 23. 73801

**PEGLI**, Hotel Villa Ipea; acqua corrente, [illegible] e fredda, prezzi modici. 4517

**RICCIONE**, Pensione Vienna, 1.o ordine, famigliare, acqua corrente, calda, fredda.

**SALICE** Terme, cure salsoiodiche, solforose, Albergo Salus, ogni comfort, trattamento signorile, prezzi modici. 4456

**SPOTORNO**, Albergo Italia, Rivamare, cucina accurata, prezzi modici. Trattamento speciale per famiglie. 4499

**Automobili, biciclette, sports**
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

**ADDURATA** riconosciuta preparazione semi potente ogni grado presso Autocà Bondini, corso Cairoli. 73004

**AFFARE** legno torpedo, camioncino, furgoncino tipo uno, vendo, cambio inverso. Massena, 87. 73935

**AFFITTEREI** a distinta famiglia per [illegible] giorno [illegible] automobile di lusso sette posti. Scrivere [illegible] 44 N. UPI. Torino.

**AUTOBUGGLA** Vanchiglia, 19. Telefono 40762. Corso completo lire 150. 73806

**DAMION** 18 BLR e rimorchio in perfetto stato vendonsi. Rivolgersi Garage Ligure, via Nizza, 34. Torino. 90356

**FIAT** 501 Coupé rara occasione, 509 Berlina occasionissima, 503, 509, 521, trattansi ultimi [illegible] Cooperativa Proprietari Stadium. 90078

**VENDO** cambio Alfa Romeo 2 litri [illegible] sport nuova 14.000. Pinelli, 3. 4511

**508-521** Berline occasioni vendonsi anche ratealmente. Corso Verona, 42. 73909

## VEICOLI D'OCCASIONE
assortimento d'ogni grande marca. - Vendita rateale «SAVA»
Via Belfiore, 52 - Telef. 60-092
SACAF - Concessionari FIAT-SPA

## CUCINA
IL SOFÀ LETTO PIU' CONVENIENTE!
MOBILI
TAPPEZZERIE
POLTRONE CUOIO
TORINO V. dei Mille 20 - Tel. 49-193

Negli esaurimenti Nelle convalescenze Nello sviluppo
## EUTONINA
OTTIMO RICOSTITUENTE
a base di VITAMINE naturali ricavate dai cereali di grato sapore e di sicuro effetto. Prodotto dell'
ISTITUTO SIEROTERAPICO MILANESE
In tutte le Farmacie a L. 14
TORINO - Farmacia PORINELLI
Corso San Maurizio, 57

## LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
- VIA SAN DOMENICO OTTO -

## MOBILI
d'arte - Riproduzione antico - Creazioni Stile Italico, Bizantino, Impero Coloniale. — STEFFENINO, Via Piselli, 2 angolo Corso P. Edison

## LAP LAP
TRAVASATORE D'OLIO PER BARILI
OFFICINE GARAGES NEGOZI
ING. E CARETTA
TORINO

## SIFILIDE
Endovenosa 914 iniezioni
Pastoni Complic. - nervose - Terziarie
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 14
già Istituto Clin. Finger, Vienna 1929-30
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1931
Ore 11-13; 17-20 — Fest. 9-13 — Sale separate

## SIFILIDE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite). Pelle (caduta capelli). Cure elettriche. Dr. Cav. ZONI, spec. - 2: Amedeo, 28 bis. Ore 14-16, 19-20 - Fest.: 10-12 - Ridue. operat.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, v. Vanchiglia 11bis. Ore 13-19, 19-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

STUDIO Malattie veneree e pelle
Consul. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-12

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite — Ore 10-12
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 — 17-19

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 2, p. 2° - Ore 13-14,30; 18-19


Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (12)

# L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

— Berrete bene un bicchiere con noi alla nostra salute, eh, padrona? — esclamò Andrea allegramente. — Non fa caldo a stare al volante! E che ventaccio soffia in questa valle! Bisogna proprio aver fegato per venir da queste parti con un uragano simile solo per amore del mestiere!

— Ma siete venuto qui per lavoro? — chiese il proprietario del «Cavallo Bianco», con gli occhietti neri scintillanti di curiosità.

— Sono giornalista!

Il rubicondo oste ricevette, da quelle parole, una scossa violenta.

Egli dovette intravvedere una di quei trafiletti di giornale, da un giorno all'altro, trasformando una povera casalinga sconosciuta di un paese mai nominato, in una trattoria alla moda perchè si alzò di tutto e con voce commossa disse:

— Voglio che mi assaggiate il nostro pasticcio d'oca...: è la specialità della padrona! Alla domenica qui è pieno di gente, che viene di lontano a gustarlo, sapete...

I due ospiti occasionali potevano esser sicuri che avrebbero avuto un pranzetto succulento.

Ma il giornalista era in un'età in cui le gioie gastronomiche lasciavano indifferenti: gli importava assai più di avere delle interessanti informazioni che non il giudicare il pasticcio d'oca del «Cavallo Bianco».

Perciò appena il padrone fu tornato dalla cucina con due bollenti «grog», egli entrò, senza ritardo, in argomento.

— Sì, mio caro oste, — disse con accento più che naturale, — sto preparando per il «Gran Journal» una serie di articoli sui luoghi meno conosciuti e pur storici di Francia... Vegliamo far conoscere una quantità di paesi interessanti. Qui, per esempio, dovete avere si dice, un castello pieno di ricordi importanti... Il castello dei Quattro Venti, vero?... Dicono che nel quattordicesimo secolo sia stato il ricovero di Ajmerigot Marchez..., che costui abbia dovuto sostenervi dei veri assedi..., e che quelle mura siano [illegible] testimoni di tutta la storia di Ajmerigot solo a lottare contro il paese intizzato... Non sarà proprio sicuro, ma... per i fattori!...

Il giornalista si interruppe, sorpreso del cambiamento di fisonomia prodottosi sul volto del suo interlocutore, man mano ch'egli parlava.

Il viso rubicondo e allegro dell'oste si era fatto pallido.

I lineamenti bonari esprimevano ora un timore che, poco a poco, diventava paura.

Ma non solo su di lui l'allusione al Castello dei Quattro Venti aveva prodotto tale impressione disastrosa.

La padrona, che stava mescendo, si era fermata ed era rimasta come annichilita. I contadini che bevevano placidamente nella cantina avevano alzato il capo.

Evidentemente il solo nome della vecchia trama di briganti, pronunciato nella pace di quella ospitale sala d'albergo, determinava una sensazione tale da sorpassare ogni previsione del giornalista.

Il ricordo del terribile predone della guerra dei Cento Anni, durava dunque così vivacemente pauroso da far fremere ancora la brava gente del paese?

Fingendo di non aver osservato l'effetto delle sue parole, Andrea riprese:

— Ditemi un po': a chi appartiene oggi il Castello dei Quattro Venti?

La domanda, di per se stessa così naturale, ebbe il dono di colpir di mutismo l'uomo di solito tanto loquace.

Stralunò gli occhi affondati nel grasso e il suo viso prese una espressione di timore, in una smorfia che parve assai comica al suo osservatore.

Ma nessuna risposta fu formulata e dalla bocca contratta uscì soltanto una specie di grugnito che poteva essere interpretato in molti modi.

La moglie, invece, alzò le spalle con collera indignata.

— E chi può saperlo? — esclamò.

Come? chiese sorpreso Carlo, — sul del luogo ignorate del proprietario?

L'oste, che aveva ripreso un po' di fiato mandò un sospiro.

— Il nome non ha grande importanza, — mormorò infine. — Che si chiamino Gregory o Gregorio, ciò non ha gran valore davanti al fatto che mettono la rivoluzione nei paesi e che non si può passare ad un miglio del loro maledetto castello... Il Castello dei Fantasmi Viventi...: ecco come vien chiamato, se volete saperlo.

— Il Castello dei Fantasmi Viventi? — ripetè Andrea, incuriosito davvero.

— Sicuro! A causa delle cose straordinarie che vi accadono, — spiegò l'oste, in cui il naturale bisogno di parlare era superiore ancora al senso di paura che gli aveva dato il solo nome dell'antica tana dei signorotti briganti e il cenno alle attuali proprietarie.

Abbassò la voce e continuò:

— Vi par naturale, vi chiedo io, che delle persone non si siano più fatte vedere da anima viva, dal giorno in cui sei mesi or sono, sono arrivati qui?

— Eh! Non vorrete farmi credere che non abbiate mai visto chi abita al Castello dei Quattro Venti, diamine! — interloquì Carlo, sempre più interessato alla cosa.

— Pare incredibile anche a voi, vero? Ebbene: quella è la pura verità... Potete chiederlo a tutti quelli del paese... Che questo «cognac» possa cambiarsi in acqua se ne esiste uno solo, fra tutti, che abbia potuto vedere da vicino o da lontano la figura di quelle quattro pazze...

— Per questo, è vero, — confermò un contadino che si era voltato verso il loro tavolo. — Se anche uno del Castello entrasse qui in questo momento, nessuno lo riconoscerebbe!

— Ma perchè le chiamate pazze, allora le padrone? — chiese Andrea, soddisfattissimo della piega che prendeva il discorso.

La figura del padrone riflettè di nuovo un terrore inesplicabile.

— Pazze!... E' ancor la parola più rassicurante che si possa adoperare! — brontolò girando attorno a sè lo sguardo di chi teme di precisare con le parole un timore troppo forte. — Vi ha di peggio, forse!

— Di peggio! — ripetè la moglie, che aveva deciso di sedersi anche lei per prender parte alla chiacchiera.

I contadini, fattisi attenti anch'essi, scuotevano il capo, come impensieriti, mentre l'oste, con voce sempre più bassa, continuava:

— Si crede che siano quattro donne, ma si può essere sicuri chi vi sia in quel castello mezzo diroccato che da anni ed anni non era più abitato?... Ancora da prima della guerra... Sembra che siano quattro..., ma nessuno ne è sicuro... Nessuno è sicuro di nulla in proposito... Sono arrivate in una sera inavvolata come questa: con un vento da portar via le corna ai buoi e con una pioggia scrosciante... Avevano preso a nolo, da Limoges, un'automobile che rimorchiava un camioncino carico di bagagli e di mobili... Sono passate nel paese a tale velocità, che non si sono nemmeno viste le loro facce... Non avevano fissato, prima del loro arrivo, nemmeno una donna che le aiutassa a mettar un po' d'ordine in quella casa in rovina, lasciata in abbandono da almeno quindici anni!... E da quel giorno non hanno più messo piede fuori del castello... Dal notaio si è solo saputo che sono delle Inglesi: ha redatto lui la vendita... Questo è quanto si è riusciti a sapere... Anche se fossero tutte morte là dentro, non lo si saprebbe, tanto vivono come dalle appestate, come gente che abbia commesso qualche delitto...

— Ma bisogna pure che, per mangiare, facciano delle provviste — obbiettò il giornalista. — Dovranno pure servirsi dei fornitori!

— Hanno con loro una vecchiaccia, dall'aspetto quasi ebete, — spiegò l'oste. — Non sapra venti parole di francese, costei, proprio il necessario per dire: pane, vino, carne... E ancora non le dice molto spesso!... Hanno un orto, lasciu, non comprano gran roba... Del resto, qual genere di persone non ha mette da nutrirsi, si sa!

— Non ricevono mai posta, al castello?

— Io sei mesi hanno ricevuto due assicurate, spedite, secondo l'intestazione delle buste, da una Banca d'Inghilterra. Ma la vecchia non ha nemmeno fatto entrare in casa il portalettere! Ha solo aperto un finestrino... Ha preso il plico... E ha restituito dalla finestrella il registro firmato... La seconda volta, poi, gli ha lanciato il malocchio...

— Il malocchio? — ripetè Andrea, senza ben capire.

— Capitano ancora, sapete, — di quel genere di storie... Quando ha incontrato lo sguardo della vecchia, il buon Eymoutier si è sentito preso da un freddo strano che gli scendeva dalla testa al cuore... Alla sera ha dovuto mettersi a letto. Il dottore disse che si trattava il pleurite... Ma le pleuriti prese o quel modo, si sa che cosa significano, vero? Ed allora, quando la vecchia spunta dalla strada che scende dal castello colla cesta al braccio, vi garantisco che non c'è più gran via vai di gente... E i negozianti da cui va a far provvista cercano di non incontrare mai il suo sguardo... Pare che se non la si guarda negli occhi e se si fa il segno della Croce, non ci sia nulla a temere! Ma il povero Eymoutier non poteva mica saperlo, la prima volta!...

(Continua).